

Rassegna
dell'Autonomia
Scolastica

Ras

ANNO XLII
MAGGIO 2023

4

Osservatorio

D.Lgs. 36
31/3/23

Nuovo Codice dei
Contratti Pubblici

Mondo DSGA

- Novità del nuovo codice dei contratti pubblici
- Il Principio di Rotazione nel nuovo Codice Appalti

Approfondimento

Orientamento: partire dal passato verso nuove prospettive

Il Punto

Digitalizzazione e trasformazione digitale

Per saperne di più www.anp.it



Una novità
nel mondo della scuola

ANP L'agenda del dirigente

Un mondo di servizi a supporto dei professionisti della scuola



italiascuola.it

LEX FOR SCHOOL

disponibile su



GERENZA

RAS Rassegna dell'Autonomia Scolastica -
anno XLII - n.4 maggio 2023

Direttore Responsabile

Sonia Simoneschi

Coordinatore di Redazione

Antonino Clemente

Collaboratori

Alfonso Benevento
Anna Rita Auriemma
Antonino Foti
Claudia Odoardi
Costanza Cavaliere
Cristina Costarelli
Franco Calcagno
Giancarlo Mariniello
Giovanni Ciuffarella
Giovanni De Pasquale
Maria Beatrice Furlani
Marina Imperato
Mario Luciani
Stefano Feltrin

Pubbliche Relazioni

Fabrizio Mallus

Responsabile Qualità

Dante Morandi

Dionisio Editore

Viale Algeria, 95 - 00144 Roma (RM)
redazione@autonomiascolastica.it

Abbonamenti RAS

abbonamenti@dionisioeditore.it
Fax. 06 2332 8245
www.autonomiascolastica.it

Pubblicità su RAS

commerciale@autonomiascolastica.it

Grafica & Comunicazione

IENA Animation Studios S.r.l.

Stampa Tipografia Monti S.r.l.

Via Appia, km 56,1 - 04012 Cisterna LT



Registrazione Tribunale
di Roma n. 4587
del 22/09/1987

Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

SOMMARIO

ANGOLO DEL DIRIGENTE

5 LE PROPOSTE DEL MIM SULLA SEMPLIFICAZIONE

PRIMO PIANO

9 IL DIRITTO ALLO STUDIO DEI BAMBINI ADOTTATI: LE
NUOVE LINEE DI INDIRIZZO

ATTUALITÀ

15 LO STUDIO DELLE LINGUE: UNA SFIDA PER LA CRESCITA,
L'EQUITÀ E L'INCLUSIONE DEI GIOVANI IN EUROPA

SCUOLA&GESTIONE

21 RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA NEL CASO DI
IRREGOLARE ACQUISIZIONE DI BENI E SERVIZI

27 SCADENZARIO MAGGIO

28 SCADENZARIO GIUGNO

MONDO DSGA

29 NOVITÀ DEL NUOVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

31 IL PRINCIPIO DI ROTAZIONE NEL NUOVO CODICE APPALTI

APPROFONDIMENTO

33 ORIENTAMENTO: PARTIRE DAL PASSATO VERSO NUOVE
PROSPETTIVE

OSSERVATORIO

39 IL NUOVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

IL PUNTO

45 DIGITALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE DIGITALE

IL FATTO

49 IDENTITÀ FISICHE E DIGITALI

INFO NEWS

53 LE IPOCRISIE A SCUOLA

PROGETTO ITACA

59 QUESTIONI DI GENERE

SCUOLA IN MOVIMENTO

63 CAGLIARI

LE PROPOSTE EDITORIALI

Proteggi i beni della tua Scuola

Sicurezza
Scuola



**Grazie al PNRR potrai acquistare una polizza
multirischi senza alcun onere per la scuola**

Richiedi subito il preventivo su **www.sicurezzascuola.it**

 **benacquista**
assicurazioni

Numero Verde
800 013155

Tel. +39 0773.62.981
Tel. +39 348.30.51.153

info@sicurezzascuola.it
benacquistascuola@pec.it
www.sicurezzascuola.it



Le proposte del MIM sulla semplificazione

UNA RASSEGNA DELLE PRINCIPALI MISURE PREVISTE DAL PIANO DI SEMPLIFICAZIONE NEL SETTORE SCUOLA A CUI NE SEGUIRANNO ALTRE TESE A RIFORMARE LE PROCEDURE E, INFINE, ALTRE ANCORA CHE PUNTERANNO SUL RIASSETTO NORMATIVO DEL T.U.

VENTI

Venti è il numero delle misure previste dal Piano di semplificazione annunciato dal Ministro Valditara, che “nasce dal confronto con i sindacati”.

Gli obiettivi strategici che si vuole raggiungere con questo Piano sono:

- migliorare i servizi scolastici per studenti e famiglie;
- garantire più cattedre coperte dal primo giorno di scuola;
- rafforzare l'alleanza tra i vari protagonisti del sistema scolastico;
- liberare gli istituti scolastici da eccessivi adempimenti burocratici.

Dopo le misure di semplificazione sull'edilizia scolastica del Decreto n. 3 del 16 febbraio 2023 (Modello Genova), ecco il Piano di semplificazione dedicato al mondo della scuola che, a quanto pare, è solo l'inizio di un cammino già cominciato e che dovrebbe culminare con la presentazione di **un disegno di legge di semplificazione** del D.lgs. 297/94 (il Testo unico).

Il Piano di semplificazione è l'inizio di un cammino che dovrebbe culminare con la presentazione di un disegno di legge di semplificazione del D.lgs. 297/94 (il Testo unico).

Le venti misure del Piano sono prevalentemente di carattere tecnologico, a cui ne seguiranno altre tese a riformare le procedure e, infine, altre ancora che punteranno, come detto, sul riassetto normativo del T.U

Verrà garantito un solo login per l'accesso a tutti i servizi digitali del MIM, un passe-partout alle famiglie e studenti per interagire con la scuola

Ci sia consentito osservare la curiosa coincidenza temporale tra queste misure di semplificazione e almeno tre direttrici delle *Proposte Anp per la XIX Legislatura*: in particolare, la Direttrice n. 1, relativa all'edilizia scolastica, la Direttrice n. 3, che riguarda la realizzazione di un'efficace *governance* delle scuole (e la richiesta di una revisione del Testo Unico dell'Istruzione) e la Direttrice 8 sulla semplificazione burocratica.

Le venti misure del Piano sono quindi solo l'inizio, e prevalentemente di carattere tecnologico, a cui ne seguiranno altre tese a riformare le procedure e, infine, altre ancora che punteranno, come detto, sul riassetto normativo del T.U.

IL RIORDINO ORGANIZZATIVO MEDIANTE IL DIGITALE

Sono molteplici le novità annunciate, e tutte ruotano attorno a un ampio utilizzo del digitale, per facilitare la vita delle famiglie e delle scuole e per garantire maggiori condizioni di equità nell'accesso all'istruzione.

Ad esempio, studenti e famiglie avranno a disposizione una piattaforma per consultare informazioni e dati necessari per scegliere e seguire consapevolmente il percorso scolastico e post-scolastico, per fruire in modo organico e personalizzato di tutti i servizi digitali per l'orientamento, le iscrizioni, i pagamenti e le comunicazioni.

Le scuole potranno individuare in modo veloce, semplice e automatizzato i destinatari di specifiche misure dedicate a studentesse e studenti appartenenti a famiglie in condizioni di svantaggio, per garantire la massima partecipazione a visite e viaggi di istruzione, favorire la socialità e la crescita culturale anche al di fuori delle «mura scolastiche» e contrastare gli effetti derivanti dal recente aumento dei prezzi e del costo della vita.

Verrà garantito un solo login per l'accesso a tutti i servizi digitali del MIM, un passe-partout per semplificare la vita di famiglie, studentesse e studenti nell'interazione con la scuola e per gestire in modo sicuro, affidabile e personalizzato tutti i servizi nel rispetto della privacy, anche per i pagamenti (Pago Pa e App IO).



La annunciata reingegnerizzazione dei principali processi funzionali all'avvio dell'anno scolastico, per una assegnazione dei docenti che sia omogenea e trasparente su tutto il territorio nazionale, per quanto vada nella direzione di un maggior efficientamento della procedura, non è ad avviso di ANP risolutiva del problema. A fronte di tale criticità, perdurante oramai da molti decenni, l'unica soluzione concretamente percorribile è quella di affidare alle scuole, come accade in tanti sistemi scolastici europei, la competenza dell'assunzione diretta del personale. Il reclutamento gestito dalle scuole nella veste di veri e propri centri assunzionali autonomi verrebbe effettuato tenendo conto della professionalità, dei percorsi formativi, delle specializzazioni e dei titoli in possesso dei docenti, nonché delle loro esperienze lavorative e del loro bagaglio motivazionale.

Un portale unico per le attività di internazionalizzazione delle scuole – gemellaggi, anni all'estero, partnership – e un altro per le procedure di riconoscimento ed erogazione dei contributi destinato alle scuole paritarie.

Interessante è la misura che si annuncia per l'attività negoziale del dirigente scolastico: una piattaforma che permetterà di individuare la corretta modalità di acquisto e la procedura da seguire, di fruire di modelli pre-compilati e standard documentali per tutte le fasi del processo di acquisto e di gestione contrattuale, di semplificare l'interlocuzione con tutti gli attori istituzionali (Consip; ANAC; Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti). Stesso discorso vale per gli esperti esterni: Nuove funzioni permetteranno di uniformare le procedure di selezione sul territorio nazionale di digitalizzare l'intero processo: dall'attività di rilevazione del fabbisogno, alla procedura di selezione, fino alla gestione dell'incarico e di ridurre i tempi di ingaggio degli esperti.

STOP AND GO

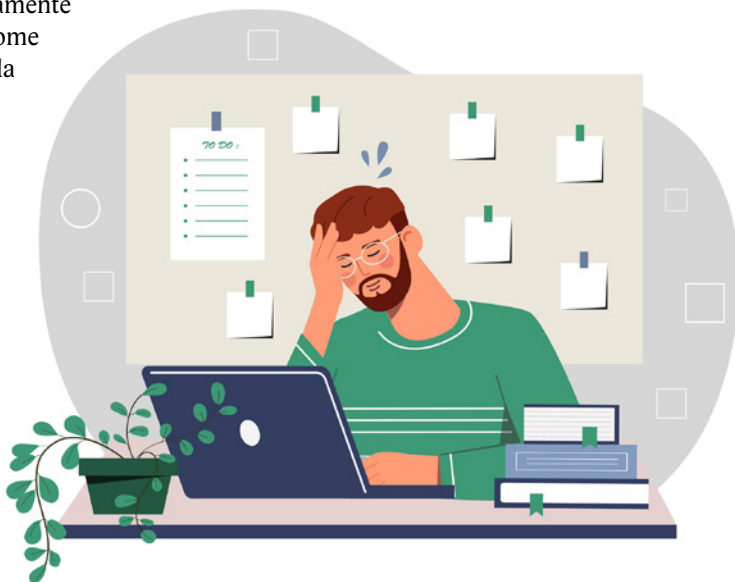
Siamo arrivati, in questa breve rassegna, soltanto alla misura n. 10 su 20 e abbiamo già incontrato almeno cinque nuovi ambienti (portali, piattaforme) di gestione.

Se tali ambienti si sommassero agli attuali che il dirigente scolastico deve gestire e utilizzare, si registrerebbe un sovraccarico di richieste cognitive e di obblighi di adempimento da tenere sotto controllo, dato che esso è una delle cause di stress lavoro correlato più diffuse tra i dirigenti scolastici.

C'è insomma da augurarsi che le misure e la tempistica di implementazione siano tali da evitare questo rischio.

I TEMPI

A corroborare questa considerazione e proseguendo nella rassegna della annunciata semplificazione ministeriale, notiamo appunto la assenza della tempistica realizzativa: questo ci pare un aspetto delicato, come la realizzazione del PNRR insegna.



Degno di attenzione la reingegnerizzazione dei principali processi funzionali all'avvio dell'anno scolastico, per una assegnazione dei docenti omogenea e trasparente su tutto il territorio nazionale.

Interessante la misura per l'attività negoziale del dirigente scolastico: una piattaforma che permetterà di individuare la corretta modalità di acquisto e la procedura da seguire.

Le misure e la tempistica di implementazione previste nel piano di semplificazione rischiano di creare un sovraccarico di richieste cognitive e di obblighi di adempimento che il DS deve tenere sotto controllo.

Si annunciano soluzioni organizzative e digitali, in collaborazione con MEF per gestire e velocizzare le supplenze brevi e temporanee, e con l'INPS per le attività propedeutiche al pensionamento.

Il Ministro ha dichiarato che l'intento è la semplificazione della vita delle scuole e, quindi, dei dirigenti scolastici. In ciò la tempistica realizzativa e le misure di accompagnamento del PNRR potranno fare la differenza.

Si annunciano soluzioni organizzative e digitali, in collaborazione con il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), che consentiranno di monitorare, gestire e velocizzare le supplenze brevi e temporanee, dal conferimento alla liquidazione delle spettanze. Si annunciano anche soluzioni organizzative e digitali in collaborazione con l'INPS, per velocizzare le attività propedeutiche al pensionamento, riducendo i disagi per gli insegnanti (es. automazione della ricostruzione della carriera legata al fascicolo digitale del personale); per migliorare le informazioni fornite al personale rispetto alla propria situazione previdenziale e per rendere più efficiente la pianificazione dei fabbisogni del personale, funzionale all'avvio dell'anno scolastico.

In tal caso, ci si augura che tali semplificazioni lo siano davvero anche per le amministrazioni scolastiche e che si colga l'occasione per un piano di implementazione e di formazione delle segreterie amministrative, che diventeranno sempre più centrali nella gestione dei flussi informativi.

Le soluzioni organizzative e digitali per i revisori dei conti e per le scuole, le misure di accompagnamento del PNRR mediante le equipe formative territoriali e il potenziamento degli strumenti digitali a disposizione delle scuole per il crowdfunding, le sponsorizzazioni e la partecipazione di famiglie, associazioni e imprese, vanno nella giusta direzione, ma non fanno altro che standardizzare e schematizzare processi digitali che non devono risolversi in un aggravio di burocratizzazione, pena un fallimento dell'obiettivo di sburocratizzazione perseguito dal Ministero stesso.

Molto promettenti sono le misure che dovrebbero facilitare l'erogazione dei contributi statali alle famiglie meno abbienti, per assicurare la disponibilità dei libri di testo alle studentesse e agli studenti in tempi rapidi e la messa a disposizione di «Sigillo», la Firma Elettronica Avanzata (FEA) rivolta al personale della scuola, per velocizzare le attività amministrative delle scuole (es. sottoscrizione contratti da remoto), favorire le relazioni tra scuola, personale scolastico e altri soggetti esterni e garantire la conformità ai requisiti di gestione documentale.

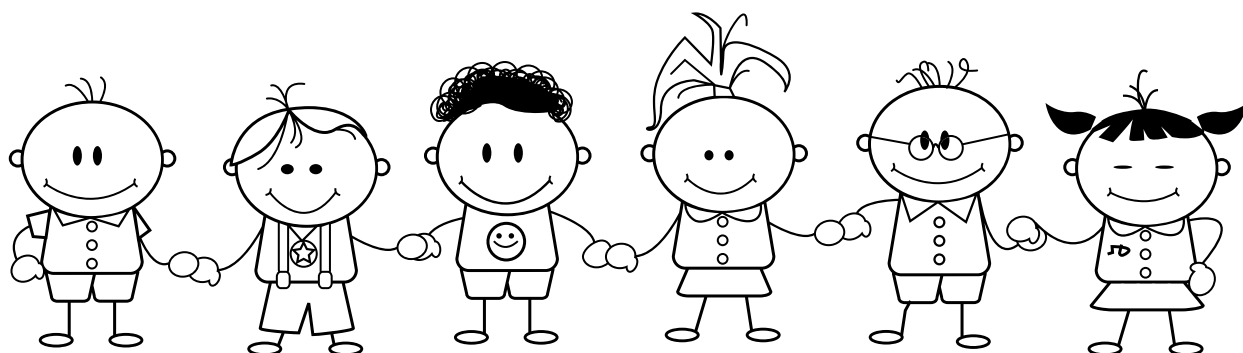
Invece i cruscotti dati per gli Uffici del Ministero e gli interventi di "manutenzione evolutiva" sulle attuali funzioni del sistema informativo (SIDI) ci paiono una occasione ghiotta di razionalizzazione, e dunque semplificazione, del sistema delle rilevazioni ministeriali.

CONCLUSIONE

Il Ministro ha dichiarato che l'intento è la semplificazione della vita delle scuole e, quindi, dei dirigenti scolastici.

Il Piano recepisce molti dei punti di attenzione che l'ANP ha sottolineato nelle *Proposte per la XIX Legislatura*. Rileviamo che un punto almeno – la reingegnerizzazione dei principali processi funzionali all'avvio dell'anno scolastico – non è la sola prospettiva che determinerebbe la soluzione definitiva del precariato scolastico: serve il coraggio di una visione nuova e radicalmente riformatrice, che porti alla autonomia assunzionale delle scuole (cfr. la Direttrice 6 delle *Proposte ANP per la XIX Legislatura*). Per quanto riguarda il resto delle misure fin qui annunciate, l'auspicio è che siano messe in campo per facilitare la vita dei dirigenti scolastici e della tecnostruttura amministrativa e non per complicarla ulteriormente, come invece l'abbondanza degli strumenti annunciati lascerebbe intendere. In ciò la tempistica realizzativa e le misure di accompagnamento potranno fare la differenza.

Il Diritto allo Studio dei bambini adottati: le nuove Linee di Indirizzo



IL FENOMENO DELLE ADOZIONI, NELL'ULTIMO DECENNIO, DIVENUTO SEMPRE PIÙ RILEVANTE IN ITALIA, HA DETERMINATO L'ESIGENZA DI UN AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO, PER RENDERLO PIÙ ADERENTE AI CONTESTI ATTUALI

Lo scorso martedì, 11 aprile, proprio a ridosso delle festività pasquali, è stata pubblicata la nota n. 1589 del Ministero dell'Istruzione e del Merito, relativa alla trasmissione dell'atto prot. AOO-GABMI n.5, del 28.03.2023, inerente l'aggiornamento delle **Linee di Indirizzo per favorire il Diritto allo Studio delle alunne e degli alunni che sono stati adottati**, a nove anni dalla prima versione, del 2014 (*Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati*), e a cinque e mezzo dalla loro prima revisione, realizzata a fine 2017 dall'allora Ministro per l'Istruzione Fedeli, insieme all'AGIA, Autorità Garante per l'Infanzia e l'adolescenza (*Linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine*, 11/12/2017).

Fornire alle istituzioni scolastiche un valido supporto in termini di elementi di indirizzo, per incrementare la promozione di un miglioramento dell'accoglienza e dell'inserimento in classe dei minori adottati.

È indubitabile che ciascuno bambino adottato necessiti di una particolare cura e di un'attenzione personalizzata, per poterne seguire le prime delicate fasi di inserimento e favorirne il successo formativo.

Le nuove linee di indirizzo puntano al successo formativo grazie ad una gestione corretta e consapevole dei singoli casi, partendo da un'accurata rilevazione della storia e del vissuto di ogni allievo adottato.

CHI HA CURATO L'AGGIORNAMENTO, INSIEME AL MINISTRO VALDITARA, FIRMATARIO DELL'ATTO?

1. La misura è il frutto di un lavoro di équipe iniziato già a fine 2021, e precisamente il 22 novembre di quell'anno, con la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa tra il Ministero e la CAI, ovvero la Commissione per le Adozioni Internazionali presso la Presidenza del Consiglio;
2. il 28 dicembre successivo, con Decreto Dirigenziale n. 2624, seguì l'istituzione di un Comitato Paritetico, che ha lavorato sul progetto, al fine di rendere l'atto più fruibile ed aggiornato relativamente a ciascuno dei variegati ambiti di cui tratta, da quelli di natura amministrativa, a quelli di valenza educativa, pedagogica e didattica;
3. anche questa seconda revisione è stata realizzata con il contributo dell'AGIA.

DA DOVE NASCE L'ESIGENZA DI TALE ULTERIORE REVISIONE DELLE LINEE DI INDIRIZZO?

Nell'Introduzione del documento, si pone l'accento sulla circostanza che il fenomeno delle adozioni, nell'ultimo decennio, sia divenuto sempre più rilevante in Italia, e come da ciò sia conseguito il bisogno di fornire alle istituzioni scolastiche un sempre più valido supporto in termini di elementi di indirizzo, per incrementare la promozione di un miglioramento dell'accoglienza e dell'inserimento in classe dei minori adottati. Si forniscono accurati dati relativi ai numeri delle adozioni nazionali ed internazionali degli ultimi anni in Italia, con particolare riferimento all'età media in crescita dei bambini adottati: nel 2020, infatti, essa era pari a 6,8 anni, ovvero un'età leggermente in salita rispetto allo stesso dato dell'anno precedente, il 2019, quando l'età media degli adottati era di 6,6 anni; rispetto poi all'incidenza del numero di bambini adottati appena più grandi, di età compresa tra i 5 e i 9 anni, i dati registrano, anche in questo caso, un incremento, attestandosi al 55,8% del totale, nel 2020, contro il 52,5%, nel 2019; invece, l'incidenza dei bambini adottati di un'età superiore a 10 anni, sempre nel 2020, era nettamente inferiore, in termini percentuali, rispetto ai bambini più piccoli, come è prevedibile, presentandosi pari al 16% dei minori adottati, ma comunque in crescita rispetto ai dati riferibili al 2019, attestati sul 14,2%. È indubitabile che ciascuno di questi bambini necessiti di una particolare cura e di un'attenzione personalizzata, per poterne seguire con affettuosa premura le prime delicate fasi di inserimento e favorirne il successo formativo, rimuovendo ogni possibile ostacolo che possa frapporsi, come la presenza di disturbi specifici dell'apprendimento, da evidenze scientifiche in percentuale più alta rispetto ai bambini non adottati, quali ad esempio *deficit* nella concentrazione, nell'attenzione, nella memorizzazione, nella produzione verbale e scritta, nelle funzioni logiche. Le nuove linee di indirizzo puntano a rilevare come tale obiettivo possa conseguirsi solo grazie ad una gestione corretta e consapevole dei singoli casi, partendo da un'accurata rilevazione della storia e del vissuto di ogni allievo adottato, valutandone il *back-ground* familiare, la provenienza, l'età e le condizioni psicologiche, senza trascurare gli aspetti relativi ai requisiti necessari, in termini di maturità e competenze, per un proficuo inserimento nella classe di destinazione. Del resto, come potrebbero non incidere, nel nuovo contesto di vita dei minori adottati o immigrati, elementi quali l'esperienza traumatica dell'abbandono o del distacco dalla propria terra e da importanti figure di riferimento familiare ed affettivo, e il cambiamento radicale di ambiente, clima, alimentazione, contesto socio-culturale, abitudini, espressione linguistica, per non parlare della sfera emotivo-relazionale? Questi

bambini necessitano di figure di riferimento stabili e di un impianto normativo solido e di buon senso, che ne regoli l'accoglienza e che preveda un giusto grado di flessibilità, per contemplare ogni possibile evenienza ed aggiustamento necessario a lenirne i disagi e a limitarne il senso di insicurezza, vulnerabilità ed inadeguatezza che spesso li caratterizza, ragionando su una previsione di tempi medio-lunghi affinché essi possano adattarsi al nuovo contesto ed acquisire modalità di relazione adeguate, senza dimenticare la necessità di un più stretto raccordo e una costante interazione tra ordini di scuola, famiglie ed enti preposti negli snodi di passaggio, ove possono riaffiorare fragilità latenti.

In definitiva, quindi, tutte le considerazioni qui descritte hanno determinato l'esigenza di un aggiornamento del documento, per renderlo più aderente ai contesti attuali, nell'ottica di andare sempre più incontro alle esigenze delle famiglie con bambini adottati e di promuovere il benessere scolastico di alunni e alunne con storie di adozione, nazionale ed internazionale, o di immigrazione. Inoltre, alcuni mutamenti del quadro normativo, non solo scolastico, come ad esempio le disposizioni in materia di privacy e quelle relative alla prevenzione vaccinale - oltre ad alcune varie criticità emerse negli anni, di tipo amministrativo o riguardanti gli alunni e le alunne nella scuola secondaria - hanno rafforzato il proposito, posto in essere in tempi tutto sommato snelli.

COME È ARTICOLATO IL DOCUMENTO?

Il nuovo testo, pertanto, si sofferma a prendere in esame i possibili ostacoli che potrebbero insorgere nell'inserimento scolastico di minori adottati, dalle difficoltà di apprendimento alle problematiche psico-emotive, elencando ed analizzando con cura le possibili situazioni da affrontare, dando nel contempo indicazioni operative per favorire un proficuo ingresso in classe, valutando tempi e modalità da adottare a seconda dell'età, dell'ordine di scuola e delle specifiche situazioni, ovvero ad esempio se si tratti di adozioni internazionali o nazionali, di minori adottati o in affidamento. Altro tema centrale nelle nuove linee di indirizzo è quello collegato alla lingua italiana come L2 per i bambini nati all'estero. Si sottolinea, ad esempio, che, se essi apprendono facilmente le cosiddette "basic interpersonal communicative skills", ovvero le frasi semplici e comuni per l'assolvimento delle più semplici funzioni materiali quotidiane, sicuramente i tempi si diluiscono per l'acquisizione delle "cognitive/academic linguistic abilities", cioè le abilità più complesse di padronanza linguistica, che sottendono linguaggi specifici e concetti astratti, anche afferenti alla sfera delle emozioni. Il documento segnala, in particolare, sensibili differenze tra gli adottati e i bambini stranieri con vissuti di immigrazione: questi ultimi, infatti, in famiglia continuano ad utilizzare la lingua di origine e le usanze culturali del proprio Paese, per cui l'apprendimento dell'italiano viaggia in parallelo con l'uso della lingua madre (modalità di apprendimento additiva), laddove gli adottati perdono velocemente la prima lingua (modalità di apprendimento sottrattiva) e possono mostrare verso la propria cultura di provenienza sentimenti ambivalenti di nostalgia/orgoglio, rimozione/rifiuto.

Il documento si presenta nella struttura simile alla prima versione, articolato com'è in tre parti principali: Introduzione, Buone Prassi, Ruoli; come detto, esso è corredato di allegati.

Introduzione: si è già accennato che in essa ci si sofferma sui dati statistici delle adozioni negli ultimi dati in Italia, e sulla circostanza che, molto spesso, l'inizio dell'adozione coincida con il raggiungimento dell'età scolare, da gestire con molta attenzione. Ciò che il documento intende evidenziare agli addetti

I bambini adottati necessitano di figure di riferimento stabili e di un impianto normativo solido e di buon senso, che ne regoli l'accoglienza e che preveda un giusto grado di flessibilità.

Il nuovo testo prende in esame i possibili ostacoli che potrebbero insorgere nell'inserimento scolastico di minori adottati, dalle difficoltà di apprendimento alle problematiche psico-emotive.

Il nuovo testo dà indicazioni operative per favorire un proficuo ingresso in classe, valutando tempi modalità ordine di scuola e se si tratta di adozioni internazionali o nazionali, di minori adottati o in affidamento.

Altro tema centrale nelle nuove linee di indirizzo è quello collegato alla lingua italiana come L2 per i bambini adottati nati all'estero e i bambini stranieri con vissuti di immigrazione.

I dati statistici delle adozioni negli ultimi dati in Italia indicano che l'inizio dell'adozione coincida con il raggiungimento dell'età scolare, da gestire con molta attenzione.

ai lavori è che la condizione adottiva non corrisponda assolutamente ad un'uniformità di situazioni, anzi il quadro può essere molto più vario e complesso di quanto ci si aspetti: l'invito, pertanto, è di affrontare una situazione per volta, liberandosi da pregiudizi e preconcetti: infatti, al di là degli auspicabili casi di completo e sereno adattamento, non è raro registrare vulnerabilità e fattori di rischio, da valutare con piena consapevolezza, per cui si raccomanda di predisporre percorsi di formazione specifici per il personale dedicato. La raccolta delle informazioni è essenziale, anche se spesso risultano trascurati e frammentari aspetti come la vita pregressa degli adottati, le loro condizioni di salute, eventuali malattie genetiche, etc.

Le maggiori aree di criticità individuate riguardano:

- difficoltà di apprendimento (DSA), cui si è già accennato, ma anche criticità derivanti da danni dovuti ad esposizione prenatale o perinatale a droghe, alcool, psicofarmaci, incuria e deprivazione in generale, da cui possono scaturire *deficit* nella concentrazione, nella memorizzazione, o in altri ambiti cognitivi;
- difficoltà psico-emotive legate al controllo delle emozioni, come aggressività, senso di frustrazione o di impotenza, rabbia, insicurezza;
- diverso grado di scolarizzazione nei paesi di origine;
- adozioni di bambini con bisogni speciali: sotto tale etichetta si celano diverse categorie di problematiche, di cui le più rilevanti rispetto all'inserimento scolastico riguardano la segnalazione di disabilità o di vissuti particolarmente traumatici;
- età presunta, ovvero discrepanze tra l'età attribuita e quella reale, per motivi vari, come una mancata iscrizione all'anagrafe al momento della nascita nel Paese d'origine, e successivi errori di valutazione dovuti ad esempio ad una crescita più lenta dei normali standard o ad un ritardo psico-motorio rispetto all'età reale, per lo stato generale di denutrizione e le carenze nell'accudimento;
- preadolescenza ed adolescenza, sono periodi di crescita in cui si è particolarmente vulnerabili e il cui vissuto più complesso necessita di particolare delicatezza;
- identità etnica: la riconoscibilità di tratti somatici non autoctoni possono complicare l'integrazione nel nuovo contesto di vita e creare una crisi identitaria nel soggetto adottato.
- Buone Prassi: questa parte del documento è articolata in tre sezioni: ambito amministrativo-burocratico, ambito comunicativo-relazionale, continuità.
- L'ambito amministrativo-burocratico concerne il tema degli adempimenti e dei provvedimenti di cui si fa carico la scuola per formalizzare il rapporto con l'alunno adottato e la sua famiglia, e riguarda vari momenti: l'**iscrizione**, che presenta modalità diverse a seconda dell'ordine di scuola, e prevede di seguire i passaggi consueti, salvo alcune deroghe speciali *ad hoc*, come poter realizzare l'iscrizione *on line* anche in mancanza del codice fiscale del bambino, utilizzandone uno provvisorio, da sostituire successivamente; poter presentare la domanda direttamente alla scuola prescelta, anche oltre i termini di presentazione delle domande, per consentire il tempestivo inserimento dei bambini o per garantire la riservatezza dei dati anagrafici nei casi di affido provvisorio; valutare la possibilità di procrastinare l'inserimento scolastico di qualche mese, per rinsaldare il legame familiare appena costruito, o di ritardare di un anno l'accesso alla scuola primaria, fermandosi un anno in più alla scuola dell'infanzia, per consentire un adattamento meno traumatico a bimbi con particolari fattori di

vulnerabilità; scegliere con ponderatezza la classe di ingresso, non necessariamente in rapporto all'età, recependo i pareri dei professionisti che seguono la famiglia e tenendo conto delle informazioni raccolte. La richiesta della **documentazione** necessaria è il passaggio successivo, che va realizzato anche in questo caso con buon senso: in mancanza di certificazioni attestanti gli studi compiuti, si richiedono ai genitori le informazioni in loro possesso; in caso di adozioni nazionali e affidi, può essere conveniente prendere visione dei documenti senza trattenerli nel fascicolo personale, e registrare i bambini direttamente col cognome della nuova famiglia, evitando anche esposizioni in luoghi pubblici di liste di nomi e cognomi. Riguardo ai **documenti sanitari**, infine, la scuola è tenuta ad accertare se siano state praticate le vaccinazioni obbligatorie, e ad indirizzare le famiglie dei bambini che ne siano privi ai servizi sanitari, che valuteranno come gestire la criticità; in ogni caso, salvo che per i servizi educativi e la scuola dell'infanzia, la mancanza di vaccinazione non preclude l'istruzione obbligatoria. Se poi il minore in affidamento goda dei benefici della L. 170/2010 o della L.104/1992, la sua documentazione sanitaria può riportare il cognome d'origine, ma il Dirigente porrà particolare cura nella salvaguardia della sua privacy.

- L'ambito comunicativo-relazionale attiene all'accoglienza nel senso più pieno del termine, e al necessario raccordo tra famiglia, scuola, servizi territoriali, enti e associazioni familiari, oltre che alla nodale figura dell'insegnante referente, che svolge un ruolo essenziale: dall'illustrazione del PTOF alla famiglia, alla raccolta delle informazioni necessarie, al contributo all'eventuale elaborazione di un PDP, fino al sostegno psicopedagogico alle famiglie e alla disponibilità a collaborare con altre risorse e servizi del territorio, se necessario. Può essere utile, in determinati casi difficili, l'affiancamento all'alunno adottato di un compagno *tutor* e di un facilitatore linguistico. All'occorrenza, gli alunni della secondaria potrebbero sostituire temporaneamente le due ore settimanali di insegnamento della seconda lingua straniera con il potenziamento dell'italiano, senza ripercussioni sulla validità del diploma finale, anche se tale esigenza dovesse protrarsi nel tempo.
- La continuità nel percorso scolastico è un ulteriore elemento cardine, e riguarda la necessità di cura nei momenti di passaggio tra ordini di scuola e nell'orientamento, di concerto con i servizi socio-sanitari, le associazioni familiari e gli altri soggetti preposti all'accompagnamento dei bambini adottati nella loro crescita.
- Ruoli: questa sezione riassume ruoli e funzioni dei vari attori, ovvero MIM, CAI, UU.SS.RR., Dirigenti Scolastici, insegnanti referenti, docenti e famiglie.

Per completezza, si richiama che il documento è integrato da cinque allegati, di seguito elencati, con ulteriori informazioni e suggerimenti di possibili modelli guida per la raccolta di dati, anche sensibili, relativi alla storia individuale e alla personalità degli adottati, alla famiglia, agli aspetti burocratico-amministrativi e a quelli di ambito comunicativo-relazionale, oltre che notizie sulla formazione del personale e il quadro normativo di riferimento:

- allegato 1: Suggerimenti per un buon inserimento in classe;
- allegato 2: Modello di scheda ad integrazione dei moduli di iscrizione;
- allegato 3: Modello di scheda per ulteriori informazioni scuola primaria (da tutelare secondo legge sulla privacy e sui dati sensibili);
- allegato 4: Formazione del personale scolastico;
- allegato 5: Suggerimenti normativi.

Il documento intende evidenziare agli addetti ai lavori che la condizione adottiva non corrisponda assolutamente ad un'uniformità di situazioni.

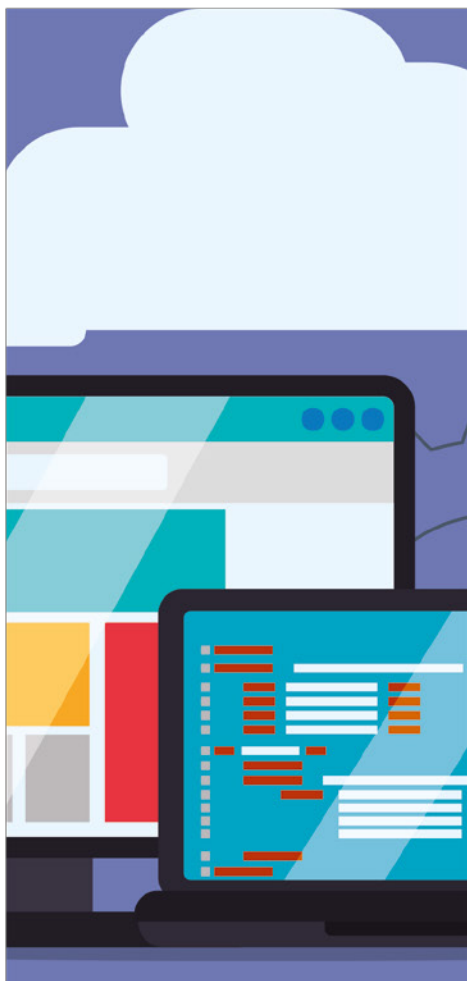
Stante il quadro che può essere molto più vario e complesso di quanto ci si aspetti, il documento sottolinea di affrontare una situazione per volta, liberandosi da pregiudizi e preconcetti.

Raccomanda di predisporre percorsi di formazione specifici per il personale dedicato, per sapere con piena consapevolezza valutare e registrare vulnerabilità e fattori di rischio.

sicurezza LAVORO

ProntoScuola

D.Lgs.81/08



SOFTWARE



FORMAZIONE
ONLINE



FORMAZIONE
IN AULA

in SCUOLA

Scopri di più sull'applicativo e
sui corsi di formazione visitando
www.prontoscuola.com



Lo studio delle lingue: una sfida per la crescita, l'equità e l'inclusione dei giovani in Europa

GARANTIRE PARI OPPORTUNITÀ DI ISTRUZIONE E PROMUOVERE EQUITÀ E COESIONE SOCIALE RAPPRESENTANO LE PRINCIPALI SFIDE DELLE ATTUALI POLITICHE EDUCATIVE EUROPEE, TESE ALLA COSTRUZIONE DI UNA POLITICA EDUCATIVA UNITARIA SOVRANAZIONALE

K EY DATA ON TEACHING LANGUAGES AT SCHOOL IN EUROPE (2023)

Il continente europeo, grazie alla sua storia plurimillenaria della quale le lingue ufficiali degli Stati membri, quelle regionali e minoritarie sono un riflesso concreto, è ora più che mai un crogiolo linguistico e il rispetto della diversità linguistica è stato considerato ormai da decenni un elemento fondamentale che ha guidato lo sviluppo di molte politiche e azioni nel campo dell'istruzione. In tale prospettiva le Conclusioni del Consiglio europeo di Barcellona (2002) hanno rappresentato la svolta politica decisiva verso l'importanza dell'insegnamento delle lingue, mediante azioni

I documenti politici della Commissione europea supportano lo sviluppo di politiche educative e azioni verso l'importanza dell'insegnamento delle lingue straniere.

L'alfabetizzazione e le competenze multilingue sono individuate tra le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente, incluse nel quadro di riferimento europeo (2018).

Garantire a tutti i giovani che vivono in Europa l'insegnamento di due lingue straniere fin dall'infanzia è un obiettivo ribadito nella 'Raccomandazione del Consiglio del maggio 2019.

La Risoluzione del Consiglio europeo del 2021, ha identificato il sostegno all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue e al multilinguismo come un'azione concreta per la cooperazione europea.

per “migliorare la padronanza delle competenze di base, segnatamente mediante l'insegnamento di almeno due lingue straniere sin dall'infanzia” e per la definizione di un indicatore delle competenze linguistiche.

Gli argomenti a supporto delle politiche educative nell'ambito delle lingue straniere sono stati espressi ripetutamente nei documenti politici della Commissione europea secondo la quale l'insegnamento/apprendimento delle lingue:

- **amplia** le opportunità personali e professionali;
- **promuove** la conoscenza delle culture, la comprensione reciproca e la coesione sociale;
- **rappresenta**, per l'ambito lavorativo, una risorsa fondamentale per la competitività;
- **contribuisce** a rendere attivamente democratica la cittadinanza europea.



Infatti, le competenze linguistiche sono al centro anche della visione di uno Spazio europeo dell'istruzione definita nella comunicazione della Commissione europea “Rafforzare l'identità europea attraverso l'istruzione e la formazione” (2017) nella quale si afferma che l'Europa dovrebbe essere un luogo in cui “l'apprendimento, lo studio e la ricerca [non] sono ostacolati dalle frontiere. Un continente... dove, oltre alla propria lingua madre, parlare altre due lingue è diventata la norma” (pag. 11). Promuovere l'apprendimento delle lingue e il multilinguismo è anche parte della visione di un'istruzione di alta qualità e chiave per la mobilità, la cooperazione e la comprensione reciproca oltre i confini nazionali. Inoltre, l'alfabetizzazione e le competenze multilingue sono individuate tra le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente, incluse nel quadro di riferimento europeo (2018).

Garantire a tutti i giovani che vivono in Europa l'insegnamento di due lingue straniere fin dall'infanzia è un obiettivo davvero ambizioso, formulato esplicitamente per la prima volta addirittura nel 2002 dai capi di Stato e di Governo riuniti a Barcellona e ribadito nella ‘Raccomandazione del Consiglio del maggio 2019 su un approccio globale all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue’, dove – tra l'altro – si raccomanda altrettanto esplicitamente di incoraggiare ‘la ricerca e l'uso di metodi pedagogici innovativi, inclusivi e multilingue, ivi compresi, per esempio, gli strumenti digitali, l'intercomprensione e i modi di insegnare le materie attraverso una lingua straniera (apprendimento integrato di lingua e contenuto) e ... la formazione iniziale degli insegnanti’ (punto 6).

Ancor più di recente la ‘Risoluzione del Consiglio su un nuovo quadro strategico per la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione verso lo Spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030)’, adottata a febbraio 2021, ha identificato il sostegno all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue e al multilinguismo come un'azione concreta per la cooperazione europea al fine di garantire qualità, equità, inclusione e successo nell'istruzione e nella formazione.

Alla ‘*Risoluzione*’ appena ricordata fa seguito la ‘*Raccomandazione del Consiglio sui percorsi per il successo scolastico*’, adottata a giugno 2022, che mira a promuovere migliori risultati scolastici e il benessere a scuola per tutta la popolazione studentesca: in questo documento, vengono ulteriormente sottolineate le esigenze/urgenze specifiche degli studenti provenienti da contesti migratori, in particolare in termini di sostegno all’apprendimento della lingua. Nel corso degli ultimi anni, infatti, numerosi Stati membri hanno accolto e integrato nei loro sistemi di istruzione un numero elevato di migranti in età scolare provenienti da paesi terzi (tra cui soprattutto minori rifugiati) mentre dal 2022, la guerra in Ucraina ha aperto nuovi scenari sfidanti per l’intera Europa a causa dell’ampia percentuale di minori in età scolare che hanno avuto immediato bisogno di sostegno anche per l’apprendimento della lingua di scolarizzazione. Da questo quadro normativo – seppure necessariamente sommario - si evince in modo chiaro l’attenzione riservata all’insegnamento/apprendimento delle lingue nel nostro continente: l’andamento di tale processo viene costantemente monitorato negli anni tant’è che nel marzo 2023 è stata pubblicata la quinta edizione del report ‘*Key data on teaching languages at school in Europe*’ la cui fonte di dati è fornita dalla rete Eurydice, diffusa capillarmente in tutta Europa, che ha consentito la raccolta di informazioni sulle politiche dei singoli Stati e le misure nell’ambito dell’insegnamento/apprendimento delle lingue straniere nei sistemi di istruzione dei singoli Paesi. I dati e le informazioni di Eurydice sono stati inoltre ulteriormente integrati grazie all’apporto di dati forniti da Eurostat e da dati provenienti da due indagini internazionali dell’OCSE: PISA 2018 e TALIS 2018.

Il Report presenta la situazione di ben 39 sistemi educativi dei 37 Paesi membri della rete Eurydice, che, oltre ai 27 Stati membri dell’UE, comprende anche Albania, Bosnia-Erzegovina, Svizzera, Islanda, Liechtenstein, Montenegro, Macedonia del Nord, Norvegia, Serbia e Turchia.

In particolare, questo rapporto si appunta su ben 51 indicatori che vertono su una gamma di temi rilevanti per la politica linguistica a livello europeo e nazionale, tra cui:

- l’offerta di lingue (straniere) nel curriculum;
- il numero e la gamma di lingue studiate dagli studenti;
- il tempo dedicato all’insegnamento delle lingue straniere;
- i livelli di risultati attesi per la prima e la seconda lingua straniera;
- il sostegno linguistico per gli studenti immigrati nuovi arrivati e l’insegnamento delle lingue parlate a casa;
- i profili e le qualifiche degli insegnanti di lingue straniere;
- la mobilità transnazionale degli insegnanti di lingue straniere.

Nella premessa del Report viene anche evidenziato che durante l’anno scolastico 2021/2022, individuato come riferimento per la maggior parte degli indicatori, le misure specifiche attuate in risposta alla pandemia COVID-19 hanno influenzato in maniera importante l’organizzazione e la ‘vita’ scolastica in molti Paesi. Tuttavia, le misure di natura temporanea non sono state riportate nella pubblicazione, che presenta esclusivamente il contesto ordinamentale in cui si svolge la quotidiana attività scolastica.

ALCUNI DATI SIGNIFICATIVI EMERGENTI DAL REPORT

1) Rispetto a quasi due decenni fa, gli alunni della scuola primaria in Europa iniziano a studiare almeno una lingua straniera sempre più precocemente (fig. B2 del Report): è quanto avviene anche nel nostro Paese dove l’insegnamento della lingua inglese inizia già – in via ordinamentale - al primo anno della scuola primaria, ossia a sei anni di età.

La ‘Raccomandazione del Consiglio sui percorsi per il successo scolastico’, giugno 2022, mira a promuovere migliori risultati scolastici e il benessere a scuola per tutta la popolazione studentesca.

Nel corso degli ultimi anni, numerosi Stati membri hanno accolto e integrato nei loro sistemi di istruzione un numero elevato di migranti in età scolare provenienti da paesi terzi.

La rete Eurydice ha consentito la raccolta di informazioni sulle politiche dei singoli Stati e le misure nell’ambito dell’insegnamento/apprendimento delle lingue straniere.

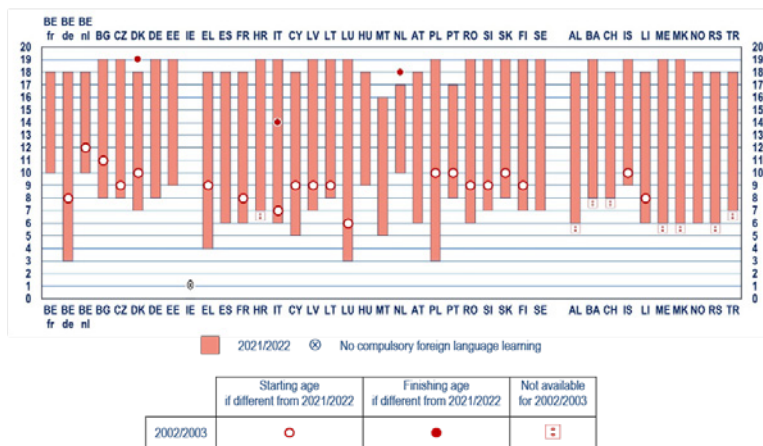
Nel nostro Paese l'insegnamento della lingua inglese inizia, in via ordinamentale, al primo anno della scuola primaria.

Lo studio di una seconda lingua straniera inizia di solito, in Europa come in Italia, a livello di istruzione secondaria di primo grado.

Mediamente il 35% degli studenti dell'istruzione e formazione professionale, in Europa, studiano due lingue straniere, rispetto al 60% dei loro pari che frequentano percorsi liceali.

In Italia la percentuale di studenti che studia due o più lingue straniere nei percorsi di istruzione tecnica e professionale è maggiore rispetto a quella degli studenti liceali.

Figure B2: Period during which learning a foreign language was compulsory in pre-primary, primary and/or general secondary education (ISCED 0–3) in 2021/2022, and differences from 2002/2003

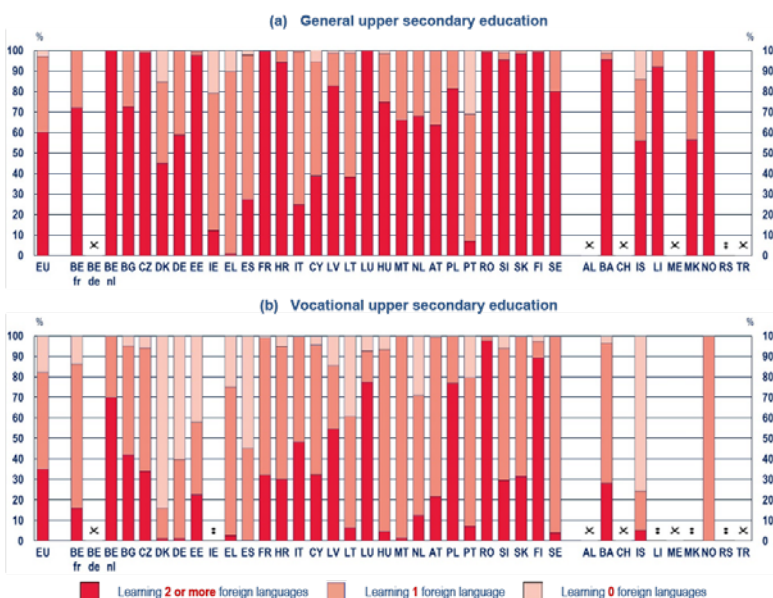


Sorgente dati: Eurydice

2) Lo studio di una seconda lingua straniera inizia di solito, in Europa come in Italia, a livello di istruzione secondaria di primo grado: in Europa, infatti, il 59,2% degli studenti di questo livello studia due o più lingue straniere, mentre in ben 12 sistemi d'istruzione, compreso quello italiano, la percentuale si spinge oltre il 90%.

3) Altro aspetto davvero molto interessante è il seguente: gli studenti dell'istruzione e formazione professionale hanno, in Europa, mediamente minori opportunità di apprendere due lingue straniere rispetto ai loro pari che frequentano percorsi di istruzione generale. Nel 2020, la percentuale di studenti dell'istruzione e formazione professionale che studiavano due o più lingue era, infatti, del 35,1%, mentre quella dell'istruzione generale del 60%, ma l'Italia su questo aspetto mostra di andare in controtendenza, infatti, come si vede con chiarezza dalla figura C5 tratta dal Report, la percentuale di studenti che studia due o più lingue straniere nei percorsi di istruzione tecnica e professionale è maggiore rispetto a quella degli studenti liceali.

Figure C5: Percentage of students learning foreign languages in upper secondary education (ISCED 3), by number of languages, 2020



Sorgente dati: Eurydice

4) In quasi tutti i Paesi europei, l'inglese risulta la lingua straniera più studiata durante l'intero percorso scolastico: in ben 11 paesi (Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Malta, Austria, Polonia, Svezia, Liechtenstein e Macedonia del Nord), oltre il 90% degli alunni studia l'inglese.

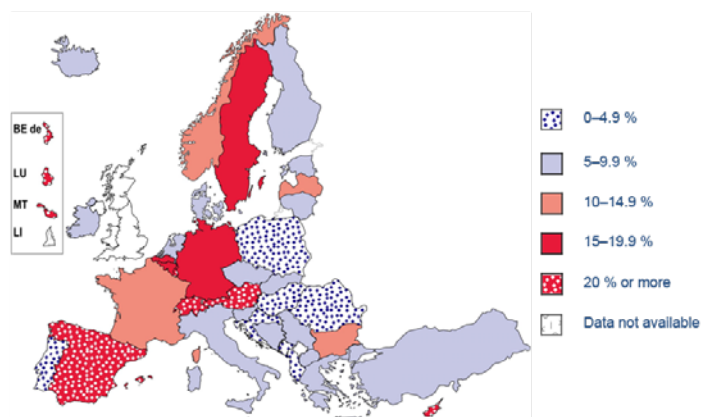
5) Per quanto riguarda la seconda lingua straniera non si registrano invece miglioramenti significativi rispetto alla precedente edizione del Rapporto (2017): ed è su questo aspetto che bisogna insistere per rafforzare l'insegnamento delle lingue e per creare le condizioni giuste affinché si sviluppino competenze linguistiche e interculturali fin dalla più tenera età, in modo da conseguire l'obiettivo comune che tutti i giovani acquisiscano, al termine del percorso obbligatorio di studi, la conoscenza di altre due lingue oltre a quella di scolarizzazione.

6) È interessante registrare che tra il 2013 e il 2020 è aumentata in sei Paesi (Francia, Polonia, Irlanda, Austria, Belgio francofono, Malta) la percentuale di studenti che hanno scelto di apprendere lo spagnolo, anche se le politiche scolastiche della maggior parte dei Paesi europei sembrano dare meno importanza allo spagnolo rispetto all'inglese, al francese o al tedesco, tant'è che nessuna europea indica lo spagnolo come lingua straniera obbligatoria (pag. 96 del Report).

7) Alla maggioranza degli studenti europei viene richiesto di raggiungere il livello B2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER) nella loro prima lingua straniera, al termine dei percorsi di tipo generale dell'istruzione secondaria superiore.

8) In Europa, uno studente quindicenne su sette frequenta una scuola eterogenea dal punto di vista linguistico: nel Report vengono definite in tal modo le scuole in cui più del 25% degli studenti parla a casa una lingua diversa da quella che si parla a scuola, mentre nel 2018 tale percentuale si attestava al 13,3% (fig. A2 del Report). L'insegnamento della lingua parlata a casa dagli studenti è promosso o sostenuto finanziariamente soltanto da una minoranza di sistemi educativi, tuttavia, in alcuni Paesi (Estonia, Lituania, Austria, Slovenia, Svezia e Norvegia), agli studenti provenienti da contesti migratori viene perfino riconosciuto il diritto, nel caso sussistano determinate condizioni, a ricevere l'insegnamento nella propria lingua.

Figure A2: Percentage of 15-year-old students who mainly speak a different language at home from the language of schooling, 2018



Sorgente dati: Eurydice

In quasi tutti i Paesi europei, l'inglese risulta la lingua straniera più studiata durante l'intero percorso scolastico.

Creare le condizioni giuste affinché si sviluppino competenze linguistiche e interculturali fin dalla più tenera età.

Conseguire l'obiettivo che tutti i giovani acquisiscano, al termine del percorso obbligatorio di studi, la conoscenza di altre due lingue oltre a quella di scolarizzazione.

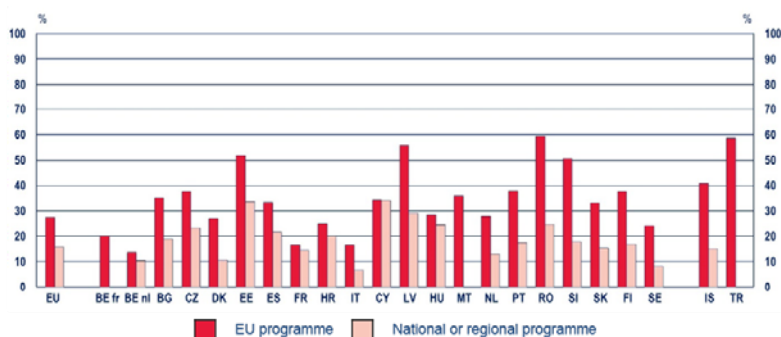
Agli studenti europei viene richiesto di raggiungere nella prima lingua, al termine del percorso studi, il livello B2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER).

Il Report (fig.D8) mette a fuoco la formazione dei docenti a livello UE e la percentuale di insegnanti di lingue straniere che hanno beneficiato della mobilità transnazionale finanziata dall'UE.

Lo scopo principale delle politiche europee in questo settore consiste nel far diventare i singoli sistemi di istruzione punti di riferimento per l'efficacia, l'inclusione e l'equità tra gli stati.

9) Il Report mette a fuoco però anche la formazione dei docenti: tra il 2013 e il 2018, a livello UE, la percentuale di insegnanti di lingue straniere che si sono recati all'estero per motivi professionali è aumentata del 14,6% e addirittura più di un insegnante di lingue straniere su quattro ha beneficiato della mobilità transnazionale finanziata da un programma dell'UE (27,4% rispetto al 15,7% nel caso di programmi nazionali o regionali). In dieci sistemi educativi (Danimarca, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia e Islanda), questa tendenza è stata ancora più marcata, con almeno una percentuale doppia di insegnanti che si sono recati all'estero grazie ai finanziamenti di un programma UE rispetto a quelli nazionali o regionali (fig. D8 del Report).

Figure D8: Percentage of mobile modern foreign language teachers in lower secondary education (ISCED 2) who have gone abroad for professional purposes with the support of a mobility programme, 2018



Sorgente dati: Eurydice

CONCLUSIONI

Lo scopo principale delle politiche europee in questo settore consiste nel far diventare i singoli sistemi di istruzione punti di riferimento per l'efficacia, l'inclusione e l'equità tra gli stati, assegnando loro un ruolo importante nel garantire lo sviluppo economico e l'aumento della competitività. Garantire pari opportunità di istruzione e promuovere equità e coesione sociale rappresenta, pertanto, una delle principali sfide delle attuali politiche educative europee che stanno assumendo un carattere sempre più ampio, decisamente teso alla costruzione di una politica educativa unitaria sovranazionale. La UE, dunque, alimenta un costante confronto tra i diversi sistemi pubblici di istruzione, fornendo spazi di discussione e di scambio di idee sulle *best practices* inerenti i processi di miglioramento e di innovazione promossi da ciascun sistema nazionale e monitorando i processi e le politiche in atto nelle singole nazioni, anche adattandosi ai cambiamenti determinati dai fattori politici/sociali più diversi e imprevedibili.

A partire dal 2025, grazie ad importanti interventi previsti, l'istruzione in Europa dovrebbe finalmente acquisire un 'volto' ispirato ai principi universali dell'apprendimento permanente, della fiducia reciproca tra gli Stati membri. La posta in gioco è davvero molto alta perché riguarda il 'capitale umano', i cittadini residenti in Europa che, attraverso la frequenza completa di un percorso scolastico, dovrebbero acquisire piena dimestichezza di strumenti culturali e professionali spendibili in un *placement* continentale accogliente che abbia come fine ultimo il benessere di tutti i cittadini che vi risiedono congiuntamente a condizioni di vita eque, democratiche, accoglienti.



Responsabilità amministrativa nel caso di irregolare acquisizione di beni e servizi

UN'INTERESSANTE PRONUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI (SEZIONE GIURISDIZIONALE PER LA REGIONE ABRUZZO, SENTENZA N.76 DEL 7 GIUGNO 2022) RIGUARDANTE LE PROCEDURE DI ACQUISIZIONE DI BENI, FORNITURE E SERVIZI DA PARTE DI UNA ISTITUZIONE SCOLASTICA STATALE NEL QUINQUENNIO DAL 2010 AL 2014. ALCUNE CONSIDERAZIONI IN MERITO

I concetto di responsabilità amministrativa (o erariale) è noto – o dovrebbe essere ben noto – a ogni funzionario pubblico, in qualsiasi settore si trovi a operare, dalla sanità alla scuola, dal fisco alla pubblica sicurezza, e riguarda tutti i dipendenti pubblici, siano in servizio presso amministrazioni statali o altri soggetti pubblici. Basti ricordare che il principio di responsabilità trova il suo fondamento nell'articolo 28 della Costituzione, secondo cui *“i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative. In tal caso la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici”*.

Dal punto di vista giuridico, la responsabilità si concretizza allorché ricorrono una serie di presupposti, appresso brevemente riassunti:

- l'esistenza di un rapporto di impiego (c.d. “intranei”) o anche solo di servizio con la pubblica amministrazione (funzionari onorari e chiunque svolga funzioni pubbliche);
- la condotta, anche omissiva, illecita, posta in essere nel compimento di atti afferenti al proprio ufficio;

La responsabilità amministrativa o erariale si configura quando un dipendente pubblico reca un danno patrimoniale alla propria amministrazione o ad altro ente pubblico.

“La Corte dei conti ha giurisdizione nei giudizi di conto, di responsabilità amministrativa per danno all'erario e negli altri giudizi in materia di contabilità pubblica.”

Risulta agevole riconoscere le fattispecie concrete che danno origine a un'ipotesi di danno erariale, spesso è ostica la determinazione materiale dell'entità e quantificazione del danno.

Non è agevole definire il danno risarcibile nel caso di irregolare acquisizione di beni e servizi, quando il verificarsi del danno comporta il coinvolgimento, diretto o indiretto, di varie persone.

- un danno, anche non patrimoniale (ad esempio, danno all'immagine e danno da disservizio), ed effettivo, non soltanto potenziale;
- l'elemento psicologico (dolo o colpa grave);
- il nesso di causalità tra condotta e danno.

In altre parole, la responsabilità amministrativa – che trova la sua disciplina, sostanziale e processuale, nella legge 14 gennaio 1994, n. 20, e nel decreto legislativo 26 agosto 2016, n. 174, recante il codice di giustizia contabile – si configura quando il dipendente pubblico (o soggetto legato alla pubblica amministrazione da rapporto di servizio) reca un danno patrimoniale alla propria amministrazione o ad altro ente pubblico (compresa l'Unione Europea) e, sostanzialmente, non differisce dalla ordinaria responsabilità civile extracontrattuale (articolo 2043 del codice civile), se non per la particolare qualificazione del soggetto autore del danno (come detto, pubblico dipendente o soggetto legato alla pubblica amministrazione da un rapporto di servizio, anche onorario), per la natura del soggetto danneggiato (amministrazione pubblica), per la causazione del danno nell'esercizio di pubbliche funzioni o in circostanze legate da occasionalità necessaria con lo svolgimento di pubbliche funzioni e, infine, per il giudice (l'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo n. 174/2016, statuisce che *“La Corte dei conti ha giurisdizione nei giudizi di conto, di responsabilità amministrativa per danno all'erario e negli altri giudizi in materia di contabilità pubblica.”*).

Ciò ricordato, può risultare tutto sommato abbastanza agevole riconoscere le fattispecie concrete che danno origine a un'ipotesi di danno erariale su cui fondare un'azione di responsabilità amministrativa, ma diventa spesso ostica la determinazione materiale dell'entità e quantificazione del danno.

Così, è tutt'altro che agevole definire il danno risarcibile nel caso di irregolare acquisizione di beni e servizi, tenuto pure conto che – al di fuori di ipotesi fraudolente e di dolo, inevitabilmente comportanti riflessi di natura penale – non di rado il verificarsi del danno comporta il coinvolgimento, diretto o indiretto, di varie persone. Infatti, non è difficile immaginare che nella fattispecie ventilata possano aver avuto un ruolo non solo coloro che hanno deciso l'acquisizione di beni e servizi, ma anche chi l'ha posta in essere e coloro che, deputati a svolgere compiti di vigilanza e controllo, non abbiano espletato correttamente le relative funzioni.

Un'interessante pronuncia della Corte dei conti (sezione giurisdizionale per la regione Abruzzo, sentenza n. 76 del 7 giugno 2022), avente riguardo a un'istituzione scolastica statale, consente di formulare alcune considerazioni in merito.

IL DANNO DA IRREGOLARE ACQUISIZIONE DI BENI E SERVIZI

La fattispecie giunta all'esame dei giudici contabili abruzzesi, di cui alla ricordata sentenza n. 76/2022, riguardava le procedure di acquisizione di beni, forniture e servizi da parte di una istituzione scolastica statale nel quinquennio dal 2010 al 2014.

In breve, la vicenda.

Nel corso di un'ispezione erano state rilevate alcune irregolarità amministrative, concernenti un ricorso al mercato per l'acquisizione di beni e servizi assolutamente eccedente rispetto alle normali esigenze di un istituto scolastico e con il compimento di attività in palese violazione delle norme che disciplinano la materia, tra cui il ricorso abituale all'illegittimo frazionamento degli acquisti per eludere le norme regolanti la conclusione dei contratti, la mancanza di atti preliminari connessi all'attività contrattuale, nonché l'assenza di preventive

comparazioni di mercato per la scelta dell'operatore in relazione agli acquisti effettuati.

Nella relazione ispettiva era segnalato che dal protocollo informatico dell'Istituto risultava che *“la quasi totalità delle richieste di preventivo è stata inviata, per i casi esaminati, alla sola ditta che poi ha effettuato il servizio o fornito il bene. Di conseguenza agli atti è presente una sola offerta, che è quella della ditta poi incaricata”*, oltre a evidenziare la sussistenza di altre lacune e irregolarità amministrative (documentazione mancante, anomala gestione del protocollo). Alla luce dei riscontri ispettivi, la Procura regionale contabile invitava a depositare deduzioni il Dirigente scolastico (DS), il Direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA) e due dipendenti.

Nelle deduzioni, il DSGA faceva presente di essere stato in assegnazione provvisoria presso l'Istituto, per il solo anno scolastico 2011/2012, e che l'attività negoziale dell'Istituto era stata curata, in continuità, da una dipendente, mentre i revisori dei conti non avevano segnalato alcuna anomalia rilevante. Inoltre, eccepiva che non sussistevano elementi dai quali desumere dolo o colpa grave nella sua condotta, né il nesso causale con il presunto ingiusto pregiudizio sofferto dall'Istituto. Affermava, altresì, che l'utilità acquisita dall'Istituto stesso escludeva il danno erariale.

Dal canto suo, il DS evidenziava la propria estraneità alle presunte irregolarità rilevate e negava la propria competenza in materia di attività negoziali. Peraltro, escludeva l'esistenza del dolo nella condotta tenuta ed evidenziava che nessuna segnalazione in merito ai fatti oggetto di addebito era pervenuta dai revisori dei conti dell'Istituto.

Dei due dipendenti, solo uno presentava le proprie deduzioni, a causa dell'intervenuto decesso dell'altro, rappresentando di aver segnalato al DS la situazione relativa ai fatti oggetto di addebito. Esaminati gli atti, il procuratore contabile riteneva sussistenti i presupposti per affermare la responsabilità nei confronti del solo DS ed emetteva nei suoi confronti l'atto di citazione in giudizio.

Ad avviso della Procura regionale, la mancata osservanza della disciplina dettata per l'acquisizione di beni e servizi era causa di danno, ancorché, in ordine alla relativa quantificazione, occorreva tenere conto dei principi di cui all'articolo 1 della legge n. 20/1994 – in base a cui *“nel giudizio di responsabilità, (...), deve tenersi conto dei vantaggi comunque conseguiti dall'amministrazione di appartenenza, o da altra amministrazione, o dalla comunità amministrata in relazione al comportamento degli amministratori o dei dipendenti pubblici soggetti al giudizio di responsabilità”* – atteso pure che non vi erano elementi per ritenere che le prestazioni non fossero state concretamente acquisite dall'Istituto. In considerazione dell'elusione dell'obbligo di acquisire beni e servizi alle più convenienti condizioni di mercato, e facendo riferimento ai principi elaborati in sede giurisprudenziale (Corte di cassazione, sez. III civile, sentenza n. 5696 del 10 marzo 2011) e confermati nel principio contabile n. 2, punto 98, dettato dall'Osservatorio di finanza e contabilità degli enti locali del Ministero dell'interno, la Procura contabile riteneva in via equitativa che l'*utilitas* tratta dall'Istituto dai contratti in questione fosse pari al novanta per cento del costo sostenuto, con conseguente quantificazione del danno nel rimanente dieci per cento. Il pregiudizio era imputato alla condotta del DS, poiché era venuto meno agli obblighi imposti dalla funzione apicale ricoperta, nell'ambito dei quali rientra la cura della gestione delle risorse finanziarie e strumentali. In particolare, pur dando atto che l'Istituzione scolastica è un'organizzazione complessa, nella quale il dirigente agisce a mezzo delle collaborazioni prestate dal personale assegnato, il giudice contabile osservava che la figura del DSGA è comunque

Nel corso di un'ispezione erano state rilevate alcune irregolarità amministrative, concernenti l'acquisizione di beni e servizi in palese violazione delle norme che disciplinano la materia.

Alla luce dei riscontri ispettivi, la Procura regionale contabile invitava a depositare deduzioni il DS, il DSGA e due dipendenti.

Esaminati gli atti, il procuratore contabile riteneva sussistenti i presupposti per affermare la responsabilità nei confronti del solo DS ed emetteva nei suoi confronti l'atto di citazione in giudizio.

Il pregiudizio era imputato alla condotta del DS, poiché era venuto meno agli obblighi imposti dalla funzione apicale ricoperta.

Il giudice contabile osservava che la figura del DSGA è comunque subalterna, per cui è il DS l'effettivo gestore dell'attività scolastica.

La corte giudicante ha accolto la richiesta di condanna ed ha riconosciuto l'esistenza di una condotta illecita e idonea a cagionare il danno.

I giudici contabili hanno ritenuto sufficiente rilevare dagli atti sia il frazionamento degli acquisti che l'assenza di procedure comparative ai fini della selezione del contraente.

subalterna, per cui è il DS l'effettivo gestore dell'attività scolastica, competente sulle modalità di svolgimento delle attività istituzionali e sulla verifica della coerenza legale della loro attuazione. D'altronde, tutti gli atti negoziali risultavano sottoscritti dal DS, per cui non ne era estraneo. Inoltre, appariva evidente la prassi di eludere il confronto di mercato per l'acquisizione di beni e servizi, con il frequente ricorso diretto allo stesso fornitore e a un artificioso frazionamento degli acquisti, erano comportamenti su cui il DS non aveva sollevato obiezioni. Quanto all'elemento psicologico, la condotta veniva qualificata come connotata da colpa grave, in relazione alla noncuranza rappresentata dalla acritica approvazione delle proposte negoziali sottopostegli dal settore amministrativo dell'Istituto, senza curare l'adozione di verifiche e controlli in merito a legalità e convenienza delle soluzioni sottoposte alla sua approvazione, come la funzione istituzionale ricoperta gli avrebbe imposto di fare.

In risposta, il DS eccepiva la carenza documentale della richiesta risarcitoria e, quindi, la mancanza di prove dell'accusa. Inoltre, sottolineava di aver segnalato alla competente Ragioneria territoriale dello Stato l'esistenza di alcune anomalie contabili e faceva presente che il DSGA all'epoca dell'ispezione e un dipendente dell'Istituto erano stati condannati per falso in atti pubblici, con conseguente licenziamento. Rappresentava che il DSGA, sebbene subordinato al dirigente scolastico, godeva di ampia autonomia operativa nelle proprie attività e che il controllo svolto da parte dei revisori dei conti dell'epoca aveva sempre avuto un esito positivo.

La corte giudicante, sebbene con taluni temperamenti, ha accolto la richiesta di condanna.

In primo luogo, ha riconosciuto l'esistenza di una condotta illecita e idonea a cagionare il danno. Infatti, è emerso che l'Istituto aveva fatto un abituale ricorso al frazionamento degli acquisti, in maniera che ogni singolo mandato non superasse gli importi massimi previsti per le spese per le quali non è necessario istruire pratiche preliminari. In tal modo, è stato possibile effettuare, anche nella stessa giornata, acquisti di entità rilevante, che non appaiono in maniera visibile sul giornale di cassa. In particolare, è risultato che nella stessa giornata risultavano effettuati diversi e distinti ordini indirizzati alla stessa ditta e per prodotti simili, mentre non risultano richieste di preventivo, al di fuori della sola ditta appaltatrice, né indagini di mercato, per cui deve ritenersi adeguatamente provato che l'Istituto non ha effettuato alcuna comparazione delle offerte ai fini della scelta del contraente, nonostante ciò fosse espressamente imposto dalla vigente disciplina a tutela del rispetto dei fondamentali principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza dell'azione amministrativa. Al riguardo, nella sentenza in discorso, i giudici contabili richiamano il disposto di cui all'articolo 34 del decreto interministeriale 1° febbraio 2001, n. 44, all'epoca vigente, in base al quale “per le attività di contrattazione riguardanti acquisti, appalti e forniture il cui valore complessivo ecceda il limite di spesa di euro 2.000 oppure il limite preventivamente fissato dal Consiglio d'istituto, quando non risulti altrimenti disposto dalle norme di cui al capo secondo del presente titolo, il dirigente procede alla scelta del contraente, previa comparazione delle offerte di almeno tre ditte direttamente interpellate.” e che “le istituzioni scolastiche sono tenute ad osservare le norme dell'Unione Europea in materia di appalti e/o forniture di beni e servizi”.

A margine, va tenuto presente che attualmente la capacità negoziale del DS è contemplata dal decreto interministeriale 28 agosto 2018, n. 129, e precisamente dall'articolo 45, comma 2, lettera a), laddove è statuito che “Al Consiglio d'istituto spettano le deliberazioni relative alla determinazione, nei limiti stabiliti dalla normativa vigente in materia, dei criteri e dei limiti per lo svolgimento, da

parte del dirigente scolastico, delle seguenti attività negoziali:

a) affidamenti di lavori, servizi e forniture, secondo quanto disposto dal decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 e dalle relative previsioni di attuazione, di importo superiore a 10.000,00 euro;”.

Quanto alla prova, i giudici contabili hanno ritenuto sufficiente rilevare che sia il frazionamento degli acquisti sia l'assenza di procedure comparative svolte ai fini della selezione del contraente emergono chiaramente dall'esame della documentazione rinvenuta agli atti e nel protocollo informatico in sede ispettiva. Il fondamento della responsabilità è stato individuato nelle concrete modalità operative con le quali l'attività amministrativa volta all'acquisizione di beni e servizi è stata svolta e, dunque, riguarda attività rimesse alla competenza dell'ufficio amministrativo dell'Istituto e alla responsabilità del DS, con esclusione di altri organi, quali il Consiglio di Istituto le cui competenze attengono più alla definizione degli indirizzi generali o alla determinazione di criteri e limiti per lo svolgimento di specifiche attività negoziali nonché di controllo e monitoraggio.

Infine, segnatamente all'elemento psicologico, la condotta del DS è stata ritenuta connotata da colpa grave, in quanto responsabile della gestione delle risorse umane e strumentali dell'Istituto, in virtù della sua funzione apicale. Circostanza avvalorata dal fatto che i contratti erano firmati dal DS stesso, per cui è venuto meno con grave colpa al dovere di diligenza nell'espletamento delle proprie funzioni, firmando gli atti relativi senza effettuare alcun controllo o verifica in relazione al rispetto della vigente disciplina nella materia contrattuale, nonché alla completezza e correttezza della necessaria istruttoria.

LA QUANTIFICAZIONE DEL DANNO

La sentenza in argomento, però, si rivela interessante soprattutto in ordine ai criteri enunciati e seguiti per la quantificazione del danno operata. Nello specifico, la sentenza considera due profili.

Il primo attiene alla quantificazione del danno in sé considerato, in ragione della difficoltà di determinare, per un verso, l'ammontare dello stesso a fronte dell'illegittima conclusione di contratti con elusione delle norme di comparazione delle offerte e di scelta del contraente e, per altro verso, la necessità di tenere conto dell'effettiva acquisizione da parte dell'Istituto dei beni e delle prestazioni oggetto di tali contratti.

I giudici contabili, in proposito, hanno ritenuto di aderire alla prospettazione della Procura erariale sulla stima in via equitativa, ai sensi dell'art. 1226 del codice civile, del danno 'base', quantificato nella misura del dieci per cento del costo sostenuto, in virtù dell'applicazione del principio della *compensatio lucri cum damno*, contenuto nell'articolo 1, comma 1-quater, della legge n. 20/1994. La quantificazione nella misura del dieci per cento dell'importo complessivo dei contratti contestati, è considerata dai medesimi giudici quale aliquota riconducibile al parametro presuntivo di matrice legislativa, rappresentato dal margine di profitto del contraente nei contratti con le pubbliche amministrazioni (secondo il criterio di cui all'articolo 109 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, e ora dell'articolo 123 del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36), quale somma improduttiva di utilità per l'amministrazione.

Il secondo profilo, esposto quasi incidentalmente dai giudici contabili, si basa sulla rilevazione del fatto che l'assenza di segnalazioni di irregolarità nella gestione da parte dei revisori dei conti dell'Istituto, pur potendo eventualmente rilevare ai fini della valutazione dell'operato degli stessi, non riguarda il giudizio instaurato – atteso che non sono stati citati dal procuratore regionale – e,

La condotta del DS è stata ritenuta connotata da colpa grave, in quanto responsabile della gestione delle risorse umane e strumentali dell'Istituto, in virtù della sua funzione apicale.

La sentenza si rileva molto interessante in ordine ai criteri enunciati e seguiti per la quantificazione del danno operata.

La sentenza considera due profili: il primo attiene alla quantificazione del danno in sé, il secondo profilo si basa sull'assenza di segnalazioni di irregolarità nella gestione da parte dei revisori dei conti dell'Istituto.

I giudici contabili, hanno quantificato il danno nella misura del dieci per cento del costo sostenuto, in virtù dell'applicazione del principio della compensatio lucri cum damno, art. 1, co 1-quater, della L n. 20/1994.

La carente vigilanza dei revisori dei conti per i giudici contabili assume il valore di concausa del danno e la conseguente ripartizione della misura del risarcimento tra i responsabili, ancorché non coinvolti nel giudizio.

comunque, non è idonea a far venire meno la responsabilità dei soggetti che hanno posto in essere l'attività irregolare. Più nello specifico, la mancata segnalazione da parte dei revisori dei conti non è idonea a influire sull'*an* della responsabilità, ma solo, ed eventualmente, sul relativo *quantum*, sotto il profilo delle conseguenze di un eventuale concorso di colpa nella causazione del danno e, quindi, della ripartizione della misura del risarcimento tra i responsabili.

In altre parole, la carente vigilanza da parte dei revisori dei conti assume il valore di concausa del danno, influenzando sull'ammontare del danno, riducendolo, imputabile ai diretti responsabili, in base al principio che, se il fatto dannoso è causato da più persone, vanno sempre valutate le singole responsabilità e la condanna è posta a carico di ciascuno per la parte che vi ha preso (menzionato articolo 1, comma 1-quater, della legge n. 20/1994). Pertanto, in assenza del coinvolgimento nella controversia dei soggetti nei cui confronti è riconosciuto dal giudice l'apporto causale nella produzione del danno, la circostanza va comunque tenuta presente ai fini della misura del risarcimento addebitabile ai convenuti (Corte dei conti, sezione I centrale d'appello, sentenza n. 356 del 5 luglio 2012; sezione II centrale d'appello n. 119 del 1° marzo 2012; sezione giurisdizionale d'appello per la Regione Siciliana, sentenza n. 9 del 21 gennaio 2021).

In applicazione di quanto esposto, i giudici hanno, così, considerato il concorso di una pluralità di soggetti alla causazione del danno, ancorché non coinvolti nel giudizio, i quali hanno determinato una carenza nel procedimento amministrativo non addebitabile esclusivamente al DS convenuto. Conseguentemente, l'importo del danno 'base' è stato ridotto ulteriormente di quasi il quaranta per cento.

CONCLUSIONI

Dalla lettura della pronuncia dei giudici contabili abruzzesi si possono evincere tre punti di particolare interesse:

- Il primo riguarda la responsabilità amministrativa del DS che è stata ritenuta sussistente, stante la sua funzione apicale di responsabile della gestione delle risorse umane e strumentali dell'Istituto, per cui è configurabile una forma di colpa grave – ergo di negligenza – il venir meno al dovere di diligenza nell'espletamento delle proprie funzioni, firmando atti senza effettuare alcun controllo o verifica, anche in relazione alla completezza e correttezza della necessaria attività istruttoria.
- Il secondo concerne la ripartizione delle responsabilità che, a norma dell'articolo 1, comma 1-quater, della legge n. 20/1994, va attribuita a ciascuno – con la correlata condanna al risarcimento – per la parte del danno allo stesso riferibile.
- Il terzo, infine, attiene al mancato rispetto della normativa in materia di appalti che comporta, in mancanza di altri elementi utili a quantificare il danno, la possibile condanna a un risarcimento nella misura del dieci per cento dell'importo complessivo dei contratti irregolarmente stipulati.

Scadenzario maggio

a cura di **Anna Rita Auriemma**

SCADENZA	DESCRIZIONE ADEMPIMENTO	NOTE
2/5	Dal 2 MAGGIO 2023 Rilevazione Assenze Personale Scolastico T.I. e T.D mese di APRILE 2023	<i>Nota MIM prot. n. 176 del 22/1/2010</i>
N/D	Pagamento emolumenti personale a tempo determinato (supplenze brevi) mese di APRILE 2023	<i>Attraverso Sistema Integrato Sidi e Noipa</i>
10/5	Termine per pagamento spese postali mese di APRILE 2023	
11/5	Mobilità ATA. Gli adempimenti di competenza degli uffici periferici del Ministero saranno chiusi entro l'11 maggio.	<i>Ordinanza Ministeriale n. 36 del 1° marzo 2023</i>
15/5	Entro il 15 maggio 2023, i revisori dei conti esprimono il parere di regolarità amministrativo-contabile sul conto consuntivo con apposita relazione	<i>Proroga prevista dalla nota n. 7435 del 14 aprile 2023 del MIUR del termine di cui al D.I. N. 129/2018 – ART. 23</i>
	I consigli di classe dell'ultimo anno di corso di studi degli istituti di istruzione secondaria II grado devono elaborare entro il 15 maggio, per la commissione d'esame, un documento relativo all'azione educativa e didattica realizzata nell'ultimo anno di corso	
16/5	Certificazione dei debiti scaduti	
	Pagamento ritenute IRAP su qualsiasi emolumento pagato nel mese di Aprile 2023	<i>Mod. F24 EP</i>
	Versamento contributi INPDAP a carico Stato e del Fondo Credito su qualsiasi emolumento pagato nel mese di Aprile 2023	<i>Mod. F24 EP</i>
	Versamento ritenute IRPEF e addizionali collegate (Comunale e Regionale) su tutti gli emolumenti pagati nel mese di Aprile 2023	<i>Mod. F24 EP</i>
	Versamento IVA mese di Aprile 2023	<i>Mod. F24 EP</i>
	Versamento INPS su qualsiasi emolumento pagato nel mese di Aprile 2023	<i>Mod. F24 EP</i>
20/5	Versamento ritenute operate per TFR su emolumenti mese Aprile 2023	<i>Mod. F24 EP</i>
	Termine di comunicazione obbligatorie al Centro dell'impiego	
24/5	Personale docente – mobilità - Pubblicazione dei movimenti: 24 maggio 2023 Gli adempimenti di competenza degli uffici periferici del Ministero saranno chiusi entro il 2 maggio	<i>Ordinanza Ministeriale n. 36 del 1° marzo 2023</i>
29/5	Personale educativo – mobilità Pubblicazione dei movimenti: 29 maggio 2023 Gli adempimenti di competenza degli uffici periferici del Ministero saranno chiusi il 3 maggio	<i>Ordinanza Ministeriale n. 36 del 1° marzo 2023</i>
	Docenti di religione – mobilità - Pubblicazione movimenti: 30 maggio 2023	<i>Ordinanza Ministeriale n. 36 del 1° marzo 2023</i>
30/5	Entro il 30 maggio 2023, i CONSIGLI DI ISTITUTO delle istituzioni scolastiche provvedono all'approvazione del conto consuntivo	<i>Proroga prevista dalla nota n. 7435 del 14 aprile 2023 del MIUR del termine di cui al D.I. N. 129/2018 – ART. 23</i>

Scadenzario giugno

a cura di **Anna Rita Auriemma**

SCADENZA	DESCRIZIONE ADEMPIMENTO	NOTE
1/6	Dal 2 GIUGNO 2023 Rilevazione Assenze Personale Scolastico T.I. e T.D mese di MAGGIO 2023	Nota MIM prot. n. 176 del 22/1/2010
	Esiti mobilità personale ATA	O. M. 36 del 1° marzo 2023 mobilità personale docente, educativo ed A.T.A. a.s. 2023/24
N/D	Pagamento emolumenti personale a tempo determinato (supplenze brevi) mese di MAGGIO 2023	Attraverso SISTEMA INTEGRATO SIDI E NOIPA
10/6	Le ALS, entro il 10 giugno, restituiscono gli elenchi con l'indicazione dei soggetti che non risultino in regola con gli obblighi vaccinali	
	Termine per pagamento spese postali mese di MAGGIO 2023	
15/6	Entro il giorno 15 di ciascun mese, le p.a. devono comunicare le fatture per le quali sia stato superato il termine di scadenza senza che ne sia stato disposto il pagamento	
16/6	Pagamento ritenute IRAP su qualsiasi emolumento pagato nel mese di MAGGIO 2023	Mod. F24 EP
	Versamento contributi INPDAP a carico Stato e del Fondo Credito su qualsiasi emolumento pagato nel mese di MAGGIO 2023	Mod. F24 EP
	Versamento ritenute IRPEF e addizionali collegate (Comunale e Regionale) su tutti gli emolumenti pagati nel mese di MAGGIO 2023	Mod. F24 EP
	Versamento IVA mese di MAGGIO 2023	Mod. F24 EP
	Versamento INPS su qualsiasi emolumento pagato nel mese di MAGGIO 2023	Mod. F24 EP
	Versamento ritenute operate per TFR su emolumenti mese MAGGIO 2023	Mod. F24 EP
20/6	Termine di comunicazione obbligatorie al Centro dell'impiego	
21/6	Inizio esami di stato – Prima prova a.s. 2022/23	Ordinanza n. 45 del 9 marzo 2023 - Mim
22/6	Seconda prova esami di stato a.s. 2022/23	Ordinanza n. 45 del 9 marzo 2023 - MiM
30/6	Approvazione da parte del Consiglio di Istituto del Programma Annuale 2023	
	Il D.S. provvede ed aggiorna semestralmente il C.I. in merito alla Pubblicità, attività informative e trasparenza dell'attività contrattuale	Art. 48 co.2 del D.I. n. 129 del 28/08/2018
	Registrazione di comunicazioni all'anagrafe delle prestazioni attraverso il sito www.perlapa.gov.it con apposite credenziali	
	<ul style="list-style-type: none"> entro 15 giorni dal conferimento o dall'autorizzazione, gli incarichi conferiti o autorizzati ai propri dipendenti; entro il 30 giugno di ogni anno i compensi erogati nell'anno precedente, per gli incarichi conferiti o autorizzati ai propri dipendenti; entro il 30 giugno di ogni anno la dichiarazione negativa, se nell'anno precedente, non hanno conferito o autorizzato incarichi ai propri dipendenti, anche se comandati o fuori ruolo; entro il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno, gli incarichi affidati a soggetti esterni alla P.A. nel semestre precedente; entro il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno, i compensi erogati nel semestre precedente per incarichi a consulenti e collaboratori esterni indipendentemente dal semestre di affidamento 	

NOVITÀ DEL NUOVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

a cura di **Claudia Odoardi**

Il terzo Codice dei Contratti pubblici, D.lgs. 31 marzo 2023 n. 36 in vigore dal 01 aprile 2023 ed efficace dal 01 luglio, nasce da una duplice pretesa: la prima di soddisfare le esigenze della situazione post pandemica al fine di garantire una rapida ripresa economica, la seconda di far fronte all'urgenza di ricomporre il quadro normativo in materia di contratti pubblici e concessioni che risultava stratificato in varie leggi, a volte non chiare, e innumerevoli orientamenti giurisprudenziali. Queste sono le sfide del nuovo Codice.

Premesso che il Codice del 2016, D.lgs. n. 50, nato per prevenire la corruzione più che per favorire la concorrenzialità, aveva esasperato le fasi procedurali del controllo, delle condizioni, dei requisiti, dei divieti, insomma aveva esasperato la prevenzione in modo da evitare ogni rischio di corruzione, il D.lgs. n. 36/2023, al contrario, si propone obiettivi incentrati nel rispetto dei principi sanciti nel Titolo I della prima parte.

Ovviamente gli effetti del nuovo Codice si misureranno dopo la sua entrata in vigore (*"tutte le riforme iniziano dopo" la loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e si realizzano soltanto se le norme sono effettivamente attuate "in concreto"* – Consiglio di Stato nella Relazione illustrativa al nuovo Codice dei contratti). Tuttavia, si può dire fin da ora che esso si ripropone l'obiettivo di riordinare e di semplificare la materia dei contratti pubblici fermo restando la etero integrazione con le altre fonti normative in materia di antimafia, sicurezza nei luoghi di lavoro, di disciplina del diritto del lavoro, ecc. I suoi numerosi allegati garantiscono l'auto esecutività delle norme, perché saranno quasi tutti sostituiti da appositi Regolamenti ministeriali mediante un innovativo congegno di delegificazione

(Allegati che sono legislativi in prima applicazione, regolamentari a regime). Si prevede inoltre che alcune previsioni di questo codice siano nel tempo oggetto di modifiche, di aggiornamenti e di precisazioni come ad esempio la complessa disciplina delle cause escludenti che sono concentrate dall'art. 94 al 98 e spesso strutturate con la tecnica del rinvio come ad esempio la collocazione delle false dichiarazioni contenute nell'art. 96 comma 15 e non tra le ipotesi dell'art. 94 comma 5 che elenca tassativamente le cause escludenti. Insomma, il pregio del nuovo Codice sembra stare nella sua duttilità.

Tra le altre previsioni occorre sottolineare come, secondo l'art. 222 comma 14, l'Anac incameri, per le proprie attività istituzionali, il cinquanta per cento delle sanzioni amministrative, conseguenti alla violazione degli obblighi dei soggetti che non ottemperano alle disposizioni di cui al medesimo art. 222. Tale disposto rischia di far perdere all'Anac quella posizione di terzietà necessaria per l'esercizio imparziale della funzione di controllo e vigilanza sui contratti pubblici.

È opportuno inoltre sottolineare che l'obiettivo della semplificazione è perseguito non con l'aumento degli automatismi o dei vincoli ma con l'incremento della discrezionalità amministrativa delle stazioni appaltanti. Tale discrezionalità si muove all'interno di un quadro normativo che consente di effettuare scelte modellate sul "caso concreto" (art. 1 comma 4) secondo una regola che mira al risultato, che è il principio cardine dell'azione amministrativa del nuovo Codice. Il bene della vita diventa dunque l'affidamento del contratto e, di conseguenza, il raggiungimento dell'obiettivo si incentra sulla esecuzione e sulla realizzazione del migliore risultato possibile.

La concorrenzialità, la trasparenza, la legalità, il miglior rapporto qualità/prezzo sono, secondo il nuovo Codice, beni strumentali all'affidamento e all'esecuzione del contratto. La programmazione e la progettazione diventano quindi fasi preordinate a quella più importante che è appunto l'esecuzione del contratto. Questa viene resa più certa nelle garanzie, più chiara sulle varianti, più favorevole agli operatori economici sulla rinegoziazione, sul subentro e sui pagamenti.

Nella stessa ottica, dall'applicazione del principio della conservazione dell'equilibrio contrattuale, segno della prevalenza del risultato sul procedimento, sancito dall'art. 9, discendono istituti particolari già normati in passato, come ad esempio la revisione dei prezzi di cui all'art. 60. Da apprezzare la scelta di inserire i principi all'inizio del testo, che è stata veramente innovativa. Si è dato un segnale culturale e anche giuridico, che indica previamente l'indirizzo della riforma e, quindi, come deve essere interpretata e attuata in caso di dubbio. I principi sono stati posti non solo come affermazioni generali e astratte, ma come indicazioni concrete per le stazioni appaltanti, per gli operatori e per gli interpreti. Il segnale che si è voluto dare

con la codificazione dei tre principi (art. 1 del risultato, art. 2 della fiducia e all'art. 3 dell'accesso al mercato) è quello dello scopo primario del codice: realizzare i contratti pubblici con la massima celerità e il miglior rapporto qualità/prezzo perché il risultato, in tempi di PNRR, è parte della legittimità stessa dell'atto amministrativo. Infatti la fiducia reciproca tra i contraenti (Pubblica Amministrazione e privati) può ridurre la resistenza all'assunzione di responsabilità da parte della Pubblica Amministrazione. L'art. 2 comma 4 esplicita una chiara misura di promozione della fiducia: le stazioni appaltanti devono adottare una copertura assicurativa dei rischi del personale.

Nel nuovo Codice sussistono anche altri principi generali, per esempio la digitalizzazione completa di ogni fase della procedura, di tutte le procedure, per l'intero ciclo di vita del contratto, che deve essere utilizzata anche per il contrasto alla corruzione.

In conclusione, mi pare di capire che nel nuovo Codice, le norme costituiscano strumenti procedurali che discendono da principi, chiaramente esposti, e che però possano essere adattate alle situazioni particolari sicché l'autonomia e la discrezionalità assumeranno pieno valore esercitandosi nel "caso concreto".



IL PRINCIPIO DI ROTAZIONE NEL NUOVO CODICE APPALTI

a cura di **Antonino Foti**

Il nuovo codice degli appalti entrato in vigore dal 1 aprile 2023 (ma che dispiegherà tutti i suoi effetti dal 1 luglio 2023, scaduta la proroga prevista dal D.L. 77/2021) porta in dote dal precedente codice, un baluardo dei principi generali assurto a totem della giurisprudenza che ne ha fatto il principio per eccellenza, nella gestione delle attività negoziali delle Pubbliche Amministrazioni: il principio di rotazione negli affidamenti.

Il nuovo articolato ha recuperato il principio di rotazione all'art. 49 esattamente

nel libro secondo del Codice laddove si legifera sui contratti sottosoglia. È interessante notare che rispetto al precedente testo il concetto viene sviscerato direttamente nella norma a giustificare, una volta di più, la propria autosufficienza da linee guida e altre norme di dettaglio.

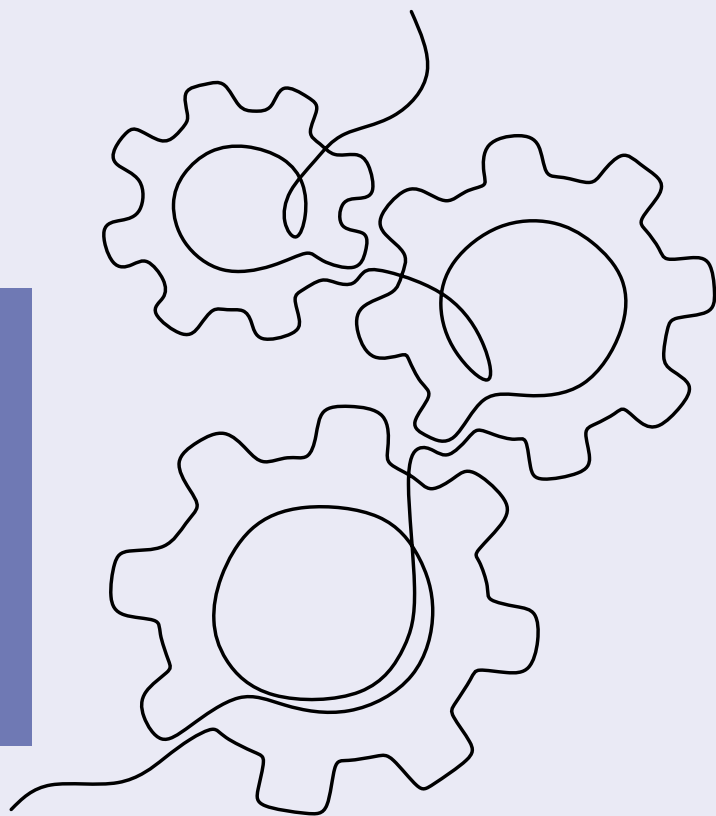
Il concetto alla base del principio di rotazione (norma presente esclusivamente nell'ordinamento giuridico italiano) aveva lo scopo di evitare

**FINO AL
30 GIUGNO
2023 RESTA
OPERATIVO
PER LE SCUOLE
IL QUADRO
NORMATIVO
DETTATO
DAL D.LGS N.
50/2016**

che il gestore uscente, forte della conoscenza della commessa da realizzare acquisita nella precedente gestione, possa agevolmente prevalere sugli altri operatori economici (Consiglio di Stato, sez. V., 12 giugno 2019, n. 3943).

Alcune sono le novità proposte. Il comma secondo recita: “In

applicazione del principio di rotazione è vietato l'affidamento o l'aggiudicazione di un appalto al contraente uscente nei casi in cui due consecutivi affidamenti abbiano a oggetto una commessa rientrante nello stesso settore merceologico, oppure nella stessa categoria di opere, oppure nello stesso settore di servizi.”



La prima novità riguarda il fatto che si parli di divieto di affidamento e non di invito come era previsto nella precedente normazione. In altre parole si evita di penalizzare la semplice partecipazione ad una procedura concorsuale ad un operatore economico non affidatario.

Nella relazione allegata al Codice, infatti, si spiega la necessità di rimodulare diversamente l'operatività del principio per evitare che si perpetuino alcune criticità verificatesi con vecchio testo.

In particolare, enuncia la relazione accompagnatoria, *in caso di procedura negoziata il principio di rotazione comporta il divieto di invito a procedure dirette all'assegnazione di un appalto nei confronti del contraente uscente (comma 2). La rotazione si ha, quindi, solo a carico del soggetto che abbia conseguito la precedente aggiudicazione, escludendo, invece, dal divieto coloro che erano stati soltanto invitati alla precedente procedura negoziata, senza conseguire poi l'aggiudicazione.*

Il legislatore ha ritenuto di modificare il passaggio, sancito nelle Linee Guida Anac, in cui si imponeva la rotazione anche per il mero invitato alla procedura. In tale ipotesi, infatti, la contrazione del principio concorrenziale non risulterebbe in alcun modo giustificata dalla necessità di contenere asimmetrie informative a carico del precedente aggiudicatario;

La seconda sostanziale novità è l'indicazione di una soglia (5000,00 euro) al di sotto della quale è possibile derogare al principio di rotazione. Differenza di non poco conto considerato che nella pregressa legislazione la soglia di 1.000,00 euro (introdotta nelle linee guida) consentiva di affievolire tale principio con adeguata motivazione.

In ultimo si segnala che i commi 4 e 5 dell'articolo 49, riprendendo le prescrizioni delle Linee Guida Anac definiscono i dettagli operativi: *in casi motivati con riferimento alla struttura del mercato e alla effettiva assenza di alternative, nonché*

di accurata esecuzione del precedente contratto, il contraente uscente può essere reinvitato o essere individuato quale affidatario diretto.

Anche questo passaggio formula una sorta di deroga laddove il mercato propone una cerchia ristretta di operatori economici idonei ad avere rapporti con le Pubbliche Amministrazioni.

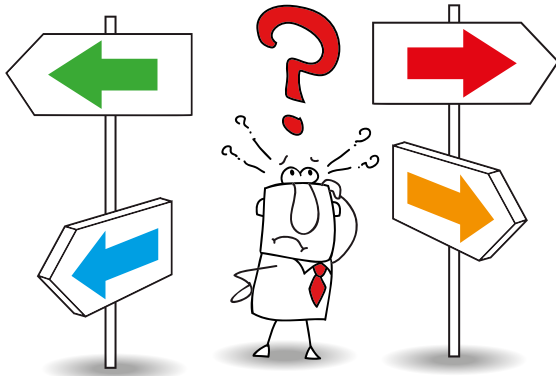
Infine è utile segnalare i commi 3 e 5 che fissano ulteriori paletti e tracciano un percorso operativo. Il primo stabilisce la possibilità da parte della stazione appaltante di suddividere gli appalti per fasce economiche ed applicare la rotazione con riferimento a ciascuna fascia, fatto salvo quanto previsto dai commi 4, 5 e 6.

Il secondo, invece, stabilisce l'inapplicabilità del principio di rotazione in presenza di una *indagine di mercato sia stata effettuata senza porre limiti al numero di operatori economici in possesso dei requisiti richiesti da invitare alla successiva procedura negoziata.*



Cerchi l'**INFORMAZIONE**
e tutte le **NEWS**
dal mondo scolastico?
Cerchi un servizio di
ASSISTENZA
completo ed efficace?

ABBONATI a:
Rassegna dell'Autonomia
Scolastica
Ras



Orientamento: partire dal passato verso nuove prospettive

CON LA RIFORMA PER L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO, PREVISTA DAL PNRR, IL MIM HA PUBBLICATO LE LINEE GUIDA PER L'ORIENTAMENTO E HA DATO UNA NUOVA ATTENZIONE AL CONCETTO DI ORIENTAMENTO COME PROCESSO DI APPRENDIMENTO E FORMAZIONE PERMANENTE, DESTINATO AD ACCOMPAGNARE UN INTERO PROGETTO DI VITA.

Il tema dell'orientamento non è certo un argomento nuovo in campo formativo e scolastico: si può dire senza dubbio che sia antico quanto la scuola stessa. È un tema, infatti, che cammina parallelamente a tutto il percorso di crescita dei giovani e che continua anche dopo, lungo tutto l'arco della vita. Nel percorso scolastico riceve attenzioni in alcuni momenti particolari che sono quelli delle scelte e dei passaggi: tra la scuola secondaria di primo e secondo grado e al termine di quest'ultima. Ed è questo aspetto proprio uno dei punti di debolezza dal momento che

l'orientamento è un processo che va presidiato e seguito fin dalla prima infanzia, ovviamente nella modalità più opportuna ad ogni fase di crescita, non soltanto nei momenti di svolta. La nuova attenzione di questo momento può essere quindi l'occasione per un discorso più ampio e più completo sull'orientamento.

NOVITÀ NORMATIVE

Il 22 dicembre 2022, il Ministero dell'Istruzione e del Merito, nell'ambito della riforma per l'orientamento scolastico, prevista dal Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza, ha

L'orientamento è un processo che va presidiato e seguito fin dalla prima infanzia, ovviamente nella modalità più adeguata ad ogni fascia d'età.

Il tema dell'orientamento è strettamente connesso con il contrasto alla dispersione scolastica e all'abbandono.

Il testo normativo introduce e definisce le figure del docente orientatore e del tutor, per favorire le attività di orientamento e per aiutare gli studenti a fare scelte in linea con le loro aspirazioni, potenzialità e progetti di vita.

pubblicato le **Linee guida per l'orientamento**, le prime nel quadro della normativa scolastica. L'obiettivo di questo testo è quello di intervenire specificatamente nei momenti di raccordo tra primo e secondo ciclo e tra questo e il passaggio successivo al percorso scolastico, per consentire una scelta consapevole a studentesse e studenti, che valorizzi i loro talenti e le loro potenzialità. Il tema dell'orientamento è strettamente connesso con il contrasto alla dispersione scolastica e all'abbandono, cercando di favorire l'accesso all'istruzione terziaria. È importante sottolineare il concetto di orientamento come processo di apprendimento e formazione permanente, destinato ad accompagnare un intero progetto di vita.

Il testo normativo introduce e definisce le figure del docente orientatore e del tutor. In riferimento alla figura del **tutor** si prevede che ogni istituzione scolastica e formativa individui docenti di classe delle scuole secondarie di primo e secondo grado, chiamati a svolgere la funzione di "tutor" di gruppi di studenti, in un dialogo costante con lo studente, la sua famiglia e i colleghi, svolgendo in sintesi due attività:

- Aiutare ogni studente a creare un E-port-folio personale, che comprende:
 - Il percorso di studi compiuti, anche attraverso attività che ne documentino la personalizzazione;
 - Lo sviluppo documentato delle competenze in prospettiva del proprio personale progetto di vita culturale e professionale, incluse le competenze sviluppate a seguito di attività svolte nell'ambito dei progetti finanziati con fondi europei o dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO);
 - Le riflessioni in chiave valutativa, auto-valutativa e orientativa sul percorso svolto e sulle sue prospettive;

- La scelta di almeno un prodotto riconosciuto criticamente dallo studente in ciascun anno scolastico e formativo come il proprio "capolavoro".
- costituirsi "consigliere" delle famiglie, nei momenti di scelta dei percorsi formativi o delle prospettive professionali.

La funzione del docente **orientatore** è quella di favorire le attività di orientamento per aiutare gli studenti a fare scelte in linea con le loro aspirazioni, potenzialità e progetti di vita, tenendo conto dei diversi percorsi di studio e lavoro e delle varie opportunità offerte dai territori, dal mondo produttivo e universitario.

Per i docenti tutor e orientatori sono previste iniziative formative specifiche, anche coordinate da Nuclei di supporto istituiti presso ciascun Ufficio Scolastico Regionale. La formazione dei docenti e del personale scolastico è attuata anche attraverso un programma specifico nell'ambito delle risorse del fondo sociale europeo (FSE+).

Altra importante novità è l'introduzione dall'anno scolastico 2023/2024 di **30 ore di orientamento** così organizzate:

- per le scuole secondarie di primo grado e per il primo biennio delle secondarie di secondo grado, per ogni anno scolastico 30 ore di orientamento, anche extra curriculari;
- per l'ultimo triennio delle secondarie di secondo grado, 30 ore curriculari per ogni anno scolastico.

Il Decreto indica che le 30 ore possono essere gestite in modo flessibile nel rispetto dell'autonomia scolastica e non devono essere necessariamente ripartite in ore settimanali prestabilite. In particolare, per la migliore efficacia dei percorsi orientativi, i moduli curriculari di orientamento formativo nelle classi terze, quarte e quinte sono

integrati con i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO), nonché con le attività di orientamento promosse dal sistema della formazione superiore e con le azioni orientative degli ITS Academy. I moduli di orientamento saranno oggetto di apposito monitoraggio tramite il sistema informativo del Ministero dell'istruzione e del merito, nonché documentati nell'E-Portfolio. Nell'ottica dei principi di digitalizzazione, il Decreto stabilisce anche che ogni modulo di orientamento di almeno 30 ore preveda apprendimenti personalizzati che vengano registrati in un portfolio digitale, l'**E-Portfolio**: si tratta di un documento digitale che integra il percorso scolastico in un quadro unitario, accompagna ragazzi e famiglie nella riflessione e nell'individuazione dei maggiori punti di forza dello studente all'interno del cammino formativo e mette in evidenza le competenze digitali, le conoscenze e le esperienze acquisite; esso include il consiglio orientativo che i docenti formulano al passaggio tra secondaria di primo e secondo grado e il Curriculum dello Studente, compilato nel secondo triennio della secondaria.

Il Decreto per l'orientamento scolastico prevede l'utilizzo di una **piattaforma digitale unica** specializzata, in modo tale che studenti e famiglie abbiano a disposizione un portale dedicato contenente:

- informazioni e dati per una scelta consapevole nel passaggio dal primo al secondo ciclo d'istruzione, sulla base delle competenze chiave e degli interessi prevalenti dello studente;
- documentazione territoriale e nazionale sull'offerta formativa terziaria (corsi di laurea, ITS Academy, Istituzioni AFAM, ecc.);
- dati utili per la transizione scuola-lavoro, in relazione alle esigenze dei diversi territori;
- funzioni per l'utilizzo di E-Portfolio.

Con il **decreto numero 63 del 5 aprile scorso**, il Ministero ha individuato i criteri di ripartizione e le modalità di utilizzo dei 150 milioni di euro destinati alle istituzioni scolastiche statali del II ciclo di istruzione, ai fini della valorizzazione delle figure professionali di "docente tutor" e "docente orientatore". Lo scopo del decreto è rendere operativi da settembre 2023 circa 40.000 docenti tutor e orientatori che avranno il compito di supportare gli studenti delle circa 70.000 classi dell'ultimo triennio delle scuole secondarie di II grado a scegliere consapevolmente il percorso di studi e di lavoro più adatto a far emergere i talenti di ciascuno. Per realizzare questo obiettivo, dal 17 aprile al 31 maggio (termine prorogato rispetto alla circolare n. 958 del 5 aprile) saranno aperte le iscrizioni ai percorsi di formazione, organizzati da INDIRE e articolati in moduli online della durata di 20 ore. I docenti in possesso dei requisiti per ricoprire il ruolo di docente tutor o di docente orientatore potranno iscriversi accedendo alla piattaforma sia dall'area riservata del portale del Ministero dell'Istruzione e del Merito, sia dall'area riservata presente sul portale PNRR Istruzione: <https://pnrr.istruzione.it/>. Con tale provvedimento adottato, ciascuna scuola viene a conoscenza del numero minimo di docenti da avviare ai percorsi formativi, utili a rafforzare le competenze necessarie a garantire il miglior supporto a studenti e famiglie. Nell'ambito della contrattazione d'istituto, tenuto conto delle risorse finanziarie assegnate, ciascuna istituzione scolastica potrà individuare il numero di docenti tutor più adeguato alle sue esigenze, con un compenso che va da un minimo di 2.850 a un massimo di 4.750 euro al mese per ognuno. In ogni scuola sarà inoltre individuato un docente orientatore, il cui compenso dovrà essere compreso tra un minimo di 1.500 e un massimo di 2.000 euro. La circolare indica anche un minimo ed un massimo di studenti da affidare a ciascun

Il Decreto prevede a partire dall'a.s 2023/2024 30 ore di orientamento, nelle classi terze, quarte e quinte, integrate con i percorsi PCTO, nonché con le attività di orientamento della formazione superiore e con le azioni degli ITS Academy.

Lo scopo del decreto 63 del 5 aprile scorso è rendere operativi da settembre 2023 circa 40.000 docenti tutor e orientatori che avranno il compito di supportare gli studenti dell'ultimo triennio delle scuole secondarie di II grado.

Nell'ambito della contrattazione d'istituto, ciascuna istituzione scolastica potrà individuare un docente orientatore poi il numero di docenti tutor più adeguato alle sue esigenze e il numero di studenti da affidare a ciascun tutor.

È necessario ragionare sui pregiudizi da superare rispetto al fatto che gli studenti bravi debbano andare al liceo e i meno bravi ai tecnici e ai professionali.

Dal punto di vista delle azioni formative, pensare all'orientamento solo come scoperta del sé, è de-responsabilizzante per i docenti; è importante considerare l'azione di insegnamento determinante nelle scelte future degli alunni.

Attuare una didattica orientativa significa mettere al centro le competenze: disciplinari, trasversali e le soft skills in un processo continuo in cui orientamento e auto-orientamento si intrecciano costantemente.

tutor, tra i 30 e i 50, anche se si tratta di riferimenti non perentori.

CONSIDERAZIONI FORMATIVE

L'Orientamento interessa sia la formazione scolastica, quindi la scelta di percorsi di istruzione e formazione, sia l'educazione alle scelte professionali, finalizzata alla conoscenza, anche diretta, del mondo del lavoro. Una prima definizione di orientamento risale alla raccomandazione del Congresso **dell'Unesco di Bratislava, 1970**: "Orientare significa porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire, con i suoi studi e la professione, in relazione alle mutevoli esigenze della vita, con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona umana". Passando poi al **2012, nell'Accordo sull'Orientamento Permanente del 20 dicembre**, l'orientamento è definito quale "processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi ed interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e di sostenere le scelte relative". È interessante notare come in entrambe le definizioni non ci sia il riferimento né agli studenti né alla scuola, a dimostrazione di come lo sguardo all'orientamento debba essere ampio e mirato ad un processo fondamentale per l'intero arco della vita di ogni persona.

Allo stato attuale il forte interesse da parte della Comunità europea e il conseguente investimento di fondi del PNRR su questo programma, nasce dall'**emergenza rispetto ai dati di dispersione e abbandono** che in Italia sono più alti della media europea. In Italia i giovani 18-24enni usciti

precocemente dal sistema di istruzione e formazione sono il 12,7% a livello nazionale e il 16,6% nelle regioni del Sud, contro una media europea di dispersione scolastica che si ferma al 9,7%. Altro dato fortemente preoccupante, rispetto a cui il nostro Paese detiene il primato europeo, è quello della percentuale dei Neet, cioè i giovani che non studiano e non lavorano: in Italia sono infatti il 23,1% dei 15-29enni a fronte di una media Ue del 13,1%; nelle regioni del Mezzogiorno l'incidenza sale al 32,2%.

Per approfondire il discorso è necessario ragionare sui pregiudizi da superare rispetto al fatto che gli studenti bravi debbano andare al liceo e i meno bravi ai tecnici e ai professionali; altro mito da sfatare è che nelle grandi città sia una sicurezza di qualità iscriversi nelle scuole del centro che si pensano migliori di quelle di periferia e infine occorre lavorare per limitare la corsa all'università, a fronte di scelte più ampie e variegate che offre l'istruzione tecnica terziaria e il mondo dell'impiego.

Dal punto di vista delle **azioni formative**, ci sono alcuni presupposti da chiarire: in primo luogo che, quando si parla di attitudini, va considerato che se è vero che si scoprono, in parte esse si guidano e si determinano con l'azione dell'insegnamento. Tutti noi abbiamo esperienza di studenti che affermano, ad esempio, di essere negati per la matematica e molto spesso questa affermazione nasce da un'esperienza scolastica negativa. Pensare all'orientamento solo come scoperta del sé, è de-responsabilizzante per i docenti: è invece importante considerare come l'azione di insegnamento possa avere impatto determinante nelle scelte future degli alunni. Altro argomento è quello di ragionare sulle scelte per il futuro, non tanto per capire tout-court ciò che piace fare allo studente, ma per mettere gli alunni in condizione di capire ciò per cui sono realmente portati.

Attuare una didattica orientativa

significa mettere al centro le competenze: disciplinari, trasversali e le soft skills in un processo continuo in cui orientamento e auto-orientamento si intrecciano costantemente. Il percorso va impostato quale dinamica tra due dimensioni che devono trovare sintesi:

- orientamento per la formazione della persona/per la vita (orientamento formativo);
- orientamento per la scelta della scuola, degli studi dopo la scuola, dell'impiego (orientamento informativo).

POSSIBILI PROSPETTIVE

Per impostare un lavoro sistematico ed organico rispetto all'orientamento è necessario **partire dal PTOF in cui definire una progettualità specifica**, in stretta connessione con le proposte PCTO nel triennio della secondaria, non di opportunità, ma di senso. E come già impostato nel format ministeriale, il processo deve avere il suo momento di autovalutazione nel RAV, e, se necessario, trovare spazio nel Piano di Miglioramento dell'Istituzione Scolastica: nella fase di autovalutazione è fondamentale ragionare sui dati a distanza per verificare la validità dei percorsi interni. Nel particolare periodo che stiamo attraversando è auspicabile che nel Piano di Formazione di ogni scuola sia definito un percorso di formazione per tutti i docenti sull'orientamento.

È importante, infatti, che l'intero Collegio Docenti, non solo orientatore e tutor, siano coinvolti nell'azione orientativa con uno stretto confronto tra docenti di ordini di scuola diversi; spesso si sente affrontare il tema dei momenti di passaggio nell'ottica di quanto l'ordine superiore si attende sia stato fatto in quello inferiore, quando invece la logica orientativa è quella di identificare insieme gli obiettivi che gli alunni hanno raggiunto, con lo scopo di calibrare il percorso successivo o modificare quello precedente. Non deve esserci un approccio

giudicante tra i diversi ordini di scuola, ma collaborativo, per costruire insieme un processo unico e verticale di formazione degli alunni.

Altro nodo da tenere in massima attenzione dovrà essere quello del **ri-orientamento nel primo anno delle superiori- al massimo biennio** - per sostenere e guidare tutti gli studenti che hanno fatto una scelta sbagliata: purtroppo i pregiudizi sulle scuole superiori determinano la conseguenza di osservare, specialmente il primo anno, troppi ragazzi che vivono esperienze di fallimento e che, per questo, dovrebbero essere inseriti in altri tipi di percorso. È indispensabile riorientarli subito perché la rigidità del sistema italiano, arrivati al terzo anno, rende quasi impossibile il passaggio da un indirizzo all'altro, con la conseguenza di perdere studenti che vanno a finire purtroppo nel novero della dispersione e dell'abbandono scolastico.

Tutte queste considerazioni richiedono una **forte collegialità**, di intenti e operativa: i rischi, infatti, di tutto ciò che è trasversale è che ciascuno pensi che sia qualcun altro ad occuparsene, oppure quello di portare avanti il processo in forma frammentaria e non coordinata. Trattandosi di un tema da affrontare dal punto di vista delle competenze, una forma di progettazione elettiva è quella per Unità di Apprendimento in cui coordinare l'intervento di tutti i docenti in modo non estemporaneo e focalizzato invece sulle competenze che di volta in volta si intende sviluppare e valutare. Al confronto e allo scambio tra docenti di diversi ordini di scuola potrebbe/dovrebbe corrispondere l'incontro e scambio tra alunni dei diversi ordini, con attivazione delle metodologie del tutoring e del mentoring.

La fase informativa sulle possibilità del futuro deve essere volta ad approfondire i settori meno noti e meno diffusi: in particolare tutto quanto riguarda gli istituti tecnici e professionali alle superiori e quanto concerne gli ITS Academy per la formazione post-scuola.

Il processo deve coinvolgere i genitori, non solo affidando tale contatto al tutor ma con incontri specifici e collegiali, sia per cercare di abbattere i pregiudizi già citati, sia per illustrare le modalità di intervento della scuola rispetto all'orientamento.

Per quanto riguarda le **30 ore** da destinare a tale tema dal prossimo anno scolastico, come dicono le Linee guida, non dovranno diventare il contenitore di una nuova disciplina, ma essere *“uno strumento essenziale per aiutare gli studenti a fare sintesi unitaria, riflessiva e interdisciplinare della loro esperienza scolastica e formativa, in vista della costruzione in itinere del personale progetto di vita culturale e professionale, per sua natura sempre in evoluzione”*.

Per cui, nelle 30 ore, deve trovare spazio sia l'approfondimento degli aspetti della conoscenza del sé, del miglioramento delle life skills e delle competenze trasversali, sia la conoscenza delle possibilità di scelte delle scuole, dell'università e dell'impiego con avvicinamento a professionisti, testimonial e role model. Andrà evitata un'impostazione trasmissiva e valutativa in senso sommativo e sarà fondamentale un'attenta progettazione che non sia un accumulo di iniziative casuali.

Possiamo chiudere queste riflessioni con la definizione presente nelle Linee guida, secondo cui l'orientamento è un processo volto a facilitare: *“... la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento (...) al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative”*. È un obiettivo molto alto che i nostri alunni hanno diritto di raggiungere: non perdiamo l'occasione e l'opportunità perché questo avvenga, nei limiti delle concrete situazioni di ogni realtà scolastica.



CORSO DI FORMAZIONE

Nuova Contabilità Scuole, passo passo, dal PON al PNRR

Introduzione al corso (a cura di Elisabetta Davoli Presidente Associazione "Insegnare Sicuri")

A - Contabilità generale

1. Adempimenti giuridici

d.l. 129/2018 differenze rispetto al d.l. 44/2001

Sintesi ragionata su nova ratio del testo normativo, parole chiave - semplificazione, concetto di rete per gestione procedure, ruolo nuovo del controllo dei revisori, massima automatizzazione procedure, trasparenza (a cura di Elisabetta Davoli ex Dirigente Direzione Bilancio Ministero Istruzione)

2. Bilancio delle scuole

Modelli, Variazioni, Athena 2

Esplicazione dei vari modelli per Programma Annuale e Consuntivo e della loro funzione per una gestione coerente e ragionata, casi specifici e problematici di una scuola, ruolo dei verbali di Athena 2 e importanza delle registrazioni per i calcoli del MEF (a cura di Gabriella Gizzi Direttore Servizi Generali Amministrativi e Annamaria Rosciolino Revisore MEF)

3. Contratti integrativi

responsabilità, compiti, adempimenti del DS e del DSGA

Determinazione dei ruoli e dei compiti del DS e del DSGA nella contrattazione di istituto per la stesura della bozza di contratto da proporre in coerenza con le attività scolastiche. Indicazioni di massima per eventuali patologie e criticità riscontrabili nei contesti (a cura di Annamaria Rosciolino Revisore MEF)

4. PNRR

Linee di sviluppo in corso attraverso la nuova piattaforma FUTURA in vista dei nuovi bandi di partecipazione per le scuole (a cura di Angela Tortora Dirigente Scolastico)

Costo pacchetto A: € 330

B - Progetti nazionali ed Europei

1. Iniziative di formazione e progetti, anche in rete:

Indicazioni pratiche sulla costituzione di reti e sulla progettazione, realizzazione e rendicontazione delle azioni (a cura di Manuela Cenciarini Dirigente Scolastico e Alessandra Silvestri Dirigente Scolastico) a due voci incrociate

2. Finanziamenti ex lege 440

Edilizia, Fondi Stato, Fondi Regioni, Piattaforme Rendicontazioni, PNSD

Breve introduzione alla normativa di riferimento. Progettazione, gestione e rendicontazione generale degli interventi delle scuole ex lege 440/1997 e nell'ambito del PNSD. Utilizzo delle piattaforme "Monitor 440" e "PNSD-gestione azioni" (a cura di Angela Tortora Dirigente Scolastico)

3. Progettualità e Finanziamenti europei, PON, Contratti, Personale Costi Standard (FSE, FESR)

Quadro sintetico degli obiettivi dei Fondi Strutturali Europei, il PON nelle scuole. Progettazione, gestione e rendicontazione generale degli interventi finanziati con FSE e FESR, documentazione a corredo dei progetti, utilizzo della piattaforma GPU (a cura di Angela Tortora Dirigente Scolastico)

4. PNRR

linee di sviluppo in corso attraverso la nuova piattaforma FUTURA in vista dei nuovi bandi di partecipazione per le scuole (a cura di Angela Tortora Dirigente Scolastico)

Costo pacchetto B: € 330

Costo pacchetto A + B: € 600

Destinatari

DS, DSGA, personale ATA, docenti impegnati nelle progettualità finanziate

Durata

25 ore online complessive, sia introduttive generali che di approfondimento, dilazionate e condotte attraverso specifici webinar e forum interattivi (anche divisi in parti distinte per migliore fruibilità dei corsisti)

Lezioni vendute singolarmente a € 150 l'una

- Bilancio delle scuole, modelli, variazioni, Athena 2 (3h di lezione)
- Finanziamenti ex legge 440, edilizia, fondi stato, fondi regioni, piattaforme rendicontazioni, PNSD (3h di lezione)
- Progettualità e finanziamenti europei, PON, contratti, personale costi standard (FSE, FESR) (3h di lezione)

come da art.10 punto 20 del DPR 633/72

Le voci di bilancio per finanziare il costo del pacchetto possono essere sia la formazione (P04 e sottoaggregati) sia l'editoria a uso amministrativo (A02)

www.insegnaresicuriformazione.it

www.insegnaresicuri.it





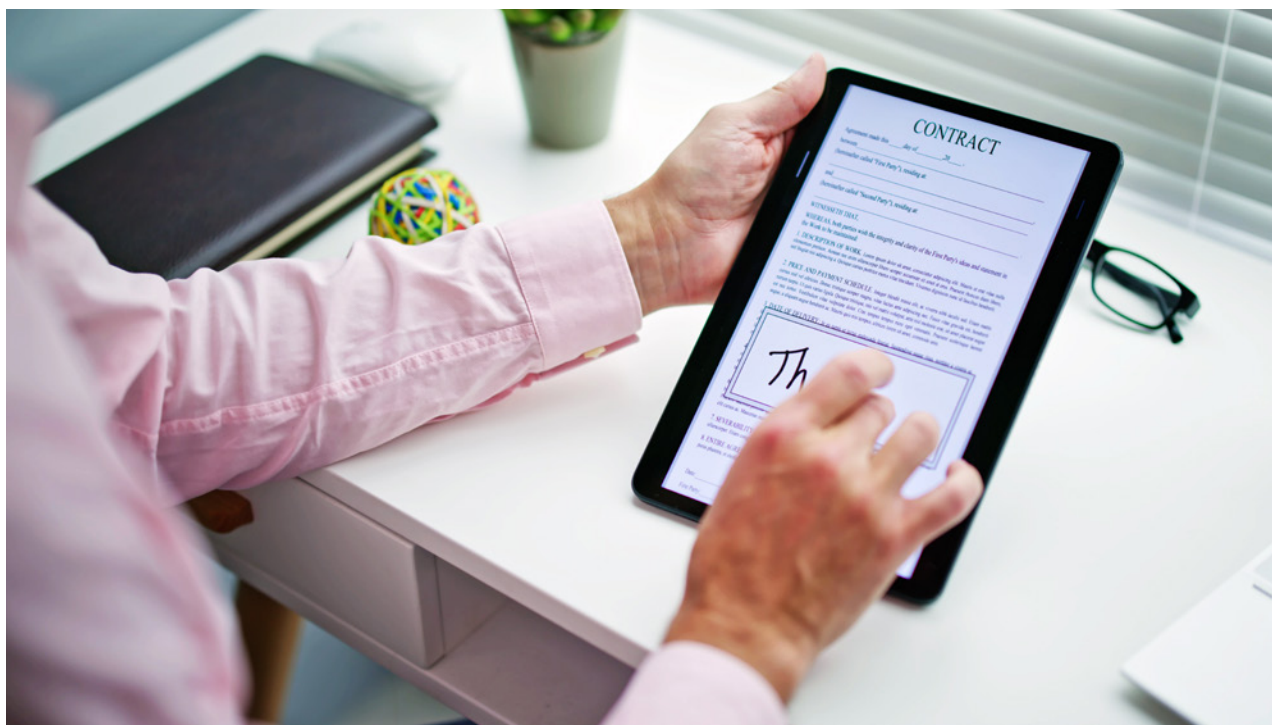
IL NUOVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

D.Lgs n.36 del 31 marzo
2023

DAL PRIMO LUGLIO 2023 CAMBIA IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO PER GLI AFFIDAMENTI DEI CONTRATTI DI APPALTO E DI CONCESSIONE DEGLI ISTITUTI SCOLASTICI, RIFORMA PREVISTA DAL P.N.R.R. PER GARANTIRNE L'ATTUAZIONE E PER MIGLIORARE LA COMPETITIVITÀ

A distanza di sette anni dall'approvazione dell'attuale normativa regolatoria dei contratti di appalto e concessione pubblici, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 77 del 31 marzo 2023 - Suppl. Ordinario n. 12 - il nuovo Codice dei Contratti Pubblici, contenuto nel Decreto Legislativo n. 36 del 31 marzo 2023, in attuazione dell'art. 1 della Legge "delega" n. 78 del 21 giugno 2022. Si completa così la riforma del settore prevista dal P.N.R.R. per garantirne l'attuazione e per migliorare la competitività. Al fine di consentire a tutti gli operatori del settore – Stazioni Appaltanti ed Enti Aggiudicatori, da un lato, e operatori economici dall'altro - di familiarizzare con le nuove norme, il Governo ha stabilito che il nuovo Codice, pur "entrando in vigore" dal 1° aprile 2023 – in modo da rispettare formalmente le tempistiche dettate dagli impegni comunitari – sarà operativo - e quindi applicabile - alle nuove procedure di affidamento solo dal 1° luglio 2023. È previsto, inoltre, un ulteriore periodo transitorio, fino al 31 dicembre 2023, con estensione della vigenza di alcune disposizioni del vecchio codice (D. Lgs. n. 50/2016), del Decreto Legge semplificazioni (d.l. n.76/2020) e del Decreto Legge semplificazioni bis (d.l. n. 77/2021). Ne consegue, quindi, che ci sarà un periodo transitorio di coesistenza del nuovo codice che di parti del "vecchio" – o meglio attuale - Codice dei Contratti Pubblici fino al 1 gennaio 2024.

Il nuovo Codice presenta un numero di articoli analogo a quello previgente, ma ne riduce i commi e le parole utilizzate e, con gli allegati, diminuiscono le norme e le linee guida di attuazione Anac.



L'impostazione data al nuovo codice semplifica il quadro normativo, creando un'unica fonte di diritto e conferendo centralità ai principi generali enucleati negli articoli e nei suoi allegati.

Tra i principi generali che devono trovare applicazione in tutti i contratti pubblici hanno una posizione preminente e centrale: il principio del risultato ed il principio della fiducia.

L'obiettivo del legislatore è stato quello di riorganizzare sistematicamente la materia dei contratti pubblici, estendendo la digitalizzazione all'intero ciclo di vita dell'appalto, abbandonando l'uso delle linee guida Anac puntando a conferire centralità a numerosi principi generali enucleati nell'articolato del decreto e nei suoi allegati che ne costituiscono parte integrante. In tale ottica, il nuovo Codice presenta un numero di articoli analogo a quello previgente, ma ne riduce i commi e, in generale, le parole (quasi un terzo) utilizzate e, con gli allegati, diminuisce in modo rilevante il numero complessivo di norme e linee guida di attuazione. Gli Allegati al nuovo Codice, infatti, sostituiranno ogni altra fonte attuativa della previgente disciplina, ossia: gli allegati al D. Lgs. n. 50/2016, le diciassette Linee Guida ANAC e circa quindici Regolamenti (tra cui il D.P.R. n. 207/2010) ad esso collegati che, salvo espressa deroga, cesseranno di operare dal primo luglio 2023.

L'impostazione data al nuovo codice è, infatti, quella di aver voluto semplificare nel complesso il quadro normativo, creando un'unica fonte di diritto e di esplicitare, nel Libro I del Codice stesso, una serie di principi generali che devono trovare applicazione a tutti i contratti pubblici; tra i numerosi principi – alcuni già presenti nel codice attuale (D. Lgs. N.50/2016), altri di nuova elaborazione - due sembrano avere una posizione assolutamente preminente e centrale: il principio del risultato ed il principio della fiducia.

Il principio del risultato (contenuto nell'articolo 1, in apertura del codice stesso) deve intendersi quale interesse pubblico primario che le stazioni appaltanti devono perseguire nell'esercizio della loro attività affidando il contratto e vigilando sulla sua esecuzione con la massima tempestività e il migliore rapporto tra qualità e prezzo nel rispetto dei principi di legalità, trasparenza e concorrenza.

La concorrenza, inoltre, non è più una finalità delle procedure selettive e di affidamento dei contratti pubblici, come secondo buona parte della letteratura di commento e interpretazione della normativa europea contenuta nelle direttive del 2014, bensì la modalità per conseguire il miglior risultato possibile nell'affidamento ed esecuzione del contratto.

Significativo è il comma terzo, dell'articolo 1 che, espressamente, afferma che *“il principio del risultato costituisce attuazione, nel settore dei contratti pubblici, del principio del buon andamento e dei correlati principi di efficienza, efficacia ed economicità”*, con questo facendo la sintesi estrema dell'insieme dei principi cardine dell'azione amministrativa ed affidando al principio del risultato la preminenza nel contemperamento delle esigenze concrete dell'azione amministrativa.

Il secondo principio, quello della fiducia (contenuto nell'articolo 2) è lo strumento finalizzato al principio del risultato dell'affidamento del contratto e della sua esecuzione con la massima tempestività e il migliore rapporto possibile tra qualità e prezzo, nel rispetto dei principi di legalità, trasparenza e concorrenza. Esso chiarisce che il fine dell'azione amministrativa non è applicare semplicemente le regole ma conseguire un risultato in termini di rapidità delle procedure, prestazioni tecniche ed economiche, rispetto della concorrenza e ovviamente legittimità. Come esplicitato nella relazione illustrativa al codice, la fiducia che viene riconosciuta ai pubblici funzionari non è incondizionata ma rappresenta una sorta di contropartita di ciò che l'ordinamento si aspetta dall'azione amministrativa, ossia il perseguimento del risultato. Importante, inoltre, lo spartiacque tracciato tra ciò che, ai fini della responsabilità amministrativa, costituisce colpa grave – la violazione di regole e l'omissione delle ordinarie cautele - e ciò che invece non può ritenersi tale: la violazione o l'omissione determinata dal riferimento a indirizzi giurisprudenziali prevalenti o a pareri delle autorità competenti.

Altro elemento fondante del nuovo codice è dato dal principio della digitalizzazione dell'intero ciclo di vita dei contratti pubblici, fondato su tre pilastri che sono:

- la Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici attraverso la quale le stazioni appaltanti possono verificare la documentazione che attesta il possesso, da parte degli operatori economici, dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario (articolo 23)
- il Fascicolo Virtuale dell'Operatore Economico (FVOE), già attivo dal 25 ottobre 2022, che consente:
- alle Stazioni Appaltanti e agli Enti Aggiudicatari di verificare i requisiti di partecipazione degli Operatori Economici alle procedure di appalto, non solo nella fase di aggiudicazione ma anche in quella di esecuzione permettendo la verifica del mantenimento dei requisiti da parte dell'aggiudicatario;
- agli Operatori Economici di inserire a sistema i documenti richiesti dal bando. (articolo 24)
- le “piattaforme di approvvigionamento digitale” (articolo 23 comma 3).

Secondo la prospettiva del nuovo Codice, la digitalizzazione costituisce una efficace misura di prevenzione della corruzione, consentendo trasparenza, tracciabilità, partecipazione e controllo, in piena attuazione del principio di legalità.

Entrando nel dettaglio del nuovo Codice, che è suddiviso in 5 libri e 229 articoli, cui si aggiungono 36 allegati contenenti le norme di dettaglio, si può osservare che l'indice degli articoli segue le fasi temporali della programmazione,

Il “principio del risultato” deve intendersi quale interesse pubblico primario che le SA devono perseguire nell'esercizio della loro attività negoziale.

La SA affida il contratto e vigila sulla sua esecuzione con la massima tempestività e il miglior rapporto tra qualità e prezzo nel rispetto dei principi di legalità, trasparenza e concorrenza.

Il “principio della fiducia”, riconosciuto ai pubblici funzionari, è lo strumento finalizzato al “principio del risultato”, in termini di rapidità delle procedure, prestazioni tecniche ed economiche, rispetto della concorrenza e legittimità.

Il nuovo codice estende la digitalizzazione all'intero ciclo di vita dei contratti pubblici, fondato su tre pilastri: la Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici, il Fascicolo Virtuale dell'Operatore Economico (FVOE), le "piattaforme di approvvigionamento digitale".

La digitalizzazione costituisce una efficace misura di prevenzione della corruzione, consentendo trasparenza, tracciabilità, partecipazione e controllo, in piena attuazione del principio di legalità.

Ridisegnata la figura ed i compiti operativi del RUP: oggi, non più "Responsabile Unico del Procedimento" ma il "Responsabile Unico del Progetto", responsabile della totalità dell'iniziativa.

progettazione, affidamento ed esecuzione di un contratto pubblico al fine di favorire il semplice reperimento delle varie norme relative a ciascuna fase.

Il Codice è così articolato:

LIBRO I: dei principi, della digitalizzazione, della programmazione e della progettazione

LIBRO II: dell'appalto

LIBRO III: dell'appalto nei settori speciali

LIBRO IV: del partenariato pubblico-privato e delle concessioni

LIBRO V: del contenzioso e dell'autorità nazionale anticorruzione. Disposizioni finali e transitorie

Tra le principali novità segnaliamo che il nuovo Codice ha ridisegnato la figura ed i compiti operativi del RUP: Con tale acronimo, oggi, non si fa più riferimento al "Responsabile Unico del Procedimento" ma si identifica il "Responsabile Unico del Progetto", colui che sovrintende tutte le fasi della procedura ad evidenza pubblica quindi le fasi di programmazione, progettazione, affidamento e esecuzione di un contratto (articolo 15), divenendo responsabile della totalità dell'iniziativa. Può essere nominato tra i dipendenti, assunti anche a tempo determinato, della stazione appaltante o dell'ente concedente secondo procedure, requisiti e con le funzioni stabilite dall'Allegato I.2 al nuovo Codice.

Altro cambiamento terminologico è contenuto nell'articolo 17 che disciplinando la fase dell'avvio delle procedure di affidamento dei contratti pubblici, definisce "decisione di contrarre" l'atto con il quale le stazioni appaltanti definiscono e pubblicano gli elementi essenziali del contratto da affidare e i criteri di selezione degli operatori economici e delle offerte. Tale atto, nel Codice di cui al D. Lgs. n. 50/2016 è conosciuto come "determina a contrarre", nell'articolo 17 della riforma assume il nome di decisione di contrarre e, in caso di affidamento diretto, deve espressamente contenere l'oggetto, l'importo e il contraente, unitamente alle ragioni della sua scelta, ai requisiti di carattere generale e, se necessari, a quelli inerenti alla capacità economico-finanziaria e tecnico-professionale.

Con riferimento ai contratti pubblici maggiormente rilevanti per gli Istituti Scolastici, è opportuno soffermarsi sulla normativa applicabile agli affidamenti dei contratti di importi inferiori alle soglie di rilevanza comunitaria. Il legislatore ha mantenuto la scelta di disciplinare all'interno del codice anche tali contratti, passando, tuttavia, da una disciplina molto essenziale, prevista dall'art. 36 del vecchio Codice, ad un gruppo di norme più corposo, contenuto nella Parte I (dei contratti di importo inferiore alle soglie europee) del Libro II (dell'appalto), consistente negli articoli dal 48 al 55.

Va preliminarmente ricordato che, come confermato nell'articolo 14 del D. Lgs. n. 36/2023, le soglie di rilevanza europea sono, attualmente le seguenti (comma 1):

- euro 5.382.000 per gli appalti pubblici di lavori e per le concessioni;
- euro 140.000 per gli appalti pubblici di forniture, di servizi e per i concorsi pubblici di progettazione aggiudicati dalle stazioni appaltanti che sono autorità governative centrali indicate nell'allegato I alla direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014 (...);
- euro 215.000 per gli appalti pubblici di forniture, di servizi e per i concorsi pubblici di progettazione aggiudicati da stazioni appaltanti sub-centrali (...);

- euro 750.000 per gli appalti di servizi sociali e assimilati elencati all'allegato XIV alla direttiva sopracitata;
- Nei settori speciali, le soglie di rilevanza europea sono (comma 2);
- euro 5.382.000 per gli appalti di lavori;
- euro 431.000 per gli appalti di forniture, di servizi e per i concorsi pubblici di progettazione;
- euro 1.000.000 per i contratti di servizi, per i servizi sociali e assimilati (...).

Come noto, le soglie sono rideterminate ogni due anni con provvedimento della Commissione europea, immediatamente applicabile con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (comma 3).

Per l'affidamento diretto e per le procedure negoziate, il nuovo Codice, all'art. 50 comma 1, conferma definitivamente le soglie previste (in regime di deroga speciale fino al 30 giugno 2023) dal Decreto Legge 16 luglio 2020, n. 76 (cd "Decreto semplificazioni"):

"a) affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante;

b) affidamento diretto dei servizi e forniture, ivi compresi i servizi di ingegneria e architettura e l'attività di progettazione, di importo inferiore a 140.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali, anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante;

c) procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, per i lavori di importo pari o superiore a 150.000 euro e inferiore a un milione di euro;

d) procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno 10 operatori economici, ove esistenti, per lavori di importo pari o superiore a un milione di euro e fino alle soglie di cui all'articolo 14, salva la possibilità di ricorrere alle procedure di scelta del contraente di cui alla Parte IV del presente Libro, previa adeguata motivazione;

e) procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati in base ad indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, per l'affidamento di servizi e forniture, ivi compresi i servizi di ingegneria e architettura e l'attività di progettazione, di importo pari o superiore a 140.000 euro e fino alle soglie di cui all'articolo 14."

Con l'articolo 49 il nuovo Codice riafferma l'applicazione obbligatoria del "principio di rotazione" secondo il quale, nella procedura negoziata, è vietata l'assegnazione diretta di un appalto nei confronti del contraente uscente salvo in casi particolari previsti che dovranno essere comunque motivati e per affidamenti diretti di importo inferiore a 5.000 euro.

Viene codificato il divieto di affidamento e aggiudicazione al contraente uscente, nel caso di due affidamenti consecutivi aventi ad oggetto una commessa nello stesso settore/categoria; salvo non si versi in casi motivati con riferimento (i) alla struttura del mercato e (ii) alla effettiva assenza di alternative nonché (iii) di accurata esecuzione del contratto.

Altro importante cambiamento è contenuto nell'art.17 del nuovo codice che definisce "decisione di contrarre" e non "determina a contrarre", l'atto con il quale la SA definisce e pubblica gli elementi essenziali del contratto.

Il nuovo Codice riafferma l'applicazione del "principio di rotazione" nella procedura negoziata, salvo casi che dovranno essere motivati e per affidamenti diretti di importo inferiore a 5.000 euro.

La rotazione, non opera nei casi di affidamenti mediante procedura negoziata senza bando, quando l'indagine di mercato sia stata effettuata senza porre limiti al numero di operatori economici da invitare alla procedura.

Il nuovo codice consente di far ricorso al criterio del prezzo più basso, anche nel caso della procedura negoziata senza bando, ad eccezione delle ipotesi previste dall'art. 108 comma 2.

Per tutti i contratti sotto soglia non è richiesta la garanzia provvisoria salvo casi particolari da indicare negli atti di gara ove richiesta.

In tutti gli affidamenti di contratti sotto soglia, la stipulazione del contratto deve avvenire entro 30 giorni dall'aggiudicazione. Sono esclusi i termini dilatori, sia di natura procedimentale che processuale (articolo 55).

Tale divieto, in ogni caso, non opera nei casi di affidamenti mediante procedura negoziata senza bando quando l'indagine di mercato sia stata effettuata senza porre limiti al numero di operatori economici (in possesso dei requisiti) da invitare alla procedura.

Il nuovo codice consente di far ricorso al criterio del prezzo più basso, anche nel caso della procedura negoziata senza bando, ad eccezione delle ipotesi previste dall'art. 108 comma 2 (che prevede i casi di aggiudicazione esclusivamente mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa).

Se si applica il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa il RUP può partecipare alla commissione giudicatrice anche nel ruolo di presidente.

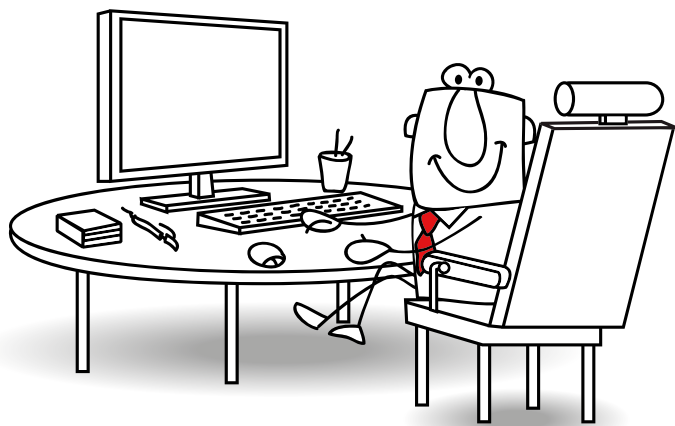
Mentre nel caso del minor prezzo è prevista (negli atti di gara) l'esclusione automatica delle offerte anomale ove gli offerenti ammessi siano più di 5.

Per tutti i contratti sotto soglia non è richiesta la garanzia provvisoria salvo non sussistano (nei casi di procedura negoziata) "particolari esigenze" da indicare negli atti di gara; ove richiesta, però, tale garanzia non può superare l'uno per cento dell'importo previsto. Per contro deve essere richiesta, salvo "casi debitamente motivati", la garanzia definitiva per un importo pari al 5 per cento dell'importo contrattuale.

In tutti gli affidamenti di contratti sotto soglia, la stipulazione del contratto deve avvenire entro 30 giorni dall'aggiudicazione, anche mediante corrispondenza (PEC o altri sistemi elettronici di recapito). Sono esclusi i termini dilatori, sia di natura procedimentale che processuale (articolo 55).

Dopo l'entrata in vigore del **nuovo codice**, per tutte le **istituzioni scolastiche**, rimane operativo l'insieme delle disposizioni normative contenute nel Decreto Interministeriale n. 129 del 28 agosto 2018. In particolare occorre tener conto che:

- Per affidamento di contratti di appalto, ai sensi dell'articolo 45 occorre tener conto che: nel caso di forniture di importo fino 10.000 euro, la procedura per acquisto di beni e servizi avviene tramite affidamento diretto da parte del dirigente scolastico;
- Per affidamenti di lavori, servizi e forniture di importo superiore a 10.000 euro, lo svolgimento delle attività negoziali da parte del dirigente è subordinata ai criteri e ai limiti deliberati dal consiglio di istituto (comma 2, lett. a);
- Le determinazioni a contrarre adottate dal DS per acquisizioni di importo superiore alla soglia comunitaria avvengono esclusivamente previa delibera del C.I in data antecedente alla pubblicazione del bando di gara (c. 1, lett. i).
- Fino al 30 giugno 2023 resta operativo il quadro normativo dettato dal D. Lgs n. 50/2016 così come applicato fino ad ora e il nuovo codice sarà operativo per tutti i contratti di appalto e concessione le cui procedure selettive saranno iniziate dal primo luglio 2023 in poi.
- Tutti i contratti, anche pluriennali, già affidati, in corso di esecuzione o le cui procedure selettive sono state avviate entro il 30 giugno 2023 resteranno disciplinati, fino alla loro scadenza, dal D. Lgs n. 50/2016.



Digitalizzazione e trasformazione digitale

OGGI LA TECNOLOGIA È PER LO PIÙ DIGITALE. È L'INNOVAZIONE A CREARE LA RELAZIONE TRA SCELTA E CONDIZIONE, TRA IL COME E IL COSA, TRA I PROCESSI E IL CONTESTO CON CUI STA PRENDENDO FORMA IL DESIGN DEL XXI SECOLO

Per disegnare il futuro della società l'uomo deve compiere scelte, prendere decisioni, che possono poi diventare motore dell'evoluzione. Alle tecnologie digitali, che stanno ridefinendo gli spazi e contraendo gli orizzonti temporali, è dovuta la cosiddetta *digital transformation*. Un processo, questo, di radicale ridefinizione delle condizioni operative dei sistemi tecnologici, economici e sociali, che ha il potere di cambiare il *senso delle cose*, manifestandosi quotidianamente nella vita di ciascuno di noi. Il nostro futuro dipende dalle scelte che oggi compiamo. Soltanto se queste sono informate e consapevoli, supportate da valori, da dimensioni ideali ed etiche, possono orientarci verso futuri possibili. Le scelte da affrontare si interfacciano con il processo di *digital transformation* e con lo *sviluppo sostenibile*. Al *capitalismo di piattaforma*, allora, si può preferire il *cooperativismo di piattaforma*.

Alle tecnologie digitali, che stanno ridefinendo gli spazi e contraendo gli orizzonti temporali, è dovuta la cosiddetta digital transformation.

L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE

La sostenibilità, infatti, non è un concetto rivolto al passato poiché bilancia le esigenze delle generazioni presenti con le potenzialità di quelle future. Inoltre pone i processi di innovazione e cambiamento al centro delle osservazioni,

La sostenibilità non è un concetto rivolto al passato poiché bilancia le esigenze delle generazioni presenti con le potenzialità di quelle future.

L'innovazione sostenibile transita attraverso le trasformazioni e le prassi comportamentali, coinvolgendo gli utenti/cittadini, la loro capacità di integrarsi con le diverse sfere dei mondi virtuali.

delle proposte operative e dei processi decisionali con riferimento allo sfruttamento delle risorse, agli investimenti, alla consapevolezza dei cittadini rispetto ai loro stili di vita e di condotta. Il digitale diventa in queste sfide, contemporaneamente, alleato e motore del cambiamento. L'innovazione sostenibile transita attraverso le trasformazioni e le prassi comportamentali, coinvolgendo gli utenti/cittadini, la loro capacità nell'addomesticare le tecnologie, la capacità di integrarsi con le diverse sfere dei mondi virtuali, la ottimizzazione e la semplificazione dell'eccesso di informazioni cui siamo tutti costantemente sottoposti.



LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Lo sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale, ambientale e istituzionale dipende da tre variabili: tecnologia, governance e cambiamento di mentalità. Dalla tecnologia derivano i modelli di produzione, di consumo, di interazione tra le persone i dispositivi tecnologici e l'ambiente. La scelta delle politiche e delle modalità con cui si governano (governance) i processi socio-economici determinano la visione contestuale e globale della società. Inoltre il cambiamento di mentalità permette di passare da un'utilità individuale verso una giustizia distributiva e di rispetto degli ecosistemi. La rivoluzione digitale assume, in questi tre diversi aspetti, un ruolo centrale e decisivo. Possiamo pensare proprio attraverso l'utilizzo delle tecnologie digitali: ad una economia di tipo digi-circolare; utilizzando le grandi masse di dati e l'Intelligenza Artificiale a definire sistemi più avanzati di governance; a modificare preferenze e abitudini individuali, anche di consumo, incentivando scelte più consapevoli e responsabili da parte di ciascuno. L'Agenda 2030 con i suoi 17 obiettivi e i 169 Target individua le diverse dimensioni della sostenibilità, definendo un *approccio sistemico* sia al tema generale (sostenibilità) sia alle sue estensioni. Tuttavia la transizione verso lo sviluppo sostenibile è il risultato non soltanto della spinta prodotta dall'innovazione, dalle politiche operate dai governi, dalle scelte dei consumatori, ma anche da una visione globale di futuro che provenga dalla società civile e dalle opinioni pubbliche. Per sviluppare una visione di futuro, orientato allo sviluppo sostenibile, è necessario adottare scelte sistemiche e integrate che tengano conto dell'insieme dei diversi problemi.

LA RIVOLUZIONE DIGITALE

L'informatica, attraverso il linguaggio binario e la logica digitale, riesce a codificare l'informazione in sequenze di 0 e di 1 (bit) per gestirla in maniera automatizzata attraverso un elaboratore elettronico. Tuttavia, quest'ultimo, per quanto possa essere veloce più delle due cifre non riesce proprio a capire. La trasformazione binaria dell'informazione traduce così in linguaggio digitale i processi, in modo da poterli gestire in maniera automatica. Questa operazione che chiamiamo *digitalizzazione*, se apparentemente sembra banale, in realtà sta producendo a livello sociale, economico, produttivo, una vera rivoluzione. Proprio il passaggio dall'approccio analogico alla logica digitale porta con sé un miglior rapporto di efficienza/efficacia, trasformando il modo in cui viviamo, lavoriamo, ci divertiamo, e influenzando ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Con la digitalizzazione, documenti, foto, video e altre informazioni possono essere archiviati e condivisi online in modo rapido e facile, gestirli in modo efficiente e conveniente senza la necessità di spazi di memorizzazione fisici costosi. La digitalizzazione ha reso possibile l'automazione di molte attività lavorative. Le macchine possono ora eseguire processi ripetitivi, liberando l'uomo dal lavoro noioso permettendogli di concentrarsi su compiti più creativi e produttivi. I processi digitali hanno anche trasformato il modo in cui le imprese e i consumatori si relazionano tra di loro. Con la crescita del commercio elettronico, i consumatori possono effettuare acquisti online da qualsiasi parte del mondo e le imprese possono raggiungere nuovi clienti attraverso internet. Inoltre, le piattaforme di social media hanno creato nuovi modi per le imprese di interagire con i clienti e per i consumatori di condividere esperienze e opinioni con altri utenti. Anche il mondo del lavoro è fortemente influenzato dalla automazione digitale, infatti se alcuni mestieri tradizionali stanno diventando obsoleti altri e nuovi stanno nascendo. Cresce rapidamente la domanda di lavoratori con competenze digitali, persone che dovranno continuamente aggiornare le proprie capacità digitali per rimanere competitivi nel mercato del lavoro. Quello della sicurezza dei dati, delle informazioni personali e aziendali, della privacy, sono poi alcune tra le sfide prodotte proprio dal passaggio dall'analogico ai bit. La digitalizzazione, che sta trasformando il mondo in cui viviamo in maniera significativa e profonda, riguarda il modo in cui si fanno le cose. Attiene al *come* le persone o le aziende agiscono nella gestione delle proprie attività, migliorando l'efficientamento dei processi.

La pervasività dell'informatica, la diffusione dei computer, lo sviluppo della rete, la nascita dei social media, la continua interazione dell'uomo col digitale, stanno producendo il passaggio dell'umanità dalla dimensione della digitalizzazione a quella della trasformazione digitale. Una dimensione nella quale la presenza massiccia delle tecnologie digitali nella vita di ciascuno produce profondi impatti sui comportamenti, sulle relazioni, sulle dinamiche della comunicazione. Si sta sviluppando un processo di rimediazione dei comportamenti individuali e collettivi, nell'ecosistema (digitale) in cui viviamo. L'interazione digitale sta generando un cambiamento radicale nei comportamenti individuali e collettivi, con un conseguente spostamento delle loro leve di valore. Il Cambiamento dello scenario di contesto sta influenzando sia le motivazioni delle persone sia quelle della società nel suo insieme. Il digitale, di fatto, sta producendo una trasformazione nelle persone e nella società. La trasformazione digitale non agisce a livello di processo bensì a livello di senso, sta cambiando il senso delle cose. Una rivoluzione che fa percepire diversamente il concetto di valore (quello delle relazioni interpersonali, delle istituzioni, dei beni e servizi) producendo un radicale cambiamento in ogni aspetto della vita. La

L'Agenda 2030 con i suoi 17 obiettivi e i 169 Target individua le diverse dimensioni della sostenibilità.

Per sviluppare una visione di futuro, orientato allo sviluppo sostenibile, è necessario adottare scelte sistemiche e integrate che tengano conto dell'insieme dei diversi problemi.

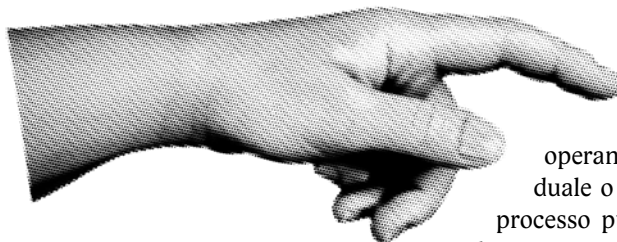
L'interazione digitale sta generando un cambiamento radicale nei comportamenti individuali e collettivi, con un conseguente spostamento delle loro leve di valore.

La continua interazione dell'uomo col digitale, sta producendo il passaggio dell'umanità dalla dimensione della digitalizzazione a quella della trasformazione digitale.

La trasformazione digitale non agisce a livello di processo bensì a livello di senso, cambiando il senso delle cose e producendo un radicale cambiamento in ogni aspetto della vita.

La digitalizzazione ci permette di fare le cose meglio, la trasformazione digitale invece ridefinisce ciò che ha senso fare. Tra di loro il legame è definito dall'innovazione.

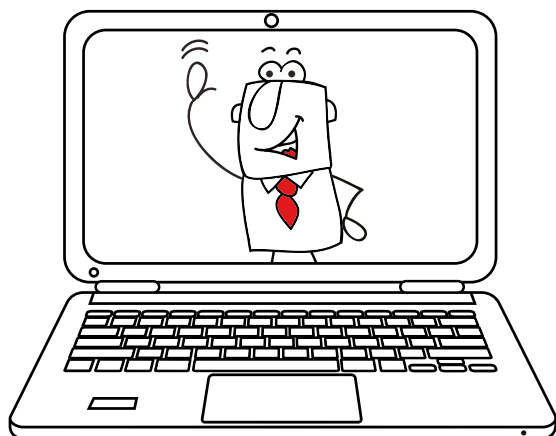
trasformazione digitale non mette a disposizione dell'uomo soltanto strumenti ma gli attribuisce un nuovo ruolo e una nuova dimensione sociale; Riscrive le regole delle professioni, ridisegna le figure professionali, governa nuovi contesti, attribuisce un nuovo significato alla società stimolando nuove dinamiche interpersonali. Cambiando i parametri interpretativi della società conseguentemente cambiano sia le leve di scelte sia quelle di valore. Se la digitalizzazione parte da una scelta compiuta da chi ne è direttamente o indirettamente interessato, la trasformazione digitale nella sua dimensione di rivoluzione di *sensu* attiene al *cosa*. Non impatta sui processi, cioè sul modo in cui si fanno le cose, bensì ne ridefinisce il senso. La digitalizzazione ci permette di fare le cose meglio, la trasformazione digitale invece ridefinisce ciò che ha senso fare. La differenza sta quindi tra il modo di fare le cose e il senso delle cose. La digitalizzazione riguarda proprio il modo con cui si fanno le cose. La trasformazione digitale riguarda il senso delle cose. Le tecnologie, da sempre, producono un cambiamento nel senso di alcuni contesti sociali e di alcuni mercati. La trasformazione digitale agisce sul senso delle cose, sulla percezione di valore che l'uomo gli attribuisce, sulle catene di valore che il mondo produttivo gli aggiudica, non è cioè un cambiamento del modo in cui fare le cose, ma ridefinisce cosa abbia senso fare e cosa fare, oppure mutando gli scenari cosa non ha più senso fare. La tecnologia è sia strumento sia attore generativo di processi di cambiamento. Il digitale, attraverso la sua diffusa capillarità e i suoi strumenti, sta ridefinendo cosa abbia senso fare in un mondo in cui stanno mutando le leve di valore delle persone.



Con la **digitalizzazione** cambia il modo di fare le cose,

operando una **scelta** individuale o di società produttiva il processo può riguardare una singola persona o gruppi. La **trasformazione**

digitale, che ridefinisce cosa abbia senso fare, è una condizione che attiene alla società nel suo insieme, e non al singolo oppure ai gruppi. Riguarda il modo con cui la società per ogni scelta presa e attuata si ridefinisce, avendo presente sia la tecnologia, che è il motore dello sviluppo, sia le persone, che sono gli attori protagonisti di questo sviluppo. La trasformazione digitale pervade la società e contribuisce a ridefinire le regole, i modelli e i confini, seguendo il ritmo del cambiamento. La digitalizzazione, invece, automatizzando i processi informativi attraverso le scelte operate impatta attraverso i cambiamenti sulle modifiche della realtà. Trasformazione digitale non è digitalizzazione, ma tra di loro il legame è definito dall'innovazione. Per ridisegnare il mondo occorre saper interpretare l'innovazione, conoscere le tecnologie e saperle leggere, senza per questo diventare tutti tecnici, in modo da definirne direzione e sviluppo. La società contemporanea per essere realmente integrata nella quarta rivoluzione industriale, quella del XXI secolo, deve saper operare sul design del digitale attraverso la propria visione di futuro, realizzando scelte talvolta anche coraggiose e impopolari, in cui le tecnologie rimangono soltanto strumenti necessari per costruire la società che vogliamo.



Identità fisiche e digitali

Dallo SPID alla carta di identità elettronica

IL DESTINO DELLO SPID APPARE SEGNATO E PORTA DRITTO ALLO SPEGNIMENTO DI UN SERVIZIO CHE È STATO APPREZZATO DAI CITTADINI E DALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI IN FAVORE DI UN SISTEMA PIÙ SICURO MA ANCORA POCO DIFFUSO

Ancora non si conoscono con precisione i dettagli e i tempi del percorso da fare ma tutto sembra oramai deciso. Lo SPID verrà gradualmente dismesso e sostituito dalla Carta di identità elettronica, un sistema più sicuro e più potente.

IN PRINCIPIO ERA LA CARTA DI IDENTITÀ

La carta di identità è il documento di riconoscimento personale che attesta l'identità fisica di chi la possiede. Contiene alcuni dati personali, come la data e il luogo di nascita, ed è caratterizzata da un numero identificativo univoco. Dura dieci anni e può essere valida per l'espatrio verso paesi che la riconoscono come sostitutiva del passaporto. Se la polizia mi chiede di identificarmi, io dichiaro la mia identità (identificazione) e la carta di identità dimostra la verità di quel che affermo (autenticazione). È un metodo semplice ma il problema è che la carta di identità cartacea che conosciamo non serve sostanzialmente a nulla per l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione offerti su internet che richiedono un sistema totalmente diverso.

Il cittadino per essere identificato dichiara la propria identità (identificazione), la carta di identità, poi, dimostra la verità di quel che si afferma (autenticazione).

Per l'accesso ai servizi della PA offerti su internet il cittadino deve farsi riconoscere, per garantire riservatezza e sicurezza, con le credenziali denominate username e password.

Con l'username l'utente dichiara la propria identità. La password è conosciuta solo dall'utente che la possiede e consente al sistema di autenticare l'identità dichiarata.

Lo SPID non sostituisce l'identità fisica ma attesta solo l'identità digitale. Ogni cittadino ha una sola identità fisica (una sola carta di identità) ma può avere più identità digitali.

OGNUNO PER SÉ

Per l'accesso ai servizi offerti online dalle pubbliche amministrazioni, il cittadino deve farsi riconoscere per garantire che le pratiche da evadere siano effettivamente relative al richiedente e per avere le necessarie garanzie di riservatezza e sicurezza. Il sistema più comune di autenticazione consiste in credenziali costituite da una coppia di stringhe alfanumeriche denominate username e password. Con l'username l'utente dichiara la propria identità. La password è conosciuta solo dall'utente che la possiede e consente al sistema di autenticare l'identità dichiarata. È un sistema di identificazione/autenticazione grossolano soggetto a tutta una serie di problemi perché le password scelte dagli utenti sono di solito decifrabili con una certa facilità specialmente se sono brevi o troppo semplici. Si dovrebbero usare password lunghe, complesse e si dovrebbero cambiare spesso. Non lo facciamo, questo oramai è risaputo. Si è provato a risolvere questo problema adottando introducendo ulteriori codici numerici, uno per leggere le informazioni uno per poter operare ma si è capito subito che in questo modo il livello di sicurezza non è cambiato perché come si può forzare una password se ne possono forzare due.

Un sistema migliore consiste nel disporre di codici monouso ed è quello adottato praticamente ovunque serve un livello di sicurezza maggiore. Servono ancora username e password ma una volta che questa è stata accettata il sistema richiede una password valida una sola volta (OTP, one time password) che viene inviata all'utente via SMS o generata tramite un opportuno dispositivo. Se il dispositivo che riceve l'SMS o che genera l'OTP è stato precedentemente certificato si possono avere ottimi livelli di sicurezza.

Anche se l'OTP migliora la sicurezza il problema non è risolto perché in ogni caso per ogni amministrazione c'è bisogno di credenziali diverse, a volte addirittura per servizi diversi offerti dalla stessa amministrazione.

UN SISTEMA UNICO

L'ideale sarebbe utilizzare le stesse credenziali per tutti i servizi della pubblica amministrazione creando un'identità digitale che ci identifichi una volta per tutte ed è quanto è stato fatto con l'introduzione dello SPID, il Sistema Pubblico di Identità Digitale. Partito in sordina ha conosciuto un rapido successo tanto che oggi le identità digitali rilasciate sono più di trentaquattro milioni e continuano a crescere, grazie anche all'introduzione dello SPID per i minori, utile per l'accesso ai servizi scolastici, e allo SPID aziendale per i soggetti giuridici.

Con lo SPID sono i soggetti privati a realizzare il servizio di identificazione degli utenti. Il servizio è per legge gratuito per i cittadini, almeno al livello base ma ha un costo per lo stato dato che i gestori privati ricevono un sovvenzionamento pubblico a copertura dei costi di gestione che attualmente si attesta intorno ai quaranta milioni di euro.

Lo SPID non sostituisce l'identità fisica ma attesta solo l'identità digitale e, per essere attivato, richiede l'identificazione effettiva del richiedente. Ogni cittadino ha una sola identità fisica (una sola carta di identità) ma può avere più identità digitali. SPID è un sistema molto apprezzato dai cittadini che lo utilizzano ogni giorno per molti servizi. È stato adottato da tutte le amministrazioni centrali grazie anche all'opera di promozione del governo che l'ha reso indispensabile per l'accesso a servizi e sovvenzioni molto popolari come il bonus docente e il bonus ai diciottenni. È un progetto molto attivo e gli ultimi sviluppi sono stati lo SPID per i minori, con cui gli alunni possono accedere ai servizi offerti dalle scuole come per esempio il registro elettronico, e lo SPID per i soggetti giuridici come aziende e società.

SPID OUT CIE IN

Ma nonostante il successo e le potenzialità lo SPID è destinato ad essere sostituito dalla Carta di identità elettronica (CIE), un progetto in cui il governo crede molto e che si avvia ad essere il futuro sistema unico di autenticazione per l'accesso ai servizi digitali offerti da una pubblica amministrazione sempre più digitalizzata. Il problema principale di SPID è che delega a soggetti privati un'importante funzione pubblica. Non è tanto un problema di costi, perché la CIE costa molto di più allo stato. Ma è il fatto che lo stato vuole riappropriarsi di una funzione, l'identificazione dei cittadini, la cui delega a privati lascia alquanto perplessi, soprattutto in relazione al problema della protezione dei dati personali dei cittadini che sono gestiti e veicolati nelle transazioni basate su SPID. La CIE è intrinsecamente più sicura, i dati utilizzati per le transazioni sono depositati direttamente nel chip della carta e non in un server privato posto chissà dove nella rete. Anche se contiene più dati di quelli previsti per lo SPID questi non sono esposti in rete fino al momento dell'utilizzo reale e, se l'operazione avviene su connessioni cifrate, c'è la garanzia che resteranno riservato. All'interno della CIE c'è un chip che contiene molti dati personali. Si va dai dati anagrafici e fiscali ai dati biometrici come le impronte digitali e perfino le proprie decisioni sulla donazione di organi in caso di morte.

Il ministero ha reso disponibile gratuitamente un'applicazione per dispositivi mobili e un software per pc per la gestione della carta e per il suo utilizzo sicuro.

LIVELLI DI SICUREZZA

Come SPID, la CIE è prevista con tre livelli di sicurezza da un livello 1 più basso al livello 3 che offre le massime garanzie. Il livello 3 è attivo sin dal rilascio della carta mentre i livelli 1 e 2 devono essere attivati dal possessore della carta dopo l'attivazione del livello 1.

Il Livello 1 prevede una classica coppia di credenziali username e password, dove il primo può essere un indirizzo di posta elettronica, il codice fiscale o il numero della carta. È il livello più basso, previsto per essere utilizzato in ambiente non critico, con una quantità limitata di dati personali non sensibili scambiati. Il Livello 2 estende il livello 1 aggiungendo un codice numerico monouso inviato tramite SMS o tramite l'App CIEID. I livelli 1 e 2 non richiedono la lettura dei dati della carta. Il Livello 3 è quello maggiormente sicuro e prevede la lettura dei dati immagazzinati nella carta attraverso uno specifico lettore associato al computer o un dispositivo abilitato alla lettura delle carte. La custodia della carta e dei codici per utilizzarla è affidata interamente al possessore. La carta può essere richiesta nuovamente in caso di furto o smarrimento.

FIRME E CERTIFICATI DIGITALI

Una novità importante è rappresentata dal fatto che, diversamente da SPID, la CIE permette ai cittadini la firma digitale di documenti senza costi aggiuntivi e senza fare ulteriori contratti con gestori privati perché dispone di certificati digitali per la firma elettronica avanzata. Ogni cittadino in tal modo avrà la possibilità di interagire con la pubblica amministrazione sottoscrivendo digitalmente documenti con piena validità legale, una possibilità questa che è diventata ormai prassi per il personale dirigente e amministrativo delle scuole ma che per i cittadini è ancora poco conosciuta.

Firmare PDF con la CIE è semplice come firmare con le altre firme digitali e può essere fatto con gli stessi software che si utilizzano per autenticarsi con i siti delle pubbliche amministrazioni. Cosa non da poco, la firma è gratuita.

Lo SPID è un sistema molto apprezzato dai cittadini che lo utilizzano ogni giorno per molti servizi, però è destinato ad essere sostituito dalla Carta di identità elettronica (CIE).

La CIE è intrinsecamente più sicura, i dati utilizzati per le transazioni sono depositati direttamente nel chip della carta e non in un server privato posto chissà dove nella rete.

Come lo SPID, la CIE è prevista con tre livelli di sicurezza: Il livello 3 ha massime garanzie ed è attivo sin dal rilascio della carta, mentre i livelli 1 e 2 devono essere attivati dal possessore.

Diversamente da SPID, la CIE permette ai cittadini la firma digitale di documenti senza costi aggiuntivi e senza fare ulteriori contratti con gestori privati.

La sicurezza dei sistemi, al momento sono quattro, è un'esigenza ormai riconosciuta universalmente ma la competenza digitale del cittadino italiano non è ad essa commisurata.

Oggi parlare di sicurezza non riguarda più tanto la protezione dei dati presenti nei dispositivi ma la possibilità di esercitare un controllo reale sui dati che liberamente vengono consegnati ai gestori dei sistemi.

LUCI E OMBRE

È certamente un bene che si pensi a una sistemazione organica del settore delle identità digitali perché al momento i sistemi sono ben quattro. Tanto per cominciare sono ancora attivi in alcuni siti le vecchie credenziali con i vari dispositivi sistema la cui cancellazione, benché necessaria, non è ancora stata completata. Ci sono poi lo SPID e la CIE ma c'è anche la Carta Nazionale dei Servizi, erede del vecchio codice fiscale che ancora non si capisce bene perché venga portata avanti. La razionalizzazione è da accogliere con favore anche se l'infrastruttura sottostante la CIE è più costosa dello SPID.

La CIE è semplice ma non semplicissima. È più sicura ma la sua sicurezza è affidata al cittadino che notoriamente è poco incline a prendersi cura della sicurezza dei propri dati. L'app CIEID sembra funzionare bene ma è ancora acerba così pure immaturi sono i sistemi che la usano e che ancora faticano ad adattarsi al cambiamento. Io personalmente ho due SPID. Se per qualche ragione non posso usare il primo, uso il secondo. Questo con la CIE non potrò farlo e se la dimentico a casa, in ufficio sarò irrimediabilmente bloccato. Ancora peggio in caso di smarrimento o furto. Per lo SPID basta un telefonino, anche di vecchia generazione. Per la CIE ci vuole uno smartphone predisposto e sul PC ci vuole un lettore di schede. Va considerato anche il costo, attualmente fissato a poco più di € 16, per il rilascio di un nuovo documento. C'è pure qualche ombra sul funzionamento perché, anche se la CIE ha una buona documentazione tecnica, il sistema è piuttosto opaco verso l'utente che non ha piena contezza dei dati letti dalla carta e trasferiti sulla rete. La sicurezza dei sistemi è un'esigenza ormai riconosciuta universalmente ma la competenza digitale del cittadino italiano non è ad essa commisurata, questo pure è innegabile. Poi occorre sempre considerare che oggi parlare di sicurezza non riguarda più tanto la protezione dei dati presenti nei dispositivi ma la possibilità di esercitare un controllo reale sui dati che liberamente vengono consegnati ai gestori dei sistemi e su questo, lo SPID e la CIE ben poco possono.

COSA FARE A SCUOLA

Sta al dirigente scolastico guidare la pubblica amministrazione a lui affidata verso l'innovazione lungo il solco della sicurezza. Come responsabile legale del titolare del trattamento dati compete al dirigente l'adozione di tutti i provvedimenti necessari a mantenere un livello di sicurezza dei dati allo stato dell'arte. Questo significa abbandonare prima possibile l'autenticazione verso i servizi online gestiti dalla scuola con le credenziali username e password gestite direttamente dalla scuola. Imporre l'autenticazione a due fattori ovunque si può e adottare la CIE come sistema unico di autenticazione per tutto il personale incaricato di trattamento dati. È un percorso lungo ma non troppo arduo. Richiede un po' di coraggio ma porta a un netto miglioramento ed alla fine, anche a una certa semplificazione.

DIMMI CHI SEI E TI DIRÒ COSA PUOI FARE

Farsi riconoscere sul web prevede tradizionalmente tre momenti:

IDENTIFICAZIONE	Con l'username, l'utente dichiara la propria identità
AUTENTICAZIONE	Con la password l'utente dimostra l'autenticità della propria identità dichiarata
AUTORIZZAZIONE	Una volta riconosciuto, l'utente riceve dal sistema gli opportuni permessi per operare



Le Ipocrisie a Scuola

FALSITÀ E IPOCRISIE. DIFFERENZA E AFFINITÀ. IPOCRISIE DI SISTEMA. PROVIAMO A DARE QUALCHE CENNO E QUALCHE STIMOLO ALLA RIFLESSIONE, ACCENNANDO ALLE NUMEROSE IPOCRISIE CHE SI ASCOLTANO E LEGGONO QUANDO SI PARLA DI SCUOLA

Riflettere sulle ipocrisie del sistema scolastico del nostro paese è un esercizio che in molti facciamo e abbiamo fatto. Il Ministero di viale Trastevere è uno dei più “chiaccherati”, ogni parola, nota, circolare è letta, vista, analizzata, criticata da tutti. Ecco il “da tutti”. Il concetto pare molto democratico e lo è certamente ma attenzione che diventa inutile se oltre alle problematiche non si propongono concrete soluzioni. Non parti o pezzi di soluzioni ma percorsi che possano risolvere nella

sua globalità il problema scuola, indubbiamente presente.

Proviamo a dare qualche cenno e qualche stimolo alla riflessione accennando alle numerose ipocrisie che si ascoltano e leggono quando si parla di scuola.

CENTRALITÀ SUL PERSONALE E NON SULL' ALUNNO

La centralità dell'alunno è un principio irrinunciabile, un diritto da porgere agli studenti, un atto democratico e di civile posizionamento sociale, la scuola come strumento per

Riflettere sulle ipocrisie del sistema scolastico del nostro paese è un esercizio che molti fanno o hanno fatto.

La centralità dell'alunno è un principio irrinunciabile; un diritto da porgere agli studenti; la scuola strumento per la crescita sociale ed economica;... però nei fatti pare il contrario.

La centralità è incardinata sul lavoratore della scuola, per determinare i giusti diritti e cogliere le giuste dimostrate.

La scuola fa fatica... colpita dal de-investimento, da una giostra di riforme per lo più incomplete e largamente contraddittorie, incerta tra aziendalismo e ruolo costituzionale stretta tra abbandono istituzionale ed emergenza quotidiana.

la crescita sociale ed economica, cittadini migliori (..con la scuola) consentiranno una società migliore... quanto volte abbiamo sentito e detto frasi di questo genere? Probabilmente tante, troppe? Nei fatti pare il contrario.

La centralità è incardinata sul lavoratore della scuola, per determinare i giusti diritti e cogliere le giuste dimostrate. Si cita la professionalità del docente senza declinarla anche in termini concreti al dovere di maturarla e farla crescere, i riferimenti sono all'Etica e alla Deontologia, un'identità professionale del docente non esiste più e forse non è mai esistita. Definire in 10 parole la professione docente chiedendolo a 100 docenti o genitori avremmo in cambio 100 visioni sufficientemente diverse perché non esiste nulla di meno codificato della e nella professione docente. Questa situazione, in assoluto non critica, lo diventa nel momento in cui non esiste una profonda e radicata consapevolezza del singolo sugli obiettivi da raggiungere.

LE RISORSE

La spesa italiana per la pubblica istruzione è solo leggermente inferiore agli interessi sul debito pubblico. Siamo, in questo, l'unico paese europeo. Nel rapporto tra risorse dedicate alla scuola e all'università e spesa pubblica totale ci collochiamo negli ultimissimi posti delle classifiche UE. Sono le conseguenze di un costante taglio di risorse perseguito da tutti i governi negli ultimi venti anni. Per riposizionarci nella media europea pari al 4,7 del Pil (noi siamo al 3,9 circa) occorrerebbe un incremento di investimenti pari a tredici miliardi di euro l'anno. Non tre ma tredici. Per altro, il rapporto Ocse-Pisa 2019 ci dice che quindici ragazzi di quindici anni su venti non riesce a distinguere in un testo i fatti dalle opinioni (EU uno su dieci), che uno su quattro ha difficoltà di comprensione nella lettura, che l'Italia si colloca al terzo posto per il

numero di giovani tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non lavorano (26 per cento con media Ocse 14 per cento). Per non parlare degli edifici scolastici che cadono a pezzi e non sono in sicurezza, dei bassi stipendi e modesto riconoscimento sociale degli insegnanti, del sistema scolastico ormai duale e diviso tra chi è sorretto dalle famiglie e chi no, della fine dell'istruzione come ascensore sociale, del numero ridotto dei laureati. E si potrebbe continuare. Ma i soldi per la scuola non si trovano. La scuola ormai fa fatica a tenere la testa fuori dall'acqua. Colpita e quasi affondata dal de-investimento e da una giostra di riforme per lo più incomplete e largamente contraddittorie che l'ha lasciata esausta e ripiegata su sé stessa. Incerta tra aziendalismo e ruolo costituzionale, stretta tra abbandono istituzionale ed emergenza quotidiana. La scuola non è al primo posto della centralità di questo paese. Quando funziona nonostante tutto è, come spesso accade in questo paese, per la responsabilità/disponibilità dei singoli, di dirigenti e docenti, per la collaborazione di genitori e personale scolastico che si rimboccano le maniche o tirano fuori risorse di tasca propria.

DISPERSIONE SCOLASTICA

Il tema del contrasto alla dispersione scolastica non può essere interpretato esclusivamente come questione della scuola, è ambito di intervento politico che riguarda l'intera collettività. Crediamo tutti che la scuola sia presidio centrale all'interno dei quartieri, dei territori, e intorno ad essa ruoti una comunità di attori che possono collaborare per prevenire il disagio. Il rapporto causa effetto deve essere la metodologia guida del nostro fare decisionale, non possiamo pretendere di modificare a caso, di ristrutturare senza un progetto importante e preciso, di non valutare la pluralità delle cause del problema scuola. Perché

è indubbio che questo paese ha un serio problema scuola.

Negli anni passati, tuttavia, sulla scuola si è andati più che altro alla ricerca di attributi: abbiamo avuto le Scuole Belle, La “Buona” Scuola, le Scuole Sicure?

Ora la scuola del Merito!

E intanto ci si avvia - e ce lo dice l'investimento di quota PIL - verso una scuola nei fatti *depotenziata*, che versa in condizioni sempre più difficili. Ma il bivio ormai è chiaro: si vuole investire o disinvestire sulla scuola pubblica? E lo si vuol fare con interventi strutturali e di lunga durata o con logiche emergenziali e frammentarie? La manovra di bilancio al risparmio genera non poche preoccupazioni, come l'idea che l'autonomia differenziata sgretoli il sistema scolastico nazionale in modo definitivo. Il PNRR viene proposto come un'occasione da cogliere e certamente si tratta di un “treno che passa e sul quale dobbiamo salire”. Il punto è se potremo acquistare il biglietto. Al solo pensare alle procedure d'acquisto ci si ferma in stazione.

1. Poniamoci dunque alcune semplici e oneste domande: La scuola in Italia, in settant'anni dal dopoguerra, è riuscita a svolgere il ruolo che le assegna la Carta Costituzionale, ovvero “rimuovere gli ostacoli”? E' stato possibile smuovere l'ascensore sociale, ridurre le povertà educative, realizzare pari opportunità di accesso per tutti ai più alti gradi della formazione? La risposta è “non abbastanza”, “non sempre” ma soprattutto “sempre di meno” man mano che si avanza verso il presente.
2. In che modo si è evoluto il rapporto tra la cultura della scuola (in termini di saperi e relazioni) e la cultura della società? O ancora tra la cultura della scuola e la cultura dei ragazzi?
3. Come hanno agito gli ultimi 20 anni di riforme? La centralità

assunta in tutti i campi dall'invadenza delle pratiche valutative (competitive, comparative, migliorative) sul “cuore” della scuola ha avvicinato la scuola al suo compito o l'ha compromesso?

4. E la voce degli studenti? I loro bisogni, le loro istanze anche implicite, silenti o rumorose, che spazio hanno nelle dinamiche con cui si guarda loro?
5. Quanto e come si è investito sulla formazione dei docenti cui è affidato il compito di “liberare” ragazzi e ragazze dai vincoli che li tengono lontani dall'emancipazione tramite il sapere?

Il discredito nei riguardi della formazione scolastica arriva da parte di tutti i ceti sociali, la sfiducia di quelli più deboli che non comprendono appieno la necessità della formazione e dello studio per una piena e completa emancipazione sociale.

Non dovrebbe essere così: bisognerebbe investire di più e con più entusiasmo nei contesti in cui c'è meno, in modo tale che nei territori di maggior sofferenza, per supportare la scuola, e non per sostituirla, si possano attivare reti allargate composte da altre scuole, dalle istituzioni locali, anche dai soggetti del privato sociale e del civismo attivo. Sembra che queste indicazioni siano state raccolte nell'orizzonte dei fondi del PNRR (investimento 1.4), ma tutte le scuole sono al palo al momento, ad attendere le temutissime indicazioni operative, quelle che spesso complicano con i propri cavilli burocratici la vita degli istituti finendo per inficiare la bontà dei progetti stessi.

Da quanto detto, può forse derivare qualche suggerimento: ad esempio, che l'autonomia differenziata regionale proprio non serve a nulla, a meno che non si sia deciso di lasciare definitivamente indietro chi già lo è; che l'investimento sulla capacità professionale dei docenti va condotto

Questo paese ha un serio” problema scuola”, si è andati più che altro alla ricerca di attributi: abbiamo avuto le Scuole Belle, La “Buona” Scuola, le Scuole Sicure. Ora la scuola del Merito!

Il PNRR viene proposto come un'occasione da cogliere, però quasi tutte le scuole sono al palo al momento, ad attendere le temutissime indicazioni operative che spesso complicano la vita degli istituti.

L'ultima vera riforma del comparto istruttivo fu quella operata da Gentile in possesso di una visione di lungo periodo che a tutti i provvedimenti successivi è sostanzialmente mancata.

I nostri studenti rischiano di essere ossessionati dal tenere al giusto livello i numeri coi quali saranno poi valutati, e finiscono per perdere di vista quelli che dovrebbero essere i veri obiettivi da perseguire.

Lo studente di oggi non viene incentivato a dare più del necessario tanto la considerazione resta la stessa indipendentemente dal risultato.

facendo seri concorsi e con molta attenzione all'aggiornamento vero e proficuo, veri investimenti stipendiali, e semmai valorizzando "l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo" delle scuole.

Inoltre, bisognerebbe tener presente che non esistono ricette nuove che il Ministero possa trovare e che possano prescindere dai contesti e dai bisogni espressi in quei contesti: sia al Nord che al Sud, in tutte le regioni, un' area interna, un quartiere periferico a ad alto tasso di disoccupazione, un rione popolare ad alta densità di immigrazione non presentano fattori di crisi assimilabili a quelli espressi dalle scuole borghesi delle grandi città: a ciascuna realtà può corrispondere una diversa risposta educativa.

Per questo, una buona politica dovrebbe in primis lottare proprio *contro* le tendenze alla competizione e alla segregazione (tra ordini di scuole, tra quartieri, tra classi, dentro le classi), prassi dominanti che fanno sì che la canalizzazione e il fallimento formativo degli ultimi agiscano a monte (in entrata) e vengano poi solo ratificati a valle (in uscita).

Ma questo è discorso scomodo e difficile da realizzare concretamente per chi la scuola non la vive direttamente ma la legge sui giornali, o che sembra non voler vedere, il problema non è il "rigore" della valutazione o la "qualità" del servizio reso dai docenti, ma lo "scandalo" della disuguaglianza: e quando lo vede, con lenti appannate dal disgusto elitario, oppone come rimedio addirittura la dismissione della scuola di massa, che pure è stata la più significativa conquista democratica della Repubblica.

SCUOLA MAESTRA DI VITA

Nessuno in Italia è più stato in grado di fornire un chiaro progetto, esteso temporalmente, capace di dettare una linea di funzionamento dell'apparato scolastico. Abbiamo depauperato la scuola di tutte le sue abilità suscettibili

di creare fattori educativi positivi per gli studenti. Difatti occorre pensare che l'ultima vera riforma del comparto istruttivo fu quella operata da Gentile; dalla quale sento di dovermi separare in ogni modo possibile, ma che debbo comunque riconoscere in possesso di una visione di lungo periodo che a tutti i provvedimenti successivi è sostanzialmente mancata.

Gli studenti italiani non vengono educati al cercare il proprio obiettivo ed impegnarsi per raggiungerlo; ma restano bloccati in una spirale di incertezza cronica alimentata da un buonismo assurdo che fa spirare via ogni forma di coraggio e di energia dal loro animo. I nostri studenti hanno paura di osare e di mettersi in gioco, e vengono educati a stare a guardare mentre accanto a loro si susseguono gli eventi importanti; così come le occasioni che potrebbero cambiare la loro esistenza.

Gli studenti rischiano di essere ossessionati dal tenere al giusto livello i numeri coi quali saranno poi valutati, e finiscono per perdere completamente di vista quelli che dovrebbero essere i veri obiettivi da perseguire; ovvero il raggiungere un certo grado di conoscenza e competenza unito all'acquisizione progressiva di un metodo di studio e di ragionamento che sia critico ed applicabile alle problematiche che lo studente come persona si ritroverà ad affrontare nelle sfide del futuro nella realizzazione del suo progetto di vita. Oggi quello che facciamo sistematicamente è far apprendere ai nostri giovani che Hegel o Kant sono "difficili" perché coi loro sistemi ampi e col loro linguaggio macchinoso non si capisce bene cosa vogliano dire, od ancora che la matematica più complessa sia inutile in quanto non ci serve per fare la spesa. Insomma, stiamo facendo capire agli studenti che i concetti complessi non meritano di essere approfonditi proprio in virtù della loro complessità.

Lo studente di oggi non viene incentivato a dare più del necessario, visto che per lui ormai la cosa importante

è andare avanti restando in positivo con la media senza pretendere da sé stesso un minimo di sforzo in più per elevarsi in qualche ambito. Un qualunque alunno attuale non riceverà mai una gratificazione o un premio in funzione di una sua passione particolarmente coltivata, di un suo interesse messo a disposizione degli altri per aiutarli ad acquisire un diverso punto di vista o di una qualsiasi manifestazione di ulteriore laboriosità ed impegno. Oggi si impara che non è necessario lavorare duramente, tanto la considerazione resta la stessa indipendentemente dal risultato. Non stiamo insegnando l'educazione civica, e neppure quella ambientale. La scuola di oggi non si spaventa se gli studenti manifestano per il clima e un minuto dopo si ritrovano a mangiare da MacDonald.

LA VALUTAZIONE

Le lamentele circa le insufficienze del nostro sistema scolastico sono quotidiane. Gli studenti sono sempre più impreparati – si ripete – e non conoscono più l'ortografia e la grammatica, non studiano matematica o le discipline STEM. Quanto alla preparazione scientifica, meglio stendere un velo pietoso.

Negli scrutini “quante volte, davvero, un consiglio di classe si spende effettivamente per analizzare a fondo la situazione di uno studente?”.

Un'operazione che – secondo la normativa – deve essere globale e collegiale. Altrimenti per fare gli scrutini, basterebbe che ciascun professore del consiglio di classe compilasse la colonnina relativa alla sua materia sul registro elettronico, e poi il sistema provvederebbe da sé.

Lo scrutinio, dunque, serve a dare un giudizio globale sul percorso di un intero anno scolastico e – nel caso dell'ultimo anno di un ciclo – di ben 5 o come minimo 3 anni. Ma ci sono fattori che spesso finiscono per

inficiare la riuscita di questa operazione. L'orologio impone tempi contingentati per i consigli e gli scrutini: a volte è un bene, per evitare il protrarsi all'infinito di stanche discussioni; ma altre volte, si avverte, soprattutto alle superiori, la mancanza di uno spazio di confronto fra docenti di una stessa classe, di un momento istituzionale e un po' meno preda della tirannia del tempo dei consigli di classe nei tre-quattro momenti canonici extra scrutinio.

Ma ci sono altri due spettri che si aggirano nelle sedi di scrutinio, pronti ad influenzare il lavoro dei docenti: l'ipocrisia e il cosiddetto “quieto vivere”.

Poche, soprattutto perché uno scrutinio di fine anno, e, parlo per le scuole secondarie di secondo grado, anche di fine quinquennio, dovrebbe essere il bilancio di un lungo periodo di formazione e di conoscenza dello studente. Ma così non è, molto spesso, e per vari motivi, non ultima la cronica mancanza di tempo, l'orologio che impone tempi contingentati per i consigli e gli scrutini: a volte è un bene, per evitare il protrarsi all'infinito di stanche discussioni; ma altre volte, si avverte, soprattutto alle superiori, la mancanza di uno spazio di confronto fra docenti di una stessa classe, di un momento istituzionale e un po' meno preda della tirannia del tempo dei consigli di classe nei tre-quattro momenti canonici extra scrutinio (solitamente, ottobre, novembre-dicembre, marzo e maggio). Credete voi che i casi particolari, quelli con conclamate fragilità, abbiano potuto ricevere tutta l'attenzione continuativa loro dovuta in situazioni in cui, per esempio, in tre anni vengono cambiati quattro coordinatori di classe, e in un quinquennio di liceo scientifico si susseguono sette insegnanti di italiano e cinque di matematica?

In questi casi, si sa, il docente che, per vari, personalissimi motivi (assegnazione provvisoria, supplenza annuale, supplenza a vario titolo su malattia/maternità, trasferimento

Negli scrutini “quante volte un consiglio di classe si spende effettivamente per analizzare a fondo la situazione di uno studente?”.

L'orologio impone tempi contingentati per i consigli e gli scrutini: Ma ci sono altri due spettri che si aggirano nelle sedi di scrutinio, pronti ad influenzare il lavoro dei docenti: l'ipocrisia e il cosiddetto “quieto vivere”.

La scuola italiana è inclusiva! La verità è che l'inclusione, soprattutto alla scuola secondaria di secondo grado, non c'è.

La scuola specula sui disabili? Sono fonte di posti di lavoro, fanno comodo quando ci sono classi troppo piccole che rischiano di non formarsi.

Ovviamente non è così dappertutto, ci sono tantissimi docenti che ci credono e che lavorano tanto e bene, ma l'inclusione scolastica man mano che sali di ordine, scompare.

In questo momento, sembra un paradosso, anche l'università è più inclusiva della secondaria di secondo grado.

in previsione, anno di prova in corso, per cui meglio largheggiare in voti, non sia mai che il Ds si risenta per valutazioni troppo severe, prossimità del collocamento a riposo, burnout eccetera), decide di non affondare troppo la spada nella carne viva dei problemi, e di elargire voti dal 6 a salire e giudizi lusinghieri, sa benissimo di meritarsi momentanei ringraziamenti, ma di fare il male dello studente, e dei consigli di classe successivi, cui rimpalla il problema. Che poi, di classe in classe, viene rimbalzato sino allo scrutinio finale di quinta, per il quale l'attuale normativa consente, è vero, di ammettere all'esame uno studente che presenti un'insufficienza, motivando la scelta del consiglio di classe; ma diciamocelo seriamente: quali sono le materie che storicamente raccolgono più insufficienze?

E così, di pietosa bugia in pietosa bugia, di formula cosmetica della realtà in eufemismo spinto, si arriva ad ammettere lo studente all'esame, con l'affermazione, che non comparirà in nessun verbale ufficiale: "Ora se la dovrà giocare lui: noi abbiamo fatto tutto il possibile".

Che soddisfazione personale può trarre da cinque anni di studi superiori uno studente che, se solo ha un minimo di acume, capisce di essere stato rimpallato di classe in classe senza che nessuno si sia voluto accollare lo scomodo compito di parlargli a tu per tu e di proporgli un riorientamento verso una tipologia diversa di istituto, dove, magari, avrebbe potuto avere non solo voti migliori, ma anche quella soddisfazione e quella crescita nell'autostima e nell'autonomia che dovrebbe essere il vero il frutto di cinque anni di scuola secondaria di secondo grado?

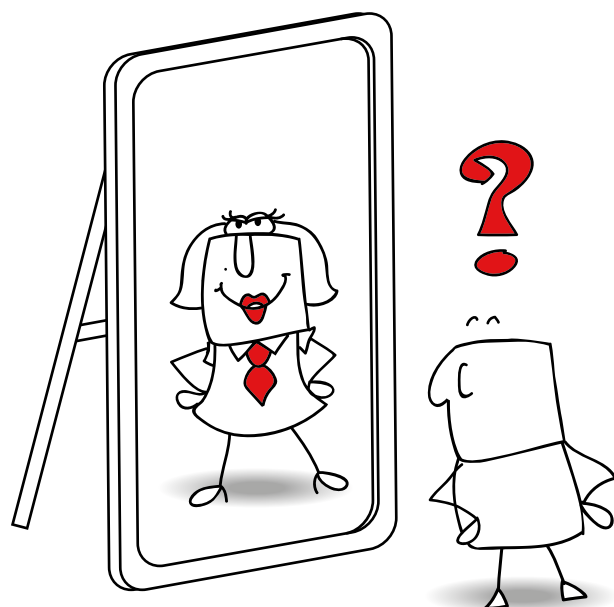
LA SCUOLA ITALIANA È INCLUSIVA!

Bel proclama, indubbiamente. La verità è che l'inclusione, soprattutto alla scuola secondaria di secondo grado, non c'è. Per loro è assurdo che il docente curricolare vada al GLO. La

scuola specula sui disabili? Sono fonte di posti di lavoro, fanno comodo quando ci sono classi troppo piccole che rischiano di non formarsi, per poi convincere le famiglie a tenerli casa, Ovviamente non è così dappertutto, ci sono tantissimi docenti che ci credono e che lavorano tanto e bene, ma l'inclusione scolastica man mano che sali di ordine, scompare. La scuola primaria ha un occhio diverso o almeno prova ad averlo, pur essendo cambiate tante cose anche in questo grado di istruzione. E in questo momento, sembra un paradosso, anche l'università è più inclusiva della secondaria di secondo grado. L'inclusione non può essere un terno al lotto.

Il prossimo contributo sarà di completamento di questi aspetti così importanti per la vita quotidiana, concreta di una scuola in difficoltà, per esempio:

- Le principali criticità della scuola vengono da lontano.
- Qualità degli apprendimenti e ascensore sociale.
- La recente riforma di formazione e reclutamento.
- Pare che la scuola italiana sia tra le più stressanti: ansia e nervosismo sarebbero una conseguenza di troppo studio, vacanze mal distribuite nell'anno e poco tempo per le attività extra.
- Edilizia scolastica e sua gestione da parte di Enti Locali costantemente alle prese con difficoltà di Bilancio.
- Rapporti con le aziende, il territorio per sviluppare le competenze adeguate.
- Scuola che forma o parcheggio?
- I DS e la sicurezza dei lavoratori
- In gita sono altre persone...come mai?
- Pare che la scuola italiana sia tra le più stressanti: ansia e nervosismo sarebbero una conseguenza di troppo studio, vacanze mal distribuite nell'anno e poco tempo per le attività extra.



Questioni di genere

GENDERFLUID, GENDERQUEER, NON-BINARY, TRANSGENDER... SONO SOLO ALCUNI DEI NEOLOGISMI IN RAPIDO AUMENTO CHE CERCANO DI DEFINIRE LE DIVERSE IDENTITÀ DI GENERE. UNO SCENARIO IN CONTINUA EVOLUZIONE.

Genderfluid, genderqueer, non-binary, transgender... sono solo alcuni dei neologismi in rapido aumento che cercano di definire le diverse identità di genere. Ma prima di fornire un sintetico glossario per potersi orientare in uno scenario in continua evoluzione, partiamo dalle basi: che cosa si intende per genere?

Iniziamo con una distinzione preliminare: genere e sesso non sono sinonimi. Il sesso è definito dalle caratteristiche anatomiche sessuali primarie presenti alla nascita: genitali femminili determinano il sesso femminile, genitali maschili definiscono il sesso maschile e genitali intersessuali sono caratteristiche delle persone intersessuali. Diversi sono, invece, gli aspetti che concorrono a strutturare l'identità di genere: biologici (genetici, anatomici e ormonali), sociali e relazionali. Secondo la definizione dell'APA (America Psychological Association) il genere "fa riferimento agli atteggiamenti, ai sentimenti ed ai comportamenti che una data cultura associa al sesso biologico di una persona" (APA, 2012). Il genere è quindi, essenzialmente, un costrutto sociale. Per

PROGETTO ITACA
www.progettoitaca.org

linea d'ascolto:
02.2900.7166
800.274.274

Attività finanziata
e sostenuta da:



Il sesso è definito dalle caratteristiche anatomiche sessuali primarie presenti alla nascita.

Diversi sono gli aspetti che concorrono a strutturare l'identità di genere: biologici (genetici, anatomici e ormonali), sociali e relazionali.

Transgender è un termine ombrello che si riferisce a tutte quelle persone che si identificano in un genere differente rispetto a quello assegnato alla nascita.

Le persone cis-gender sono rappresentate da coloro che si identificano con il genere assegnato alla nascita.

completezza, inoltre, si deve distinguere tra espressione ed identità di genere. Quest'ultimo fa riferimento ad un sentire intimistico, che riguarda la percezione del proprio genere da parte dell'individuo, mentre il primo termine si riferisce alle manifestazioni esterne, che comprendono l'aspetto esteriore, per esempio l'abbigliamento, e l'adesione a determinati "ruoli" e stereotipi convenzionalmente correlati ad un determinato genere.



Transgender è un termine ombrello, comparso negli anni '90, che si riferisce a tutte quelle persone che si identificano in un genere differente rispetto a quello assegnato alla nascita sulla base del sesso biologico. Le persone cis-gender sono, invece, rappresentate da coloro che si identificano con il genere assegnato alla nascita. All'interno della popolazione transgender esistono svariate sotto classificazione, una delle principali distinzioni è quella che divide le identità fondate sulla dicotomia di genere (maschio/femmina) dalle altre. Infatti, se fino a pochi decenni fa la società occidentale proponeva essenzialmente una classificazione binaria di genere (uomo/donna), mutuata dalla dicotomia biologica (maschio/femmina), più recentemente si è data maggiore attenzione alle così dette identità minoritarie, da sempre esistite nella storia dell'umanità, e questo grazie anche alla divulgazione promossa dalle associazioni LGBTQIA+. Nella cultura occidentale, fin dalla mitologia greca compaiono personaggi che potremmo definire transgender: uno su tutti, Tiresia, che, anche se per motivi non legati ad un vissuto di disforia di genere, effettua una vera e propria transizione nel corso della sua esistenza letteraria. Tra i personaggi storici, invece, possiamo citare l'imperatore Eliogabalo (c.a. 203-222), in accordo con quanto riportato da Cassio Dio, il sovrano avrebbe chiesto l'utilizzo di pronomi e aggettivi femminili: "non chiamatemi re, perché sono una regina". In epoca moderna possiamo, invece, nominare Catalina di Erauso, che sarebbe scappata dal convento nel quale viveva in Spagna assumendo un'identità maschile, ottenendo da Papa Urbano VIII il permesso di indossare abiti da uomo. Altro caso noto è quello di Chevalier d'Eon, che servì Re Luigi XV come spia e, successivamente, spese il resto della sua esistenza come Mademoiselle or Chevalier d'Eon (Marc-Antoine Crocq, 2021).

Le identità transgender iniziano a diventare di interesse psichiatrico solo nel XIX secolo. I primi autori descrivono un particolare tipo di disagio psichico che nasce dalla percezione dell'incongruenza tra il genere assegnato alla nascita su base biologica e quello esperito. Tale quadro è attualmente definito come "Disforia di genere" secondo il DSM-5 (Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali redatto dall'APA-American Psychiatric Association). Tale quadro è considerato un "disturbo mentale" non per l'identificazione nel genere transgender in sé, ma per il disagio ("disforia") che tale condizione può arrecare all'individuo. Se per alcune persone, infatti, non identificarsi nel genere assegnato alla nascita non rappresenta una fonte di sofferenza, per altre evoca vissuti di vergogna, stigma e timore di giudizio, che possono condizionare negativamente il benessere psicofisico e il funzionamento sociale e relazionale. Diversi autori, soprattutto negli ultimi anni, hanno criticato l'inquadramento di tale condizione all'interno della nosografia psichiatrica, ritenendo che tale collocazione accrescerebbe lo stigma e il pregiudizio rispetto ad una condizione fisiologica. Negli ultimi anni i principali sistemi di classificazione dei disturbi psichiatrici hanno progressivamente utilizzato definizioni meno stigmatizzanti, nell'ICD-11 (International Classification of Diseases stilato dall'OMS-Organizzazione Mondiale della Sanità), tale condizione è stata rimossa dalla categoria dei disordini mentali per essere inserita in un nuovo capitolo, dedicato alle condizioni di salute sessuale, denominata semplicemente "Incongruenza di genere". Secondo altri studiosi, tuttavia, la possibilità di formulare diagnosi di Disforia di genere rappresenta anche l'unico modo per poter garantire alla persona l'accesso ad un percorso di transizione, più recentemente definito di "affermativo" rispetto alla propria identità di genere. Questo vale soprattutto per i paesi con sistema sanitario pubblico, come l'Italia, dove l'accesso alle cure passa attraverso la valutazione medica e necessita pertanto di una valutazione diagnostica. Attualmente nel nostro Paese la possibilità di ottenere le terapie affermative, ormonali e/o chirurgiche, è condizionato dalla diagnosi di Disforia di genere (DSM-5); poiché tale diagnosi si struttura in ottica binaria, gli unici percorsi possibili sono quello di transizione da genere maschile a femminile (MtoF) e quella da genere femminile a maschile (FtoM).

Di seguito un breve e per nulla esaustivo glossario:

- **uomo transessuale (FtoM):** persona assegnata femmina alla nascita che si identifica in una identità di genere maschile
- **donna transessuale (MtoF):** persona assegnata maschio alla nascita che si identifica in una identità di genere femminile
- **non-binary:** individuo che non si identifica né nel genere femminile né in quello maschile, rappresenta un macro insieme all'interno del quale vi sono molte identità di genere differenti (alcune elencate di seguito)
- **genderqueer:** utilizzato talvolta come sinonimo di non-binary, talvolta assume una connotazione più che altro politica, riferendosi a tutti coloro che non aderiscono ai modelli binari e conformisti
- **genderfluid:** individui con identità di genere che oscilla lungo lo spettro di genere variando nel tempo
- **genderneutral:** identità di genere neutra, senza la specificazione di elementi maschili e femminili
- **agender:** assenza di un'identità di genere o, secondo altre definizioni, di una polarità di genere

Va precisato che il linguaggio usato per descrivere l'esperienza vissuta dalle persone transgender è in costante evoluzione e vi sono diversi disaccordi e fraintendimenti intorno ad esso. Anche in una overview recente, che ha passato in rassegna l'evoluzione della terminologia utilizzata nella ricerca scientifica

Le identità transgender iniziano a diventare di interesse psichiatrico solo nel XIX secolo.

Attualmente viene definito come "Disforia di genere" (DSM-5), un "disturbo mentale" non per l'identificazione nel genere transgender, ma per il disagio che tale condizione può arrecare all'individuo.

La diagnosi di "Disforia di genere" rappresenta l'unico modo per poter garantire alla persona l'accesso ad un percorso di transizione, definito "affermativo" rispetto alla propria identità di genere.

L'orientamento sessuale è determinato dal genere delle persone dalle quali siamo attratti.

Per le persone cis-gender l'orientamento eterosessuale è identificato dall'attrazione sessuale per il genere opposto, mentre omosessuale per le persone dello stesso genere.

Per le persone transgender recentemente sono stati introdotti termini quali ginecofilia (attrazione verso persone di genere femminile) e androfilia (attrazione verso individui di genere maschile).

Progetto Itaca Onlus prevede nelle scuole la realizzazione di incontri, a titolo gratuito, di informazione e sensibilizzazione per studenti, insegnanti e genitori con la collaborazione di diverse équipes dei Dipartimenti di Salute Mentale delle ASL/ASST.

Attività finanziata e sostenuta da:



riguardante la popolazione LGBTQIA+ dal 1900 al 2021, gli autori concludono che tale varietà non riesce ad essere sintetizzata in termini dal significato universalmente consensuale (Thelwall et al., 2022).

E l'orientamento sessuale? È determinato dal genere delle persone dalle quali siamo attratti. Semplificando, per le persone cis-gender l'orientamento eterosessuale è identificato dall'attrazione sessuale per il genere opposto, mentre omosessuale per le persone dello stesso genere. Per le persone transgender tali termini possono risultare confusivi, dal momento che non sempre è chiaro se etero o omosessualità facciano riferimento al sesso di assegnazione alla nascita o al genere percepito; per questo recentemente sono stati introdotti termini quali ginecofilia (attrazione verso persone di genere femminile) e androfilia (attrazione verso individui di genere maschile). Per completezza, vi sono anche l'orientamento bisessuale (attrazione sia verso il genere femminile che maschile), asessuale (riduzione o assenza di attrazione sessuale), polisessuale e pan sessuale, ovvero, rispettivamente, verso persone di diverse identità di genere o verso individui di qualsiasi identità di genere.

In conclusione, i termini analizzati rappresentano delle etichette generiche, definiscono dei concetti astratti e non saranno mai a sufficienza per descrivere l'eterogeneità delle possibili manifestazioni dell'identità di genere. Le definizioni possono aiutare ad orientarci, soprattutto in una fase come quella adolescenziale, nel corso della quale l'intera identità dell'individuo è in strutturazione; possono restituire un senso di identificazione ed appartenenza che permette di sentirsi meno "soli" o "sbagliati". Al contempo è bene che non diventino gabbie rigide, ma che consentano un'esplorazione serena e libera dei propri vissuti.

BIBLIOGRAFIA ED ARTICOLI SCIENTIFICI

American Psychiatric Association (2013). Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali – Quinta edizione. DSM-5. Tr.it. Raffaello Cortina, Milano, 2015.
Crocq MA. How gender dysphoria and incongruence became medical diagnoses - a historical review. *Dialogues Clin Neurosci*. 2022 Jun 1;23(1):44-51. doi: 10.1080/19585969.2022.2042166. PMID: 35860172; PMCID: PMC9286744.
Thelwall M, Devonport TJ, Makita M, Russell K, Ferguson L. Academic LGBTQ+ Terminology 1900-2021: Increasing Variety, Increasing Inclusivity? *J Homosex*. 2022 Apr 27:1-25. doi: 10.1080/00918369.2022.2070446. Epub ahead of print. PMID: 35475685.

SITOGRAFIA

<https://dictionary.apa.org/gender>
<https://apastyle.apa.org/style-grammar-guidelines/bias-free-language/gender>
<https://www.psychiatry.org/>
<https://icd.who.int/en>
<https://www.onig.it/drupal8/>
<https://www.wpath.org/>



Cagliari

CAGLIARI è un comune italiano di circa 150.000 abitanti, capoluogo della Sardegna, affacciata sul **Golfo degli Angeli**, uno dei mari più belli del mondo. Una città dalle origini molto antiche costruita su sette colli come Roma, Lisbona, Istanbul e Praga; dal 1700 ha ospitato la corte sabauda fino all'unità d'Italia e, per il suo impegno durante la II Guerra Mondiale, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi le conferì la Medaglia d'Oro al Valor Militare. La sua lingua ufficiale oltre all'italiano è il *campidanese*, anche se parlato sempre meno dalle nuove generazioni.

La città fu dominata dai pisani, dai genovesi e dagli aragonesi, sotto la dominazione spagnola divenne capitale del regno e la sede del viceré, fulcro della città divenne il **Castello** che fu sede dei nuovi dominatori catalani con i suoi **Bastioni** e le sue **Torri** che facevano parte del grande complesso fortificato che svettava dalla città ed era visibile da chi veniva dal mare, imponenti fortificazioni che costituiscono la memoria delle vicende politiche e militari vissute dalla città nell'avvicinarsi dei vari dominatori.

Cagliari



...preistorica e storica, capitale dei sardi e capitale coloniale di aragonesi e di piemontesi, una delle più distrutte dai bombardamenti dell'ultima guerra e, in pochi anni, una delle più completamente ricostruite.

(Carlo Levi, "Tutto il miele è finito", 1964)





Basilica Bonaria



Cattedrale di Cagliari

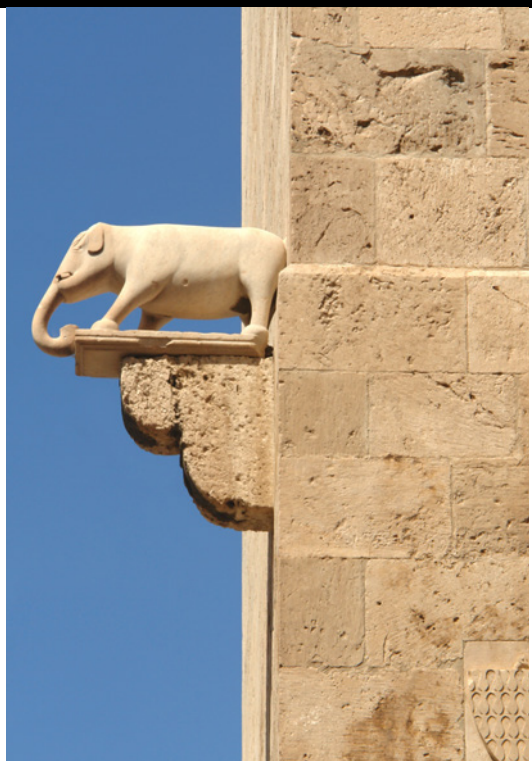
Nel 1709, durante la guerra di successione spagnola, i cagliaritari non opposero resistenza all'assedio anglo-olandese che pose fine alla dominazione spagnola. Cagliari poi, come deciso dal Trattato dell'Aia, l'8 agosto del 1720 passò sotto il regno sabauda e, a seguito della corte, arrivarono urbanisti e architetti che cambiarono il volto della città.

Il nostro *tour* cagliaritano seguirà appunto le tracce della trasformazione e sviluppo della Cagliari sabauda.

Capostipite di casa Savoia fu Umberto Biancamano, detto anche *dalle bianche mani*, che dal 1032 ottenne dall'imperatore Corrado II la Signoria della Savoia. In seguito i Savoia divennero duchi ma, non contento, il duca Vittorio Amedeo per diventare re aveva l'assoluto desiderio di conquistare un territorio che fosse qualificato come regno e che potesse portargli in dote la desiderata corona regale. I Savoia alla fine della Guerra di Successione spagnola riuscirono finalmente ad avere la corona di Sicilia, ma la Sicilia era territorio troppo ambito, ricco e con una posizione particolare, quindi, l'Austria propose a Vittorio Amedeo II lo scambio tra la Sardegna e la Sicilia, Vittorio Amedeo II accettò e nel 1718 venne incoronato re di Sardegna.

Iniziamo il nostro giro con la visita al **Palazzo Reale** (o Viceragio) dove, dal 1720, i Savoia mandarono

i loro viceré a governare l'isola non senza conflitti ed incomprensioni, qui si svolgeva anche la vita mondana fatta di feste e matrimoni. Il viceré Vittorio Ludovico d'Hallot volle il restauro di questo edificio al cui interno ammiriamo la **Sala del Consiglio** totalmente affrescata dall'artista Domenico Bruschi. Sul soffitto è raffigurata *la Sardegna* che custodisce lo scudo dei Savoia, nella parete sud l'affresco che ritrae Eleonora d'Arborea, una delle ultime donne a ricoprire la carica di *Giudice di Sardegna* dall'inizio del XIV secolo. Con l'arrivo dei Savoia, Cagliari diede l'avvio ad un lungo periodo di riorganizzazione urbanistica; uno dei più importanti architetti che giunsero in città per tale operazione fu Antonio Felice De Vincenti che, oltre a consolidare e ristrutturare le mura della città, progettò la costruzione della **Basilica di Bonaria**, uno dei santuari mariani più importanti della Sardegna. La leggenda narra che una nave proveniente dalla Spagna fu colta da un'improvvisa tempesta e che il capitano abbia ordinato di gettare tutto il carico, compresa una grande cassa di cui tutti ignoravano il contenuto. La tempesta cessò miracolosamente, la nave proseguì il suo viaggio verso la Spagna e la cassa finì per spiacciarsi proprio davanti all'antica chiesetta, nella cassa si trovò la **Statua della Madonna con il Bambino** in braccio, era il 25 marzo del 1370 e da quel momento la piccola chiesetta divenne



Torre dell'Elefante



Palazzo del Comune

la casa di Maria. Da quel giorno la Madonna di Bonaria diventa la protettrice di tutti i naviganti del mondo, la sua venerazione superò i confini dell'Europa, nel 1570 il *Conquistador* spagnolo Pedro Mendoza si raccomandò a lei per proteggere la sua spedizione attraverso l'Atlantico e giunto sul Rio della Plata chiamò la città che stava fondando Buenos Aires, in onore della Signora di Bonaria la Madonna dei marinai. Ad essere oggetto di devozione non c'è solo la statua della Madonna ma anche una piccola **Navicella d'avorio** sospesa nell'abside, secondo la leggenda fu donata da una pellegrina che si recava in terra santa e che rimase affascinata dalla storia della madonnina di Bonaria, la navicella ruotando indica la direzione del vento in modo che i pescatori sanno quale vento troveranno in mare. Nel 1704 uno dei frati del convento di Bonaria divenne vescovo di Cagliari e diede l'avvio alla costruzione della nuova Basilica, ma nulla o poco si fece fino al 1907 quando Papa Pio X proclamò la Vergine di Bonaria Patrona Massima della Sardegna.

Alla Vergine Maria è dedicata anche la **Cattedrale di Cagliari** sorta nel cuore dell'antico castello, un edificio dalle origini molto antiche che custodisce molti tesori e molte reliquie fra cui una **Spina della corona di Gesù** arrivata a Cagliari nel 1527. Reliquie trafugate nelle stanze degli appartamenti papali ma,

durante il viaggio di ritorno verso la Spagna la nave che le trasportava si rifugiò nel golfo di Cagliari per una tempesta e i marinai, temendo una punizione divina, restituirono tutti gli oggetti trafugati al papa portandoli nella Cattedrale dove sono rimasti fino ai giorni nostri. Le reliquie vengono ancora oggi esposte durante la *Festa dell'Assunzione* insieme alla bellissima **Statua di Maria Dormiente**, dono della futura Regina Maria Cristina di Borbone.

Visitiamo la **Torre dell'Elefante**, nel cuore del **Quartiere Castello**, il cui nome deriva da un piccolo elefante inserito nella muratura simbolo della dominazione pisana. Da qui godiamo di una straordinaria vista su Cagliari ed in particolare sul **Palazzo dell'Università di Cagliari** che venne riaperta proprio sotto i Savoia. Fu il Ministro Lorenzo Bosino a dare impulso alle riforme culturali, a lui si deve la riapertura dell'Università di Cagliari e di Sassari che comportò l'arrivo di molti professori universitari piemontesi ed il rifacimento degli edifici stessi secondo il tipo di architettura in voga in quel momento.

L'ultimo decennio del settecento si chiuse con la vittoriosa resistenza sarda contro l'invasione francese del 1793, ma i Savoia non riconobbero il sacrificio ed il ruolo dei sardi in questa resistenza, ne scoppì una rivolta nota come *il giorno della Sardegna* che comportò la cacciata da Cagliari del viceré Vincenzo

Baldiano, ma i piemontesi torneranno da lì a poco. Nel 1799, durante l'occupazione francese di Torino, i Savoia e la numerosa corte si rifugiarono in Sardegna e scelsero come residenza **Villa d'Orri**, ad una ventina di chilometri da Cagliari, nella tenuta agricola della famiglia del Marchese Stefano Manca di Villahermosa. E' l'unica villa reale in Sardegna, divenuta famosa per aver ospitato illustri personaggi fra i quali proprio Carlo Felice di Savoia e la moglie Maria Cristina di Borbone. Visitiamo la bellissima **Camera da Letto** della coppia reale. Maria Cristina non amava particolarmente vivere nel Palazzo Regio a Cagliari e accettò con grande gioia l'ospitalità dei marchesi di Villahermosa, la villa è piena di ricordi della loro permanenza. Ammiriamo **La Sala Cinese** ricca di affreschi ed arazzi alle pareti che testimoniano il gusto esotico con sapori di oriente che affascinarono la nobiltà europea. Il vero fascino di Villa d'Orri è il contrasto tra il dentro ed il fuori, il **Terrazzo Sospeso** raccorda la villa con il giardino ricco di essenze e di piante meravigliose e profumate. Nonostante Carlo Felice venga ricordato come il peggiore tra i re sabaudi fu lui a finanziare la ricostruzione della **Chiesa collegiata di Sant'Anna nel Quartiere di Stampace**. La sua costruzione, in stile barocco, iniziò alla fine del XVIII secolo per sostituire una precedente chiesa di modeste dimensioni. Gravemente danneggiata durante la Seconda Guerra

Mondiale, a causa dei bombardamenti, venne ricostruita nel dopoguerra.

Carlo Felice di Savoia morì a Torino nel 1831 mentre l'Italia era scossa dai moti liberali, egli fu l'ultimo rappresentante del ramo principale dei Savoia, il suo successore, Carlo Alberto, apparteneva infatti al ramo cadetto dei Savoia Carignano che proseguirà la dinastia. Vittorio Emanuele II fu l'ultimo re di Sardegna e primo re d'Italia, nonostante fosse soprannominato il re galantuomo, la sua opera nei confronti della Sardegna fu nefasta in campo fiscale, culturale e linguistico. Ma per Cagliari fortunatamente stava iniziando un periodo di trasformazione della città in senso moderno con il dominio delle atmosfere dei nuovi stili architettonici *neoclassico* e *liberty*.

Terminiamo il nostro *tour* cagliaritano visitando il **Parco del Monte Urpinu** situato sull'omonimo colle. Da qui ammiriamo il golfo che racchiude oggi come allora la città testimone dei numerosi eventi raccontati. Sullo sfondo lo **Stagno di Molentargius** ed il suo **Parco Naturale** con le saline e la grande colonia di fenicotteri rosa che qui nidifica con grande successo. Ed ancora il **Poetto**, la principale spiaggia di Cagliari che si estende per circa otto chilometri, il promontorio la **Sella del Diavolo** sino al litorale di **Quartu Sant'Elena**.

Un panorama veramente mozzafiato!

MEMORY



LA CIVILTÀ NURAGICA

La civiltà nuragica in Sardegna inizia in epoca neolitica ma raggiunge il suo massimo sviluppo nell'età del bronzo.

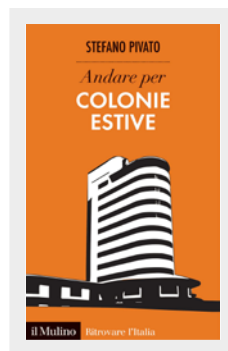
Questa cultura prende il nome dal *nuraghe*, tipica struttura a torre in forma tronco-conica all'interno della quale sono ricavati uno o più vani coperti a falsa cupola, ottenuta cioè con la sovrapposizione di file concentriche di massi aggettanti che si restringono via via fino alla sommità.

I nuraghi sono circondati da villaggi di capanne a pianta circolare, come nel caso del grande ed eccezionale complesso di **Barumini** (dal XVI al II sec. a.C.) posto a circa 60 chilometri a nord di Cagliari.

La civiltà nuragica sviluppò largamente la metallurgia del bronzo, documentata anche dai ritrovamenti di fornaci e di depositi di materiali non ancora lavorati. La produzione non si limitava ad armi e utensili, ma comprendeva un gran numero di statuette a carattere votivo. Con grande efficacia espressiva e varietà di atteggiamenti, che non trova confronti nella produzione italica, esse raffigurano guerrieri, capi-tribù e lottatori che restituiscono l'immagine austera e sacrale di una società guerriera e pastorale e sono visibili nel **Museo Archeologico Nazionale di Cagliari**.

Andare per colonie estive

di S. Pivato
il Mulino, (Bologna)
 anno 2022



Nel bel libro di Stefano Pivato si snoda l'itinerario sociologico, geografico, storico, architettonico, sanitario, sociale delle 'colonie estive', un'iniziativa di *welfare* per l'infanzia di cui godettero milioni di bambini italiani delle classi meno abbienti dagli anni '30 alla metà degli anni '80 del secolo scorso. In realtà le colonie estive erano sorte già a fine '800 per liberare la parte più povera della popolazione giovanile dalla tubercolosi, ma fu all'inizio degli anni '20 che esse furono permeate da una concezione politica e ideologica che mirava a creare "l'uomo nuovo".

Nelle 160 pagine del volume l'autore racconta con dovizia e precisione di particolari racconta le colonie estive e gli edifici di 'accoglienza', concentrati in prevalenza nel Centro-Nord del Paese. Alla rigorosa ricostruzione delle architetture si affiancano le testimonianze di educatrici e di piccoli ospiti che Pivato ha raccolto, con fotografie che partono dall'epoca del ventennio fascista.

Di particolare interesse appare la parte dedicata agli edifici che sorgevano lungo il litorale adriatico, che durante il ventennio rievocavano la M di Mussolini nella forma delle costruzioni, assieme a strutture avveniristiche a forma per lo più di navi, costruite grazie ai nuovi materiali, ed intitolate ad esponenti della famiglia reale o dei gerarchi. Per esaltare la visione politica delle colonie, furono ingaggiati i migliori architetti allo scopo di progettare luoghi salubri e pedagogicamente ispirati, esempio che sarà seguito anche da molte aziende nazionali per i figli dei loro dipendenti.

Al termine della II Guerra mondiale, è la Chiesa cattolica a incentivare con uno spirito completamente diverso l'organizzazione delle colonie estive, con architetture meno monumentali e forme più intime di associazionismo. Accanto ad esse, anche enti privati (FIAT, Olivetti, Marzotto, Bonomelli, ...) iniziano ad organizzare vacanze estive per i figli dei dipendenti, fino al *boom* economico degli anni '60, quando anche la classe media italiana raggiunse *standard* di benessere tali da consentire alle famiglie di trascorrere insieme le vacanze estive. E dunque dagli anni '70 che iniziano la decadenza e il progressivo abbandono di questi luoghi e - per le colonie - l'inarrestabile periodo del «sacco edilizio» che le stravolgerà in maniera radicale o perché abbattute per far posto a costruzioni per l'edilizia vacanziera (alberghi, pensioni, condomini di seconde case) o perché cadute in rovina.

Il racconto, corredato di vivide testimonianze fotografiche dell'epoca, ricorda anche eventi tragici, come la morte per annegamento di oltre quaranta bambini nel 1947 al largo della colonia di Albenga, ma è *Un bambino al mare* di Rodari (pag. 40) che meglio restituisce il senso di meraviglia dei piccoli ospiti di fronte alla bellezza e vastità del mare:

*Conosco un bambino così povero
 Che non ha mai veduto il mare:
 a Ferragosto lo vado a prendere
 in treno a Ostia lo voglio portare.
 "Ecco, guarda, gli dirò
 Questo è il mare, pigliane un po'!"
 Col suo secchiello, fra tanta gente,
 potrà rubarne poco o niente:
 ma con gli occhi che sbarrerà
 il mare intero si prenderà.*

Per l'attivazione immediata dell'abbonamento sono indispensabili la compilazione dei campi del modulo d'ordine e la copia dell'avvenuto pagamento intestato a: **"DIONISO EDITORE s.r.l. Viale Algeria 95, 00144 - Roma"** a mezzo bonifico bancario presso Banca di Credito Cooperativo dell'Agro Pontino utilizzando il seguente **IBAN IT77 G 0873814 7000 0000 0047 347**. L'abbonamento ha validità annuale, pertanto, al fine di assicurare la continuità dell'invio delle riviste, il rinnovo dello stesso va comunicato tramite i nostri recapiti.

DA COMPILARE IN DIGITALE O STAMPATELLO LEGGIBILE

Scuola, Ente, Privato (nome e cognome) etc.		Cod. fiscale	
Indirizzo		Cod. ministeriale	
C.A.P.	Località	Provincia	Tel.
Fax	Cod univoco Ufficio	Indirizzo e-mail	
(Nome e Cognome D.S.)		e-mail	Tel.
(Nome e Cognome D.S.G.A.)		e-mail	Tel.
CIG			

Tipologia Pacchetto	Prezzo promozionale
Ras + ProntoScuola + inSCUOLA software + Corso base sulla sicurezza	<input type="checkbox"/> 270 € anzichè 670 €
Ras + ProntoScuola	<input type="checkbox"/> 190 € anzichè 499 €
Ras	<input type="checkbox"/> 110 € anzichè 130 €

*Dichiaro di aver preso visione dell'**informativa privacy** ai sensi del **Regolamento Europeo 2016/679** e del **D. Lgs 196/2003** come modificato dal **D. Lgs 101/2018** presente sul sito <http://www.autonomiascolastica.it/upload/privacy>

Dioniso Editore srl, in quanto titolare del trattamento dei dati, informa che il consenso all'utilizzo di questi, forniti con il presente modulo, è necessario e relativo alle finalità oggetto dell'erogazione del servizio. L'eventuale rifiuto avrà come conseguenza l'impossibilità dell'erogazione del servizio stesso. Il trattamento dei Suoi dati personali viene attuato mediante strumenti manuali, informatici e telematici con logiche e tempistiche strettamente correlate alle finalità stesse e, comunque, in modo da garantire la sicurezza e la riservatezza degli stessi e per il tempo previsto dalle vigenti normative di settore. Previo suo consenso, tutti i dati conferiti potranno essere trattati anche per effettuare procedure statistiche di analisi, per l'invio di altre offerte e proposte commerciali, indagini di mercato e attività di marketing. Essi, inoltre, non saranno diffusi ma potranno essere comunicati ad altre aziende operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, finanziario, assicurativo, automobilistico, dei servizi e ad organizzazioni umanitarie e benefiche. Potrà comunque esercitare, in ogni momento, tutti i diritti riconosciuti dal Regolamento Europeo 2016/679 e dal D. Lgs 196/2003 come modificato dal D. Lgs 101/2018.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali richiesti per le finalità indicate all'interno dell'informativa privacy (consenso obbligatorio).

ACCONSENTO NON ACCONSENTO

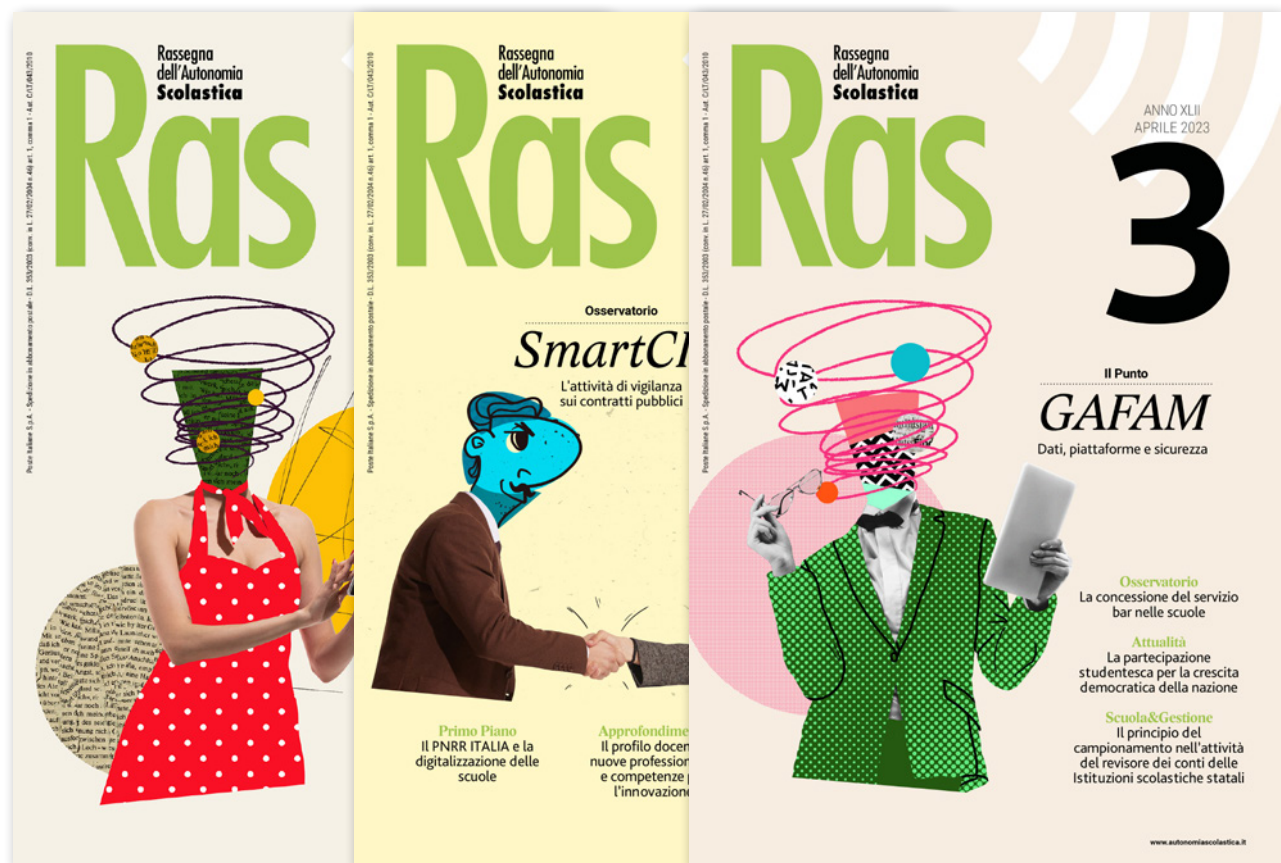
Autorizzo al trattamento dei miei dati personali per ricevere informazioni promozionali mediante posta, telefono, posta elettronica, sms, effettuare analisi statistiche, sondaggi d'opinione e azioni di marketing anche da parte di aziende terze (consenso facoltativo).

ACCONSENTO NON ACCONSENTO

TIMBRO E FIRMA

Per ulteriori info contattare: tel. 06 92916478 • cell. 393 9880957 • info@dionisoeditore.it

Agente di zona:



Cerchi l'**INFORMAZIONE** e tutte le
NEWS dal mondo scolastico?
Cerchi un servizio di **ASSISTENZA** completo
ed efficace?

ABBONATI a

Ras Rassegna
dell'Autonomia
Scolastica

E non è finita qui:

Attraverso il nuovo servizio Osservatorio, che tratta temi soggetti a continua evoluzione come quelli dell'affidamento e la gestione dei contratti pubblici (appalti e concessioni) e della responsabilità, RAS si pone come vero e proprio Tutor per chi amministra e dirige la scuola.

Osservatorio è un servizio innovativo ed interattivo, che consente di aprire un filo diretto con gli esperti e la redazione, attraverso una mail dedicata: osservatorio@autonomiascolastica.it



Sicurezza
Scuola

Un Team che lascia il Seguo

Contattaci...il nostro team di esperti ti supporterà nell'analisi dei rischi specifici della tua scuola per una scelta consapevole della polizza migliore

SicurezzaScuola è la proposta della Benacquista Assicurazioni, agenzia da sempre leader nel settore delle assicurazioni scolastiche

 **benacquista**
assicurazioni

Numero Verde
800 013155

Tel. +39 0773.62.981
Tel. +39 348.30.51.153

info@sicurezzascuola.it
benacquistascuola@pec.it
www.sicurezzascuola.it